

VINCI SUL NOSTRO SITO I CONCERTI DI PARKWAY DRIVE E PROTEST THE HERO!

SUFFER

MUSIC MAG

WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



BEARTOOTH

A CUORE APERTO

LACUNA COIL ⚡ HATEBREED ⚡ ME FIRST AND THE GIMME GIMMES
GOOD CHARLOTTE ⚡ HELLYEAH ⚡ THE WORD ALIVE ⚡ MUSE...



PIERCE THE VEIL

U.K. / EUROPE TOUR 2016

05 NOVEMBRE
MAGAZZINI GENERALI
MILANO

PIERCETHEVEIL.NET | FEARLESSRECORDS.COM
PREVENDITE DISPONIBILI SUI CIRCUITI TICKETONE

LIVE NATION IN ASSOCIAZIONE CON K2 AGENCY PRESENTANO

METALITALIA.COM PRESENTA



SLAYER

Special guest: **Behemoth**

LUNEDÌ 4 LUGLIO
MARKET SOUND
VIA CESARE LOMBROSO, 54 • MILANO

COMPRA SU [LIVENATION.IT](#) | INFO 055520575



Pink Floyd

23.08.16 | **MAGNOLIA**
MILANO

GORILLA BISCUITS



31.08.16 - CIRCOLO MAGNOLIA, MILANO
01.09.16 - TRAFFIC CLUB, ROMA



Dead Kennedys

29.10.16 | ROCK PLANET, PINARELLA DI CERVIA (RA)
30.10.16 | MAGNOLIA, MILANO



ATTILA
WAGE WAR

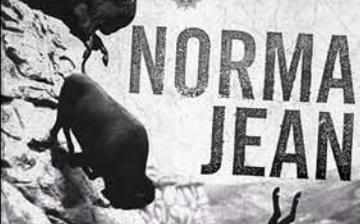
08.06.16
LEGEND CLUB
MILANO

WWW.ATTILABAND.COM



**CHUNK!
NO. CAPTAIN
CHUNK!**

11.06.16 | #PPMP FEST - CIRCOLO MU, PARMA
12.06.16 | TRAFFIC CLUB, ROMA



NORMA JEAN

03.07.16 | CIRCOLO MU
PARMA



BURY TOMORROW

29.07.16 | TRAFFIC CLUB, ROMA
30.07.16 | ROCK PLANET, PINARELLA DI CERVIA (RA)

AND MANY MORE ...

SUFFER

MUSIC MAG

SUFFER MUSIC MAG

Via Esculapio, 4
20131 Milano (Italy)

EDITOR: Davide "Dave" Perletti
dave@suffermagazine.com

DEPUTY EDITOR: Eros Pasi
eros@suffermagazine.com

EDITORIAL STAFF:

Denise Pedicillo, Elisa Susini,
Michela Rognoni, Thomas Poletti,
Valentina Lippolis, Elisa Picozzi,
Michele Zonelli, Alex Badwinter,
Nick Thompson, Alessandro
Bottega, Fabrizio Manghi, Marco
Anselmi, Martina Pedretti, Marco
Fresia, Antonio Margiotta, Stef
Anderloni, Pier Scotti

PHOTOS BY: Emanuela Giurano,
Matt Cabani, Roberto Magli, Mat-
teo Bosonetto, Arianna Carotta

ART EDITOR: PR Lodge Agency
info@pr-lodge.com

Siamo giunti al quinto numero di Suffer Music Magazine e vogliamo ancora una volta ringraziarvi per l'accoglienza e i riscontri positivi che stiamo ottenendo in questa prima parte della nostra vita editoriale: quella che era partita come una scommessa (c'è ancora posto in Italia per una rivista di musica alternative?!) si sta rivelando con il tempo un progetto ricco di soddisfazioni. In questo numero abbiamo voluto dare spazio in copertina agli americani Beartooth, che con il nuovissimo album "Aggressive" hanno dato una decisa sferzata alla loro carriera pubblicando un disco che riscrive letteralmente le coordinate dell'alternative metal. Abbiamo poi voluto dare voce ai rinnovati Lacuna Coil, che dopo un periodo turbolento hanno dato alle stampe "Delirium", un album coraggioso e che rimette in gioco la band milanese. Oltre alla solita tonnellata di recensioni, live report e sezioni assortite vi invitiamo a tenere particolarmente d'occhio la sezione "In Studio" dedicata all'imminente comeback discografico dei Good Charlotte perché ne ripareremo approfonditamente... Molto a breve! E non perdetevi d'occhio il prossimo doppio numero estivo, perché prima di una meritata (ma brevissima, non vi preoccupate!) pausa abbiamo in serbo diverse novità per voi! Ci (ri)vediamo fra un mese su queste pagine e ogni giorno sul nostro sito e profili Social per essere sempre aggiornati sulle novità della scena!



Bane © Emanuela Giurano



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



INFO@SUFFERMAGAZINE.COM
LETTERS@SUFFERMAGAZINE.COM



[@SUFFERMUSICMAG](https://twitter.com/SUFFERMUSICMAG)



[SUFFERMUSICMAG](https://www.facebook.com/SUFFERMUSICMAG)



[SUFFERMUSICMAG](https://www.instagram.com/SUFFERMUSICMAG)

08 BRAND NEW

Gates / Young Blood / Sumac
Fantastic Negrito / Nonpoint
No Frontiers / Action Dead Mouse
Scum / The Browning

24 STREET STYLE

Consigli per gli acquisti, ossia abbigliamento di tendenza e merch da urlò.

34 BEARTOOTH

"Aggressive" è uno dei migliori dischi del 2016, ne abbiamo parlato col frontman Caleb!

56 HELLYEAH

Con "Unden!able" gli Hellyeah tornano con grande stile e carica... Scoprite i motivi con noi!

68 TRUE STORY

L'angolo nero del mag questo mese vi presenta gli Hierophant, oltre a una serie di dischi imperdibili!

16 ON THE ROAD WITH...

Inauguriamo questa nuova rubrica con il mini tour lettone che ha visto protagonisti gli If I Die Today!

28 TATT'S AMORE

Tony Pizzuti dei The Word Alive ci racconta tutto sulla sua passione per l'inchiostro!

44 LACUNA COIL

Cristina Scabbia e Andrea Ferro ci hanno raccontato tutto sul nuovo lavoro in studio, "Delirium"!

60 DE STAAT

Sono stati l'opener band del tour dei Muse in Italia, ma hanno carattere e grinta da vendere questi olandesi!

72 REVIEWS

I dischi più hot del mese, il film da non perdere e infine il videogame che vi terrà incollati alla consolle...

92 THE MAIN EVENT

Lo show da non perdere il prossimo mese e gli appuntamenti che vi aspettano a luglio e agosto!

20 IN STUDIO WITH...

Non hanno bisogno di presentazioni, sono a tutti gli effetti i padrini del pop-punk: i Good Charlotte!

30 ART IS MY LIFE

Dario "Dr Pepper" Maggiore è uno degli organizzatori del Filler... Non sapete cosa sia?! Scopritelo ora!

50 ME FIRST AND THE GIMME GIMMES

Quando si ha l'occasione di intervistare una band così fuori di testa non bisogna farsela sfuggire... Noi l'abbiamo fatto!

64 HATEBREED

Il metalcore nella sua massima espressione. Inutile girarci attorno, trattasi di un grande ritorno!

86 ON STAGE

I live report dei concerti più attesi: **Muse, Gods Of Metal e The Word Alive!**

88 GODS OF METAL



BEARTOOTH

AGGRESSIVE

IL NUOVO ALBUM

COMPRA ORA

INCLUDE LE HIT 'AGGRESSIVE', 'ALWAYS DEAD',
'HATED' E 'LOSER'

BEARTOOTHBAND.COM



REDBULLRECORDS.COM



PORTFOLIO
Converge





GATES

DAL NEW JERSEY ECCO UN NUOVO MODO DI INTENDERE LA PAROLA POST/INDIE-ROCK: QUELLO DEI GATES E DEL LORO NUOVO LAVORO "PARALLEL LIVES", LICENZIATO DA POCO DA PURE NOISE RECORDS. NE ABBIAMO PARLATO CON IL LORO FRONTMAN, KEVIN DYE.

PER FANS DI: PELICAN, GOD IS AN ASTRONAUT, ISIS

Il nuovo album è ormai realtà. Come ci si sente dopo aver vissuto ogni fase della sua realizzazione?

Ci si sente molto bene, credimi! Ho appena avuto modo di ascoltarlo in versione vinile e ne sono rimasto folgorato. Sarà per il rispetto che nutro per questo formato, ma avere a che fare con un proprio prodotto è una sensazione che consiglieri di vivere a ogni musicista!

Rispetto al precedente "Bloom & Breathe" ho avuto come l'impressione di essere dinanzi a una band decisamente maturata, artisticamente e umanamente, sei d'accordo?

Gli esordi discografici molto spesso sono semplicemente un mero punto di partenza, una sorta di antipasto in attesa della portata principale. Sicuramente siamo persone più mature e come tali anche musicalmente, non cerchiamo più un piccolo brivido all'interno di ogni canzone, ma cerchiamo di farci trasportare in un mondo parallelo attraverso essa. Lo so, è un discorso abbastanza complesso, ma la nostra musica ci ha aiutato tanto a trovare una giusta dimensione a livello di band.

"Parallel Lives" è un disco che trasuda sperimentazione e ricerca artistica.

Quanto è stato complesso portare a termine un lavoro così intenso?

Direi molto, ma al tempo stesso siamo ormai soliti muoverci in territori che per molti potrebbero sembrare ostili. Una volta entrati in studio si cerca sempre di aprire le proprie menti verso qualcosa di indefinito, cercando nella sregolatezza la carta vincente. Una sorta di jam session continua, che alla fine ha portato ad avere una trentina di brani che erano semplicemente da ritoccare e portare in studio. Ovviamente non è stato possibile, in primis perché qualcuno ci avrebbe odiato a vita e perché altrimenti staremmo parlando di un'opera vera e propria!



BRAND NEW

Cosa ha ispirato maggiormente i testi del disco?

Durante l'arco di tempo tra il disco d'esordio e *"Parallel Lives"* mi sono trasferito dal Michigan a New York e, incredibilmente, ne sono rimasto folgorato. Immaginati un ragazzo abituato alla vita tranquilla di provincia, dove tutti conoscono tutti e il massimo della stravaganza rappresenta andare a bersi qualche birra di troppo la sera. Bene, New York è il suo opposto: è veloce in ogni sua cosa, le auto, le persone, tutto gira a una velocità supersonica. Inizialmente rimasi alquanto shockato della cosa, ma pian piano mi trovai a pensare quanto questa città nel

corso degli anni abbia cambiato lo stile di vita di milioni di persone.

Come ti senti oggi, un cittadino metropolitano o il ragazzo di provincia di un tempo?!

Io sono molto legato al Midwest e ne vado molto orgoglioso! Fondamentalmente ognuno di noi è un tipo semplice, che non ha bisogno di sballarsi per sentirsi bene. Ama avere a che fare coi suoi amici, suonare e portare avanti ciò che ama credendoci parecchio. In fatto di cocciutaggine direi che abbiamo preso dal Midwest, mentre sulla voglia di sperimentare, di andare costantemente oltre

ci sentiamo forse più metropolitani. Un mix di cose che sicuramente ha portato i Gates a essere ciò che sono oggi.

Negli States state iniziando a ottenere quella visibilità che meritate. Nel resto del mondo come vanno le cose?

Credo che il duro lavoro alla lunga paghi sempre. Questa è una filosofia cara alla nostra label e che fondamentalmente credo appartenga anche a noi. Passo dopo passo stiamo ottenendo grandi soddisfazioni, il tutto senza osare o vendere l'anima all'agenzia di turno. Tutto ciò pian piano accadrà anche in Europa, dove contiamo di arrivare molto presto! [AB]

**BRAND
NEW**

YOUNG BLOOD

GLI YOUNG BLOOD ARRIVANO COME UNA VENTATA DI ARIA FRESCA NELLA STAGNANTE SCENA ITALIANA. PUNK, HARDCORE, FILOSOFIA DIY E UN DISCO IN USCITA CHE SPACCA. ABBIAMO SCAMBIATO QUATTRO CHIACCHIERE CON ISAAC, ISTRIONICO CANTANTE DEL COMBO MILANESE, PER CAPIRE COSA BOLLE IN PENTOLA

PER FANS DI: EVERYTIME I DIE, THE BRONX

Ciao ragazzi, partiamo dalle presentazioni?!

Ciao a tutti, innanzitutto grazie per lo spazio concessoci! È davvero un piacere poter prendere parte a questo magazine perché ha l'impostazione delle riviste che leggevamo anni fa e quindi feels a cascate. Noi siamo gli Young Blood da Milano, suoniamo insieme da fine 2012 e la nostra vita non sarebbe la stessa senza i Meme.

Ho adorato il vostro nuovo lavoro "Babylon", oltre alla musica in sé, anche per l'idea di aver fatto un disco completamente DIY, con ognuno dei membri della band che si è occupato di un aspetto del disco. Raccontateci come è stato pensato, evoluto e nato.

"Babylon" ha avuto una gestazione lunghissima. L'anno scorso eravamo in procinto di rilasciare un secondo EP, che alla fine non ha mai avuto luce, soprattutto per problemi personali del sottoscritto. Quello che è venuto dopo, l'idea di non voler perdere ulteriore tempo e metterci tutto e solo noi stessi nella creazione del disco, penso sia stata una prova di forza dell'amicizia che si è creata fra di noi nel corso degli anni.

Quali sono i principali temi trattati da questo lavoro? Quali sono i concetti che volete trasferire all'ascoltatore?

Non esiste un tema centrale che fa da nucleo ai concetti delle singole canzoni, una vera babilonia. Le canzoni sono nate in diversi periodi anche lontani fra loro, e penso proprio che la cosa la si capisca facilmente. Si passa dal bere per scopare e poi non scopare, a canzoni d'amore, passando per brani dedicati a infami (nel senso metaforico, non nel senso di Hobbit) fino al perdersi nello spazio.

La mia canzone preferita nell'album è "Jealous Teeth", già presente nel precedente EP. Di che tratta?

Fondamentalmente di un egocentrico nichilista che va a pro-

stitute (ho avuta molta ispirazione dalla figura del Professor Cagnato di Grande Grosso e Verdone). Vorrei approfittarne per ringraziare Dome dei Face Your Enemy che ha accettato il nostro invito a fare un feat in puro stile Pizza Style. Invece che mettere la ciliegina sulla torta, diciamo che ha messo "a' pummarola in copp'a pizza". Naturalmente vogliamo ringraziare anche Ale dei Die Trying e Samall degli Slander che ne hanno dato parecchio con le loro parti vocali.

Ho sentito parecchi riferimenti a Every Time I Die e The Bronx, pur mantenendo la vostra matrice personale, direi che come indicazione siano esempi che calzano a pennello. Che ne pensate?

Fare paragoni è sempre difficile, soprattutto perché poi la gente si aspetta che tu sia uguale alle band che citi o che citano terzi. Sono sicuramente un'ispirazione fortissima le due band che hai nominato. Band inarrivabili per quello che fanno e che, a mio parere personale, non hanno avuto quello che avrebbero meritato. Hanno sempre pubblicato dei dischi incredibili.

Siete molto "involved" nella scena italiana hardcore/punk, da anni, a mio avviso, martoriata da poca attenzione del pubblico e gelosie varie intrinseche. Che ne pensate?

Penso che l'invidia fra band la faccia da padrone, soprattutto nelle nostre zone. È difficile riuscire a instaurare dei rapporti con altre e mantenerle sincere sino al midollo, al di fuori del lato musicale. Posso dire che abbiamo gruppi vicini coi quali vige una naturalezza nei rapporti che è proprio speciale, e con i quali condividiamo anche situazioni esterne alla musica. A Milano siamo al limite del patetico. Vedi quello che succede fuori dalla nostra zona e ammetti che creare delle cose simili da noi è impossibile. Anche se ci sono persone che stanno facendo di tutto per cercare di unire le varie "crew". [MF]



Good Charlotte

YOUTH AUTHORITY

DAL 15 LUGLIO

IL NUOVO ALBUM!

Contiene "Life Changes"

**BRAND
NEW**

FANTASTIC NEGRITO

LE RECENTI DATE ACUSTICHE DI CHRIS CORNELL CI HANNO PERMESSO DI CONOSCERE UN'ARTISTA DAVVERO PARTICOLARE E CON TANTE COSE DA DIRE: FANTASTIC NEGRITO, FRESCO DI PUBBLICAZIONE DELL'ALBUM "THE LAST DAYS OF OAKLAND"

PER FANS DI: GARY CLARK JR., CODY CHESNUTT

Puoi raccontarci la tua storia?

Mi chiamo Fantastic Negrito, anche se non penso mia mamma sia contenta che mi faccia chiamare così! La mia storia si riassume in queste parole: sono cresciuto in una grande famiglia musulmana iniziando a fare musica a vent'anni. Avevo un contratto con una major e subito dopo mi hanno scaricato. Ho avuto un terribile incidente d'auto che mi ha ridotto in coma per quasi tre settimane e mi ha fatto perdere gran parte della funzionalità della mano destra che ora chiamo amorevolmente la mia "chela". Ho abbandonato la musica per quasi dieci anni riprendendo in mano la chitarra solo per far addormentare mio figlio. La sua espressione quando ha sentito per la prima volta un accordo... In quell'istante ho capito che dovevo tornare a fare musica.

"The Last Days Of Oakland" è fuori da qualche giorno, parlati della sua realizzazione!

Sto succedendo qualcosa, siamo all'inizio di una nuova fase. Un periodo storico è giunto alla sua conclusione, lo sento distintamente in ogni grossa città nella quale suono qui negli States. La popolazione nera si è spostata in massa dalle grandi città, sono diventate troppo care e inaccessibili ai più. In generale trovo che le persone siano meno informate di un tempo, motivate dalla paura e pronte a non reclamare i propri diritti. Nonostante ciò ho la forte convinzione che a una fine corrisponde sempre l'inizio di qualcosa di nuovo.

Parlando in generale che rapporto hai con Oakland e quale influenza ha avuto sul songwriting?

Oakland è la più bella città del mondo! Mi sono trasferito qui a dodici anni, le sue strade mi hanno letteralmente adottato. Non l'ho mai abbandonata e le sue strade saranno sempre casa mia!

Possiamo considerare questo disco come una lettera d'amore per la tua città?

Lo è per il suo passato e segna un periodo di cambiamento per la città, come per molte altre. Costruire un futuro dove preserviamo le cose che amiamo del posto in cui siamo cresciuti è una sfida per ognuno di noi.

In generale invece cosa ha ispirato la composizione dell'album?

Grandi conversazioni. Al giorno d'oggi tutti parlano di "noi" e "voi" riferendosi rispettivamente ai nuovi residenti e a quelli di lunga data. Voglio che questa cosa sia il passato, le nostre città stanno cambiando e noi giochiamo un ruolo determinante in questa trasformazione. Credo proprio che stiamo andando incontro a un periodo storico meraviglioso.

Stai supportando attivamente Bernie Sander nelle elezioni presidenziali: pensi sia la persona giusta in questo momento per gli U.S.A.?

Sono estremamente onorato di supportare il Senatore Sanders. È una persona che ha dedicato l'intera vita a combattere per i diritti di chi non ne ha o ne ha meno. Abbiamo bisogno di una persona che ci prepari per la strada alla quale andiamo incontro, qualcuno che non faccia finta di niente di fronte ai problemi delle future generazioni. Non possiamo più affidarci a questo tipo di approccio, dobbiamo pensarci e dobbiamo farlo tutti insieme.

Ti abbiamo visto di supporto al recente tour acustico di Chris Cornell, come siete entrati in contatto e come hai vissuto questa esperienza?

Non sono sicuro di come Chris sia entrato in contatto con la mia musica ma ne sono davvero grato. Suppongo che chi sia venuto ai concerti abbia apprezzato il rischio che si è preso, soprattutto per il "contrasto" che c'è nella nostra musica. Ho imparato un sacco di cose osservandolo sul palco sera dopo sera. [DAP]



SUMAC

PER FANS DI: BOTCH, ISIS, RUSSIAN CIRCLES

LA BAND DI AARON TURNER TORNA PIÙ IN FORMA CHE MAI, TRA SPIRITUALITÀ ED ELEGANZA METAL

Nato da un'intuizione di Aaron Carter (già membro di Isis e Old Man Gloom), il progetto Sumac ha trovato ben presto una quadratura attraverso l'inserimento in formazione di due volti noti della scena sperimentale quali Brian Cook (Botch, Russian Circles) e Nick Yacyshyn (Baptist). A circa un anno dal debutto "The Deal" eccoli tornare con "What One Becomes", EP di cinque brani che evidenzia l'aspetto più dinamico e "cervellotico" di questo percorso sonoro. "Rispetto all'esordio in questo lavoro abbiamo lavorato sodo soprattutto sul piano cerebrale, cercando di dare maggior enfasi e spiritualità ai nostri brani". Per arrivare a ottenere tutto ciò la band ha scelto come studio di registrazione una chiesa sconosciuta, affidando alle mani sapienti di Kurt Ballou la produzione: "Per essere coinvolti al 100% in quello che stavamo cercando di fare la soluzione migliore era lavorare in un luogo dove l'anima si sentisse libera di poter spaziare e nessuno studio di registrazione sarebbe

riuscito a trasmetterci quello che ci ha dato quella chiesa. Affidarsi a Kurt è stato poi un passo obbligato, se vuoi ottenere un certo tipo di suoni e al tempo stesso sfumature particolari lui è l'unico in grado di fare tutto ciò senza battere ciglio". "What One Becomes" non è un album immediato, richiede molti ascolti prima di essere assimilato ma, al contrario di molti, la cosa sembra andare bene al gruppo stesso "Non facciamo musica per masse, ma per chi ha ben chiaro chi e cosa siamo. Credo che nessuno dei nostri fan voglia sentire un brano tendenzialmente commerciale, loro sono come noi, amano rimanere ipnotizzati da un riff e fondamentalmente sono freddi e schivi tanto quanto noi". [EP]

NO FRONTIERS

PER FANS DI: VANILLA SKY, SIMPLE PLAN

SEDICI ANNI DI CARRIERA E NON SENTIRLI, AL PUNTO DA TORNARE CON UN NUOVO ALBUM ISPIRATISSIMO

La loro storia è comune a molte realtà indipendenti, ma non per questo priva di interesse: "Ci siamo conosciuti sui banchi di scuola, iniziando come trio arrivando alla formazione a quattro nel 2002. Negli anni a venire siamo riusciti a pubblicare dischi e a calcare i palchi dell'hinterland milanese, giungendo oggi alla pubblicazione di "Moving Forward". Un disco, quest'ultimo, che evidenzia la costante crescita artistica del progetto, passato dal punk-rock vibrante degli esordi a un alternative rock ricco di sfumature: "Siamo nati come punk-rock band semplicemente perché abbiamo vissuto sulle nostre pelli il movimento punk di fine anni'90. Ma nel corso di oltre quindici anni ognuno di noi ha sviluppato le proprie influenze musicali, spaziando

dall'hardcore al funky, dall'heavy metal all'elettronica. Tutte queste influenze si sono fatte sentire, più o meno inconsciamente, in fase di scrittura, dando vita ad un lavoro più rock oriented. I brani che compongono "Moving Forward" nascono da un accento di riff sviluppato in sala prove e di conseguenza credo che essere adulti non abbia affatto smorzato la freschezza e l'entusiasmo tipica del punk-rock dei nostri primi anni, ma bensì ha dato più consapevolezza, riflessione e attenzione per i dettagli nella creazione di uno stile sempre più personale. Tra i nomi che più ci hanno influenzato citerò Green Day, Blink 182 e Offspring. Assieme a molti altri nomi della scena alternative statunitense". Infine una doverosa menzione a Milano, ormai fonte di

grande ispirazione per molte realtà locali: "Nella tracklist del disco c'è un brano intitolato 'Hobo Soul' nel quale trattiamo in maniera apertamente critica quello che sta accadendo al panorama musicale del nostro Paese, dal punto di vista di chi come noi vive direttamente la scena emergente. La maggiore influenza di Milano sul nostro operato è proprio in questa canzone, specialmente perché negli ultimi anni abbiamo assistito alla chiusura di tanti club che hanno segnato la storia locale. Sono tutti eventi tristi che ci hanno fatto riflettere su come stiamo andando le cose, ma che allo stesso tempo ci hanno dato ancor più stimoli nell'impegnarci e tentare, col nostro contributo, di mantenere accesa la scena emergente della nostra città". [AB]

LAST BUT NOT LEAST



ACTION DEAD MOUSE

PER FANS DI: JUDA, THREE IN ONE...

Arrivano da Bologna e hanno già all'attivo diversi lavori, ma con il recente "Cascata", recensito sul nostro sito, hanno raggiunto una maturazione che rende l'ascolto di questo nuovo lavoro decisamente consigliato. Il raggio d'azione della band emiliana va a lambire territori screamo e post-rock, il tutto macinato e frullato con una urgenza davvero febbrile che rende l'ascolto sempre vivace e mai banale.



SCUM

PER FANS DI: GOJIRA, NEVERMORE

Se l'extreme metal è pane per i vostri denti fareste sicuramente bene a segnarvi questo nome. La band di Grosseto - attiva dal 1998 - è il classico esempio di potenza e brutalità, un mix di elementi che sotto certi aspetti ricorda da vicino i primi Nevermore e quanto fatto recentemente dai Gojira. Attualmente in studio per la registrazione del nuovo album (previsto per l'autunno), il combo toscano sembra ormai pronto alla battaglia... Attendiamo fiduciosi!



THE BROWNING

PER FANS DI: EMMURE, ATILLA

La loro proposta è alquanto bizzarra, ma sembra funzionare: electro music e metalcore. Con il loro terzo album intitolato "Isolation" il combo di Kansas City ha alzato il tiro, andando a scomodare Terminator e Arnold Schwarzenegger, in quanto - a detta loro - questo disco rappresenta la colonna sonora perfetta di quel film che ha fatto storia!



BRAND
NEW

NONPOINT

IL NOME NONPOINT È DA SEMPRE LEGATO, ALMENO DALLE NOSTRE PARTI, ALLA SECONDA ONDATA DI BAND NU-METAL PROVENIENTI DAGLI U.S.A.. ORMAI FORTE DI UNA CARRIERA VENTENNALE IL COMBO FLORIDIANO RITORNA IN PISTA CON UN NUOVO ALBUM INTITOLATO "THE POISON RED"

PER FANS DI: ILL NINO, PUYA, P.O.D.

Abreve uscirà *"The Poison Red"*, com'è nato l'album? Non è un disco di routine credimi, ci abbiamo messo davvero tanta fatica nel comporlo e ne siamo davvero fieri. Non è scontato essere in circolazione dopo tanto tempo e vogliamo proporci al nostro pubblico sempre nel miglior modo possibile.

A proposito, nel 2016 festeggiate vent'anni di carriera: qual è la molla per andare avanti?

I Nonpoint sono come una famiglia, ci sono stati cambi di line-up ma amiamo la band e non ne possiamo fare a meno. Vent'anni sono davvero tanti, a volte mi guardo indietro e penso che sia stato quasi un miracolo arrivare fino a questo punto. Lo dico con orgoglio credimi e sono molto contento di essere giunto a questo traguardo con un album solido come *"The Poison Red"*.

Tornando al disco c'è una frase nella vostra bio che mi ha colpito molto che dice "Spegnete il cellulare e vivete la vostra vita", che rapporto avete con la tecnologia?

Ci tengo a precisare che *"The Poison Red"* non è un concept album, ma comunque molti brani trattano argomenti che possono essere racchiusi proprio in quella frase: quante persone conosci che appena alzate la mattina come prima cosa guardano le notifiche sul cellulare? Tante vero?! Non ha senso. E poi il resto della giornata? Lavorano per 9/10 ore, tornano a casa, guardano la TV e poi a dormire. È vita questa?! Per molti è soddisfacente, ma c'è dell'altro. Con questa frase volevamo invitare i nostri fan a non essere questo tipo di persone, non spegnete il cervello ma siate curiosi, non subite la tecnologia ma cercate di avere degli interessi e di capire cosa vi succedere attorno.

Proprio il primo singolo "Generation Idiot" sembra parlare di questo argomento.

Esatto, è un po' il brano più rappresentativo del disco per quanto riguarda gli argomenti trattati. In questo momento siamo in piena campagna presidenziale qui da noi, ma i più giovani se ne fottono letteralmente! Serve più educazione, su questo non ho dubbi.

Un altro brano che molto d'impatto è "Chasing White Rabbits", di che parla?

Di inseguire i proprio sogni e non mollare mai, che sia il formare una band o un progetto al quale si tiene particolarmente. Troppo facile desiderare qualcosa e poi mollare perché è difficile raggiungere i proprio sogni.

E poi c'è "El Diablo", un altro brano molto impetuoso e forse il migliore del disco.

Ti ringrazio, parla di scelte. A volte sei costretto a vendere l'anima al diavolo e di scendere a compromessi, la vita non è facile amico e sono situazioni nelle quali purtroppo puoi incapere. Il brano parla proprio di quando ti accorgi di rimanere invischiato in una di queste.

In Europa siete associati al movimento Nu-metal, negli States come siete "incasellati"?

Penso che dipenda molto dal momento storico: a inizio carriera eravamo accomunati a quel giro e ovviamente non posso certo negare certe affinità, però qualche anno dopo ci siamo visti etichettare come screamo e questo mi ha fatto parecchio ridere. Sinceramente mi trovo nella descrizione - parecchio ampia - di alternative metal, che ne dite?! [DAP]



BIFFY CLYRO



IN CONCERTO
UNICA DATA ITALIANA!

DOMENICA 10 LUGLIO
I-DAYS FESTIVAL MILANO 2016

PARCO DI MONZA
AUTODROMO NAZIONALE MONZA

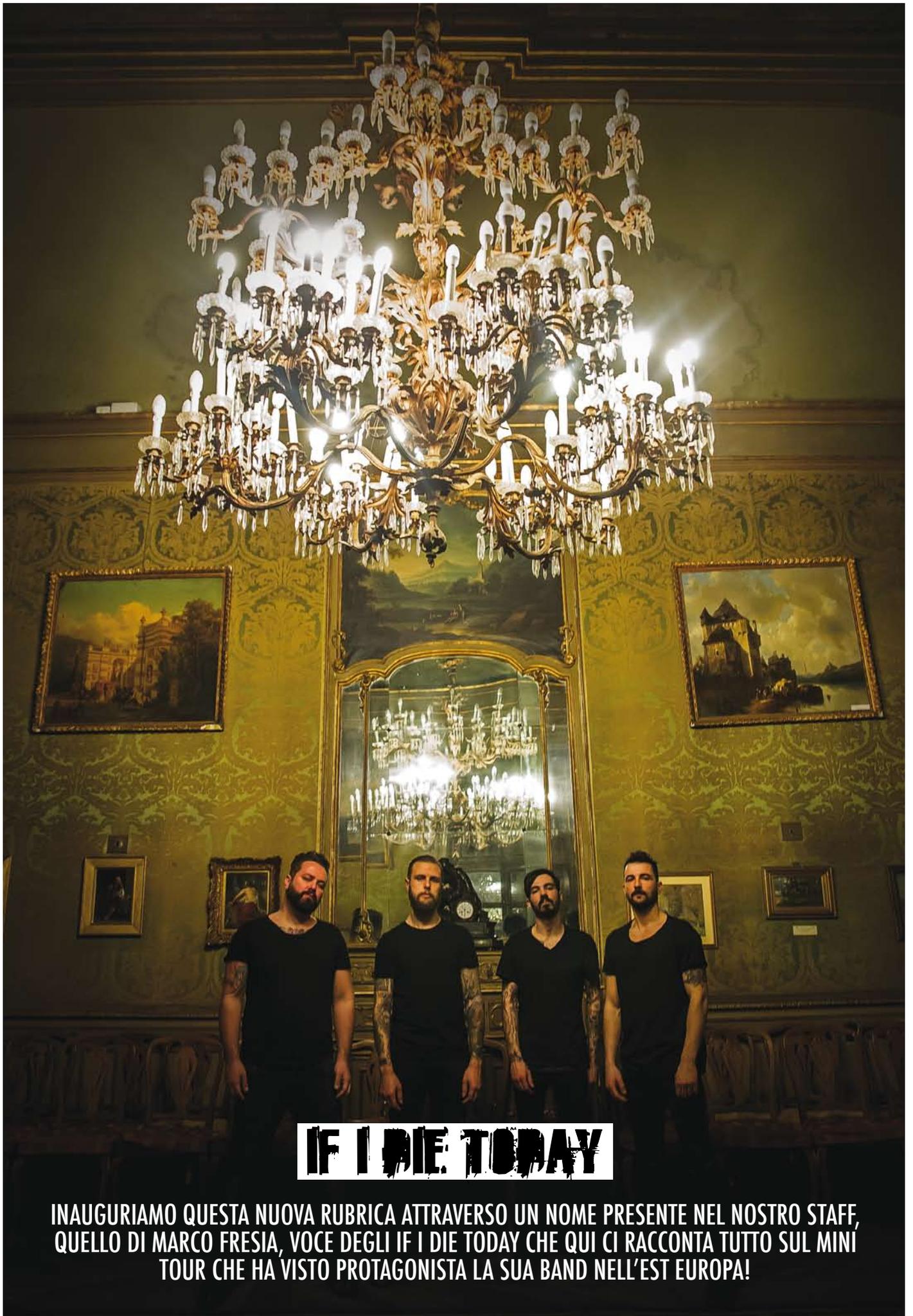
BIGLIETTI IN VENDITA SU



+ LE ALTRE RIVENDITE
AUTORIZZATE



assomusica
ASSOCIATO



IF I DIE TODAY

INAUGURIAMO QUESTA NUOVA RUBRICA ATTRAVERSO UN NOME PRESENTE NEL NOSTRO STAFF, QUELLO DI MARCO FRESIA, VOCE DEGLI IF I DIE TODAY CHE QUI CI RACCONTA TUTTO SUL MINI TOUR CHE HA VISTO PROTAGONISTA LA SUA BAND NELL'EST EUROPA!

Era da un po' di tempo in effetti che volevamo testare il pubblico metal delle repubbliche baltiche. Assieme alla nostra label Sliptrick che ha sede a Riga abbiamo quindi messo in piedi il tutto, approcciando con il mare del Nord e di concederci tre giorni in giro su e giù per la Daugava (fiume lettone - ndr). In poco tempo eccoci quindi alle prese con "il weekend lettone", partendo dal 19 maggio a Riga (Nabaklab), il 20 al Melno Cepurisu Balerija di Jelgava e il 21 gran chiusura a Daugavpils al Artilerjans Pagrabi.

LA PARTENZA

Partiamo nella notte per raggiungere Orio al Serio (orario del volo, il comodissimo 6:35 Bergamo - Riga) e una volta raggiunto l'aeroporto bergamasco, scattano le problematiche dovute alla compagnia low-cost più famosa al mondo, con la quale ogni volta ci si trova a litigare per misure e peso dei bagagli. Hostess simpatiche come un cappio al collo e organizzazione del paleolitico, ciò nonostante abbiamo la pelle dura e la voglia di arrivare in terra lettone, che è decisamente più forte di qualche problemuccio burocratico. Quasi tre ore di volo e atterriamo finalmente nella capitale.

NABAKLAB - RIGA

Ad attenderci il nostro driver, un metro e ottantacinque per circa centodieci chilogrammi di peso, completamente rasato, di nome Uldis. L'idea di tirargli il portafoglio e scappare ci è passata quasi subito data la magnificenza d'animo del personaggio. Passato lo sgomento iniziale ci avventuriamo con la sua Ford Focus verso il locale della prima sera, il Nabaklab, ottimo punto di riferimento

per la scena alternative locale, a partire dalla radio Naba e dagli show che moltissime band importanti hanno tenuto lì. Il tempo di arrivare in ostello nel pieno della Old Town, di berci la prima birra local, mangiare qualcosa, recuperare qualche ora di sonno e ci fiondiamo al locale per il soundcheck. Al locale incontriamo il fonico, altro personaggio di dimensioni pazzesche, taciturno e completamente fuori da ogni standard ma che ci fa trovare un palco già pronto e assestato. In venti minuti facciamo i suoni e andiamo a rilassarci aspettando lo show. Parlando con il proprietario del locale ci fa assaggiare una delle loro prelibatezze - di cui non mi ricordo minimamente il nome - ma il cui sapore sarà impresso per l'eternità nella mia gola. In pratica è un miscuglio di erbe super alcolico e molto amaro che in passato usavano come medicina per riscaldarsi. Ne hanno addirittura due versioni: pura e mischiata con la vodka (la versione per le donne dicono, perché il gusto migliora un po'... Sarà...). L'equivalente del nostro Amaro Montenegro, di cui loro però vanno molto orgogliosi. Strana gente... Parte la serata ed ecco sul palco i Sidechain Retreat, un quintetto local di ragazzi che propongono un tipo di rap-metal datato ma efficace. Poco dopo toccherà a noi e di sicuro il mood cambia drasticamente, verso il cupo. Il giorno successivo l'organizzatore ci permette di fare i turisti per la città. Abbiamo così tempo di visitare il tempio della cucina italiana - il ristorante Felicità di Albano Carrisi - di tatuarci, di sdraiarsi nel parco, mangiare thai, recuperare gli strumenti e partire con il nostro mitico Uldis alla volta di Jelgava, piccola

cittadina universitaria a cinquanta minuti da Riga.

MELNO CEPURISU BALERIJA - JELGAVA

Arriviamo tardi, facciamo i suoni, prendiamo possesso delle nostre camere nell'ostello... E qui mi soffermerei un attimo. Questa è una delle strutture più strane che abbia mai visto. Ex scuola, gestita da un'anziana signora che non spiaccia una parola di inglese, lunghissimi corridoi stile Shining, camere da tre persone con immagini sacre, stampini attaccati al muro e di colori talmente anni '80 che mi sono spuntate le spalline sotto la giacca appena entrato. E la cosa più inquietante è che non abbiamo incontrato nessuno seppur fosse pieno. Torniamo alla musica. Il Melno Cepurisu Balerija è un bar universitario pieno di divani e con una piccola sala con un palco improvvisato, un fonico poco simpatico e due gestori decisamente metallari. Il locale è già fitto quando facciamo i suoni, ma sappiamo bene di non essere per nulla conosciuti in quella parte del mondo. Finiamo il soundcheck,



PRESE CHE VAI, ITALIANO CHE TROVI:
POTEVA FORSE MANCARE ALBANO
CARRISI NELLA RIDENTE CAPITALE
LETTONE?! CERTO CHE NO!



BASTA POCO PER CREARE L'AMBIENTAZIONE PERFETTA
PER UNA PHOTOSSESSION TIPICAMENTE BLACK METAL
PECCATO PER LA SPENDIDA GIORNATA PRIMAVERILE!

mangiamo il nostro piattone di patatine (avendo un rompipalle vegano nella band – io stesso - la gestione del cibo in certe zone diventa difficile), ci beviamo una vodka e saliamo sul palco... E sul bancone... E sulle poltrone... E sulle persone. La gente alla fine diventa più simpatica ed estroversa. Finiamo per conoscere più di un pazzo tra cui: una coppia che è rimasta dall'inizio alla fine sul divano dall'altra parte della stanza rispetto al palco, incravattati e vestiti in abito da sera, che a fine serata galvanizzati vengono a complimentarsi... Un ragazzo campione di hockey su ghiaccio a cui siamo piaciuti tantissimo che la prima cosa che mi fa vedere è il video di lui sul campo da hockey che spacca la faccia a un avversario. Finiamo la serata chiacchierando con lui e con i proprietari... Un amico di Uldis completamente ubriaco, alto due metri che biascica qualcosa sul metal e sulle sue capacità di unire la gente e l'alcol in Lettonia. Grandi relazioni pubbliche insomma.

ARTILERJIAN PAGRABI - DAUGAVPILS

Il giorno dopo partiamo presto perché Daugavpils, oltre a essere impronun-

ciabile, è a circa tre ore di strada da Jelgava. Ci fermiamo a metà strada a mangiare in un ristorante tipicamente consigliato da Uldis, in cui ci guardano un po' strani per via dei tatuaggi e delle facce "occhiaia munite", ma alla fine ci trattano come se fossimo di famiglia. Ripartiamo alla volta della città impronunciabile che nient'altro non è che l'ennesima colonia universitaria ex U.R.S.S. e appena arrivati non possiamo fare a meno di notare l'enorme museo biologico all'interno delle mura cittadine, l'enorme palazzo dell'università con l'osservatorio astronomico sul tetto. Vengono da fare dei paragoni, ma vabeh... Ci ritroviamo in uno scantinato di fronte alla piazza centrale. L'Artillerjjan Pagrabi è un posto piccolo, ma super confortevole, volta bassa a botte, divani, senza palco e un bancone lunghissimo in una stanza adiacente. Stando alle informazioni ricevute dovremmo suonare alle 21, ma alla fine ci ritroviamo a suonare due ore dopo in un locale stracolmo di persone che non sanno cosa aspettarsi. Suoniamo ancora una volta su ogni angolo del club, alla fine è divertente non avere nessun limite. La gente in questo posto è strana, ma alla

fine è super presa bene, fermandosi a parlare con noi. Uldis dopo la quindicesima vodka (non poteva bere birra perché il giorno dopo avrebbe guidato...) e averci chiamato "pussies" almeno venti volte perché non tenevamo testa alla sua serata, ci riporta a dormire. Il viaggio verso l'aeroporto è di nuovo abbastanza lungo, ma ad un tratto il nostro nuovo miglior amico lettone fa una variazione del tragitto e si butta in mezzo a un bosco... E sarò sincero, un po', in effetti, ci siamo preoccupati. In realtà la sua intenzione era quello di portarci a vedere le rovine sulla Daugava del castello di Aizkraukles Pagasts, uno dei cinque castelli costruiti sul fiume per fronteggiare le scorrerie dei barbari in epoca medievale. Ovviamente dentro di noi è scattato subito il black metal. Giunti all'aeroporto, salutiamo Uldis e ce ne torniamo in Italia, con ancora in gola il gusto di quell'amaro becero della prima serata.



LIVE NATION®

KILLSWITCH ENGAGE

+ special guests

Architects

AUGUST BURNS RED

Atreyu

BURY
TOMORROW

15 GIUGNO 2016 - ALCATRAZ MILANO

IRON MAIDEN

THE BOOK OF SOULS

WORLD TOUR 2016

22 **SOLD OUT** Milano, Mediolanum Forum

24.07 Roma, Sonisphere - Postepay Rock In Roma

26.07 Trieste, Piazza Unità D'Italia

STYLE ROCK
Virgin
RADIO

IRON MAIDEN



THE BOOK OF SOULS

IL NUOVO ALBUM
IN VENDITA ORA

Virgin EMP Rock GUITAR CHITARRE

INFOLINE: 055 5520575 - LIVENATION.IT

ticketone

assomusica

SUFFER
MUSIC MAG

...IN STUDIO WITH...

GOOD CHARLOTTE

MANCA POCO PIÙ DI UN MESE AL RITORNO DEI FRATELLI MADDEN CON IL SESTO ALBUM IN STUDIO DEI GOOD CHARLOTTE INTITOLATO "YOUTH AUTHORITY": ANTICIPATO DAL SINGOLO "40 OZ. DREAM" IL COMEBACK DELLA BAND INSIEME A QUELLO QUASI CONTEMPORANEO DEI BLINK-182 CI GARANTISCE UNA BOLLENTE ESTATE ALL'INSEGNA DEL POP-PUNK!

DI VALENTINA LIPPOLIS

E sce il 15 luglio licenziato dall'etichetta dei fratelli Madden - la MDDN, distribuita globalmente su Kobalt - il nuovo album dei Good Charlotte intitolato "Youth Authority": una data da cerchiare in rosso sul calendario di tutti gli amanti del pop-punk, che hanno potuto ascoltare una gustosissima anteprima con il video tratto dal singolo "40oz. Dream", brano che viene descritto da Benji Madden come "Una canzone perfetta per lanciare il nostro nuovo album. Piena di quel sarcasmo e humour che ci ha sempre contraddistinto" definendo la canzone come colorata e nostalgica. I primi tre singoli estratti "Makeshift Love", "Life Changes" e l'ultima in ordine di arrivo

sopra citata, dimostrano come la lunga pausa presa negli ultimi anni non abbia intaccato la forza di un gruppo che ha da sempre proposto melodie cristalline e una grande cura nel songwriting. Del resto l'esperienza dei due Madden maturata nel proprio studio di registrazione posto nel cuore di Hollywood, in cabina di regia come autori per i pop-punkers 5 Seconds Of Summer e come "vocal coach" per l'edizione australiana di "The Voice" non solo pare abbiano dato nuova energia alle due menti creative dei Good Charlotte, ma anche gli stimoli per la scrittura di un nuovo album. "Siamo cresciuti insieme alla band ed eravamo quasi una cosa unica", ha dichiarato Benji sul ritorno della band

a sei anni da "Cardiology", "Avevamo tutti bisogno di fare un passo indietro e osservare dall'esterno chi eravamo e capire cosa volevamo diventare". Parole quanto mai vere, visto che i primi estratti del nuovo "Youth Authority" hanno spazzato via ogni dubbio dopo pochi ascolti. La sua pubblicazione è seguita dalla partecipazione del quintetto statunitense al Vans Warped Tour negli States e a una manciata di partecipazioni a prestigiosi festival europei come Pukklepop e l'accoppiata Leeds e Reading Festival. Insomma non resta che aspettare il 15 luglio per ascoltare uno degli album più attesi degli ultimi anni per una estate che si preannuncia sotto il segno del pop-punk di classe!



"AVEVAMO TUTTI BISOGNO DI FARE UN PASSO INDIETRO E OSSERVARE DALL'ESTERNO CHI ERAVAMO E CAPIRE COSA VOLEVAMO DIVENTARE"

The poster features a stylized illustration of a lighthouse on the right, with a large sun behind it. In the center, a semi-circular banner contains the festival's name and dates. On the left, a mermaid's head is shown floating in the water. The background consists of horizontal bands of blue and green.

SIREN FESTIVAL • VASTO
JULY 21-24 2016

EDITORS * THE NOTWIST * I CANI

THE THURSTON MOORE GROUP

GOLD PANDA * POWELL (LIVE)

CALCUTTA * NOSAJ THING * A.R. KANE

ADAM GREEN * MARCO PASSARANI

RYX * JOSH T. PEARSON

COSMO * HOLY STRAYS * MOTTA

TESS PARKS * JOAN THIELE

THE PARROTS * YAKAMOTO KOTZUGA

POP X * RODION

HIS CLANCYNESS

AND MORE TO BE ANNOUNCED

PREVENDITE: WWW.TICKETONE.IT

INFO: WWW.SIRENFEST.COM



...IN STUDIO WITH...

WHITECHAPEL

SONO TRA I CAVALLI DI RAZZA DELLA SCENA DEATHCORE MONDIALE, MA NON PER QUESTO IL COMBO CAPITANATO DA PHIL BOZEMAN SEMBRA ESSERSI SEDUTO SUGLI ALLORI... TUTT'ALTRO. CON IL NUOVO LAVORO "MARK OF THE BLADE" SI È PASSATI A UNO STEP SUCCESSIVO, DANDO NUOVI IMPUT ALLA SCENA STESSA

DI ALEX BADWINTER

Dieci anni di carriera oggi giorno sono un traguardo considerevole per ogni band, specie per quelle attinenti a generi divenuti "moda" e poi pian piano passati nel dimenticatoio. I Whitechapel sono sicuramente nella top 3 di questo filone sonoro, capaci di portare avanti un discorso fatto di estremismo sonoro ma anche di nuove idee che li hanno spinti a pubblicare ben sei album. L'ultimo in ordine di arrivo è "Mark Of The Blade", che viene così introdotto dal frontman Phil: "Nel nostro nuovo lavoro si respira un'aria diversa rispetto al passato. Sotto certi aspetti è persino positivo, nonostante l'odio non manchi mai nel nostro DNA. Credo che questi nuovi elementi siano venuti fuori grazie soprattutto all'entusiasmo che ognuno di noi ha provato nel veder coronato il decimo anniversario della nascita della band, un traguardo impensabile solo fino a un paio di anni fa". Nel disco

oltre alla solita attitudine oltranzista sono presenti anche vari spunti sonori decisamente inusuali, che rendono il lavoro stesso aperto a una vasta fetta di ascoltatori: "Oggi giorno non credo ci sia un ascoltatore tipo dei Whitechapel, ci siamo evoluti nel corso del tempo allargando i nostri orizzonti. Nei nuovi brani c'è un po' di tutto, dal lato schizofrenico dei Meshuggah all'estremismo sonoro dei Dying Fetus, passando a situazioni più strutturate e forse rock oriented stile Deftones. Questi nomi credo abbiano influenzato il nostro modo di comporre e sarebbero i primi coi quali vorrei collaborare in futuro". Nel bel mezzo del tour promozionale la band ha avuto modo di captare il feedback dei fan a riguardo delle nuove canzoni: "Il responso finora è stato più che positivo, nonostante sia ovvio che lo scetticismo iniziale dilaghi visto il nuovo orientamento sonoro della band. Amiamo rischiare, non c'è che dire".

"NEL NOSTRO NUOVO LAVORO SI RESPIRA UN'ARIA DIVERSA RISPETTO AL PASSATO. SOTTO CERTI ASPETTI È PERSINO POSITIVO, NONOSTANTE L'ODIO NON MANCHI MAI"

VIDEO SELECTA

I CINQUE VIDEO DEL MESE SCELTI NIENTE MENO CHE DAL TEAM DI



GOJIRA "SILVEIRA"

I Gojira sanno bene che molti non riescono a starci più dentro. Che c'è di meglio che mettere fuori un altro pezzo killer?!

Brujeria



BRUJERIA "VIVA PRESIDENTE TRUMP!"

Come sempre delicati e dritti al sodo. Li vorremmo al Ministero della Difesa e il perché lo capirete presto con questo video



DISPEISED ICON "BEAST"

Featuring il ritorno degli Pig squeals. Il ritorno dei Signori del deathcore è servito. Serve altro per le presentazioni?!



PROPHET OF RAGE

No, non è il video di un pezzo ma l'unione RATM+PE+CH è talmente importante che merita di essere qui dentro



HYPNOSÉ "SOUTH SHORE - BLIND MAN'S EYE"

Già segnalato in passato come novità eccezionale, arriva ora un mini filmetto tutto da godersi. Per pochi. Ma buonissimi pochi.

HELLYEAH

U N D E N ! A B L E

**IL NUOVO ALBUM
DISPONIBILE ORA!**



Eleven Seven
MUSIC

HELLYEAHBAND.COM



MERCH ADDICTED

CHI DI VOI NON HA ALMENO UNA T-SHIRT O UN GADGET DELLA VOSTRA BAND PREFERITA? IMMAGINIAMO NESSUNO, ECCOVI QUINDI UNA SELEZIONE DEI MIGLIORI PRODOTTI DISPONIBILI NEGLI STORE ONLINE DEGLI ARTISTI PRESENTI IN QUESTO NUMERO DI SUFFER MAG!

DI STEF ANDERLONI



BEARTOOTH

New sensation dagli U.S.A. che ha recentemente sfornato il validissimo "Aggressive". Band fresca nel sound e anche sul tessile, check this out!
allinmerch.com/beartooth

HOT!



SLAYER

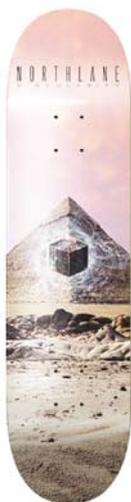
Vino rosso e metal, quale connubio migliore no?! Devono averlo pensato anche gli Slayer, che dopo moltissime altre band interessate a questo tipo di business si sono aggiunte al carrozzone... Cheers!
metal-and-wine.com/en/slayer/

HELLYEAH
Pantera/Damageplan, Mudvayne, Nothingface, Medication/Bloodsimple...tutti gli ingredienti fondamentali dei southern groove metal targato Hellyeah. Se siete dei true diehard fan, questa bandana non può certo mancare nel vostro guardaroba!
hellyeah.shop.musictoday.com



HATEBREED

Il nuovo e devastante "The Concrete Confessional" conferma nuovamente la band come numeri uno della scena "metallic hardcore" made in USA e mondiale. Chi non ha mai avuto o saputo resistere ad un loro merch item? font gotico, fiamme e mazze ferrate...
Destroy everything!
merchnow.com



NORTHLANE

Provenienti dalla "The New Wave Of Australian Heavy Metal" si sono subito imposti tra i big della scena "Impericon" senza problemi riscuotendo un notevole successo.

24hundred.net/collections/northlane



LACUNA COIL

Local heroes che non hanno bisogno di introduzione, il nuovo "Delirium" sta scalando le classifiche e lo merita a pieni voti. La longsleeve è ormai il recente best seller di ogni bands.
lacunacoil.backstreetmerch.com



SPRING COLLECTION



VIA SCALDASOLE 4 MILANO
www.facebook.com/weekendoffendermilano



STREET WAVE

IL LOOK È ALLA BASE DI TUTTO, LO INSEGNANO LE ROCKSTAR
STESSE IN FONDO NO?! ECCOVI QUINDI UNA CURATA
RASSEGNA DEI CAPI PIÙ TRENDY DEL MOMENTO.

DI VALENTINA LIPPOLIS

#1



#2



#3



#4



#5



#6



#7



#8



#10



#9



#1 BILLABONG Summer Blend - T-shirt con stampa - dark athletic grey €35 zalando.it
#2 H&M Abito lungo in Jersey. Modello senza maniche con ampio giromanica e fasce trasversali sui

fianchi. Spacchetti sui lati. €14,99 hm.com
#3 PULL AND BEAR Jeans a sigaretta vita media con effetto intessuto €35,99 pullandbear.com
#4 NOVE 25 Ex-Voto Rosary €145 nove25.net

#5 DIESEL S-Ensyn W Il taglio alto si rinnova con una vistosa chiusura a zip. Realizzate in pelle testurizzata fantasia, in nero intenso o grigio chiaro. €185 diesel.com
#6 OBEY Julian

Camicia a mezza manica disponibile in due tinte \$64 obeyclothing.com
#7 EMERICA Reynolds Denim €44,95 merica.com
#8 NIKE SB Icon Cap unisex, taglia unica disponibile in sei colorazio-

ni €30 store.nike.com
#9 VANS SK8 Hi Reissue Late Night Burger Check €95 vans.it
#10 H&M T-shirt con stampa €9,90 hm.com

TONY PIZZUTI

(THE WORD ALIVE)

IN NUMERO ABBIAMO "SPOGLIATO" TONY PIZZUTI, CHITARRISTA DEI SEMPRE PIÙ LANCIATI THE WORD ALIVE FRESCHI DI PUBBLICAZIONE DELL'ACCLAMATO NUOVO ALBUM "DARK MATTER". LO ABBIAMO INCONTRATO PRIMA DEL CONCERTO MILANESE PARLANDO DI TATTOO, DELL'ATTACAMENTO ALLA FAMIGLIA (DEL RESTO IL BUON TONY È PAISA!) E DI STRANI INCONTRI CON LA POLIZIA ITALIANA!

DI DAVIDE PERLETTI - PICS BY EMANUELA GIURANO

Ciao Tony, allora partiamo con la classica domanda: da dove nasce il tuo amore per i tatuaggi?

Beh, è un interesse abbastanza naturale iniziato guardando i tatuaggi delle band e non per chissà quale ragione artistica o profonda. È una cosa comune penso, quando sei giovane e vedi i tuoi musicisti preferiti ricoperti di tatuaggi è logico provare interesse verso questa forma di espressione.

Il tuo primo tatuaggio?

Sul mio braccio destro, rappresenta il ciclo delle stagioni. È stato fatto parecchio tempo fa ed è un po' sbiadito, deve essere senz'altro ritoccato anche perché vorrei met-

tere prima o poi degli altri elementi nella parte alta del braccio. È molto simbolico, ad esempio c'è la civetta che sta per saggezza, il fiocco di neve...

E invece l'ultimo?

Due tatuaggi old school sul dorso delle mani, ma non hanno un significato particolare. Di solito tutti i miei pezzi hanno un significato, ma questi proprio no!

Vedo che sul braccio sinistro c'è una scritta,

"Grandma"...

Sì, è dedicata ovviamente a mia nonna che è deceduta da non molto tempo. È una scritta semplice ed elegante.

Al suo fianco vedo invece una figura femminile, fa parte del tatuaggio dedicato a tua nonna?

Sono contento che me lo chiedi perché ho una bella storia a riguardo. Durante la sessione con il tatuatore oltre alla scritta volevo rappresentare un volto femminile, sempre in stile traditional visto che è il mio stile preferito e tutto il braccio sinistro è dedicato a questo stile. Parlando un po' con Jon (Garber, del 5th Estate Tattoo Shop - ndr) mi è stata proposta questo profilo molto bello, con un copricapo che in realtà è una farfalla. Beh, quando sono tornato a casa e l'ho fatto vedere a mia madre si è commossa e mi ha detto che quella stessa mattina aprendo le finestre ha visto molte farfalle volare e non le aveva mai viste prima a casa. Non sono un tipo particolarmente spirituale ma... Mi piace pensare sia stato un saluto di mia nonna.

Anche gli altri tatuaggi sul braccio rappresentano figure famigliari?

Sì è praticamente una galleria di ritratti di famiglia! (ride) C'è una figura femminile, una guerriera, dedicata a mia madre. Una donna forte e determinata! Poi in basso invece c'è un cinghiale, rappresenta la caccia ed è dedicato a mio padre.

Hai moltissimi tatuaggi legati alla famiglia, cosa pensano dei tuoi pezzi? Sono tatuati a loro volta?

Come ogni genitore che si rispetti... Sono assolutamente contro i



tatuaggi e non sono tatuati. Mio padre è arrivato persino a offrirmi dei soldi per non farmi fare l'ennesimo pezzo! La cosa divertente è che quando gli ho detto che volevo farmene uno dedicato a lui era assolutamente contro, poi quando l'ho fatto e sono tornato a casa l'ha guardato attentamente, ed è uscito con una frase tipo "beh, ma fa male?! Dici che starebbe bene anche a me?!". Era senz'altro orgoglioso della mia dedica ma non voleva ammetterlo.

A parte il braccio destro che ci hai descritto in precedenza non mi sembra di vedere tatuaggi particolarmente grossi...

Ho un bufalo tatuato sul petto, è il pezzo più grosso che mi sono tatuato ed è stato anche senza dubbio il più doloroso. È un tributo alla mia città di origine, appunto Buffalo.

Parlando in generale a parte il braccio destro tutti i tuoi tatuaggi (sulle mani, sul braccio sinistro, sulle gambe e sul petto), sono in stile old school.

Sì, è il genere che prediligo per diversi aspetti: linee pulite, disegni colorati e chiari, magari non dettagliatissimi o realistici ma molto decisi e graficamente d'impatto. Amo l'old school americano e tutti i miei tatuaggi sono ad opera di uno dei migliori artisti in circolazione che si occupa quasi esclusivamente di studiare questo stile, Jon Garber, diventato tra l'altro un mio caro amico.



Non ti capita mai quindi di tatuarti quando sei in tour o in vacanza?

Magari cogliendo l'occasione per farti tatuare con un artista che ammiri?

Sarebbe davvero bello ma abbiamo talmente poco tempo libero quando siamo in tour che sarebbe infattibile. Mi piacerebbe avere una "cartolina" impressa sul mio corpo, una sorta di ricordo di ogni tour ma per il momento non è stato possibile.

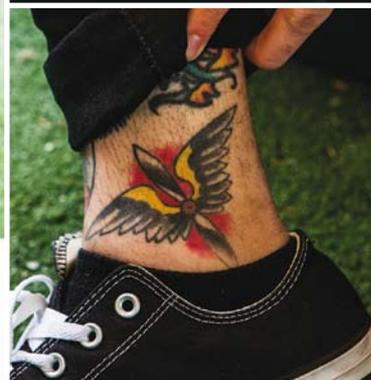
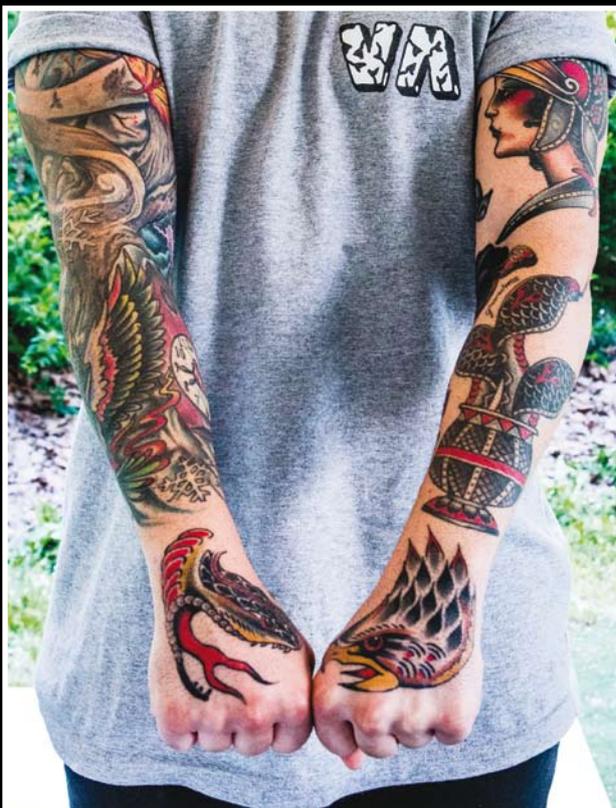
Invece non hai mai avuto problemi legati ai tatuaggi?

Strano che me lo chiedi perché non ho mai avuto problemi da nessuna parte del mondo tranne che...

Stamattina! Eravamo a fare benzina e ci siamo fermati a fare colazione: ho notato che c'era una macchina della polizia e dentro gli agenti ci stavano osservando. A un certo punto sono scesi dall'auto, si sono avvicinati e hanno iniziato a fare le solite domande... Chi siete, cosa state facendo, dove state andando... Gli ho risposto che siamo musicisti e che avevo solo intenzione di godermi il mio cappuccino! Alla fine abbiamo mostrato i passaporti ed è finita lì.

Chiudiamo con una domanda musicale, cosa ascolti nel tempo libero?

Sono cresciuto coi grandi classici come Led Zeppelin e Pink Floyd. Poi da adolescente ho scoperto il nu-metal e tutta quella scena, adoro "White Pony" dei Deftones, un album che vale l'intero genere. Ascolto anche un po' di punk e mi sono ultimamente avvicinando all'hip-hop, consumando Kendrick Lamar, quel ragazzo è fenomenale!





SI È SVOLTA A METÀ MAGGIO LA SPRING EDITION DEL FILLER, LA QUARTA EDIZIONE DELLA CONVENTION DI ILLUSTRAZIONE/ARTE/AUTOPRODUZIONI LEGATA AGLI ARTISTI DEL CIRCUITO PUNK/HARDCORE/SKATE. E POSSIAMO BEN DIRE CHE È PIENAMENTE RIUSCITA, UNA KERMESSE ORGANIZZATA ALLA PERFEZIONE E ORMAI SINONIMO DI QUALITÀ. A BOCCHE FERME ABBIAMO VOLUTO SCAMBIARE QUATTRO CHIACCHIERE CON DARIO "DR. PEPPER" MAGGIORE, ORGANIZZATORE E ARTISTA NOTO COME THUNDERBEARD

DI DAVIDE PERLETTI - PICS BY EMANUELA GIURANO

Filler Spring Edition 2016 si è appena concluso: partiamo con una tua impressione a caldo su come è andata?

È andata benissimo. In questo periodo ci sono parecchie iniziative, anche analoghe a Filler in termini di market, illustrazione e skateboarding, ma nonostante ciò l'affluenza è stata alta, soprattutto di persone davvero interessate all'arte e alle autoproduzioni. Inoltre me la sono goduta un po' più del solito e sono riuscito a vivere la magnifica atmosfera che si respirava all'interno del Bastard Store

Ripartiamo invece dall'inizio con una domanda scontata, qual è stata la scintilla che ti fatto organizzare la prima edizione?

Principalmente siamo capitati nell'ennesimo festival "sbagliato" dove ci sentivamo pesci fuor d'acqua, dove partecipavano tanti espositori - anche talentuosi - ma di settori completamente diversi dal nostro. Ci siamo chiesti dove fossero tutti gli artisti e autoproduttori del circuito che conoscevamo e quindi abbiamo pensato di riunirli tutti per fare un evento che avesse un'identità precisa. Così è nato il progetto Filler.

Questa è stata la seconda edizione che Filler viene organizzato all'interno dell'headquarter Bastard, come è nato il connubio?

La terza edizione di Filler (quella di dicembre) è stata parecchio complicata da organizzare, principalmente perché fino a due mesi prima dell'evento non avevamo una location ma avevamo già



invitato gli artisti che erano in attesa di comunicazioni ufficiali. Quelle che avevamo contattato costavano troppo o erano in zone poco accessibili e in un momento di panico durante una telefonata con Pietro Solo, proprio mentre stavo iniziando a pensare di far saltare l'edizione, mi accennò a Bastard e mi ricordai che durante la Spring Edition 2015 avevo chiacchierato un'ora con Jep, che aveva avanzato di sua disponibilità a far qualcosa insieme. L'ho chiamato al volo e dopo neanche un minuto stavo già fissando le date.

Parlando in generale qual è la difficoltà maggiore nell'organizzare un evento che in poco tempo ha già

raggiunto una notevole dimensione e una importanza "rilevante" nell'ambito delle illustrazioni e delle pratiche visual (e non) DIY? E la maggior gratificazione?

Quando ho iniziato a mettere in piedi Filler mi trovavo per la prima volta di fronte all'organizzazione di eventi. Non avevo idea di cosa comportasse sostenere sulle proprie spalle un evento, ma nonostante ciò ho capito sin da subito che esso lo fanno gli espositori e di conseguenza devono essere loro i primi a essere soddisfatti. Da sempre ho sentito la necessità di coccolare e mettere a proprio agio ogni singolo artista, cercando di lavorare su una buona promozione, garantirgli qualche free



drink o sconto per mangiare/dormire o comunque, in mancanza di questi, cercando di farlo sentire a casa propria. Se Filler è cresciuto molto in poco tempo è anche merito di alcuni miei collaboratori che hanno un ruolo ben preciso e si prendono responsabilità, creando un team affiatato e sinergico. Questa per me è una delle più grandi soddisfazioni, oltre a sapere a fine evento che ogni artista è felice, carico di stimoli per disegnare, creare e produrre cose nuove o semplicemente sapere che ha fatto rete o si sia trovato qualche nuovo cliente. Se loro sono contenti, io lo sono ancora di più.

A parte qualche ospitata saltuaria Filler è sempre stato organizzato a Milano: hai intenzione di organizzare in futuro altre edizioni al di fuori della città meneghina? In generale, che rapporto hai con Milano e con le sue opportunità/vita artistica/fauna varia? Beh, già dalla seconda edizione ci siamo trovati davanti a persone che ci proponevano di portarlo in giro per l'Italia. Nonostante sia un invito parecchio allettante bisogna considerare che rendere itinerante un evento come Filler richiede parecchi sforzi in più ma soprattutto molti soldi. Non è ancora il momento per poter sostenere un progetto del genere ma ci stiamo muovendo con la Filler Brigade, una delegazione di artisti che supportano Filler da quando è nato, e insieme a loro si muovono tutte le donazioni che riceviamo a fine evento, che venderemo col fine di autosostenerci economicamente. Io Milano l'adoro anche se la vivo molto meno rispetto a qualche anno fa. Mi

sono trasferito nel pavese, ho due bambini e un pò di lavoro da fare tra illustrazioni e organizzazione eventi. Quindi da come si può dedurre la mia vita sociale non è proprio come quella di un giovincolo. Ma in generale penso che Milano e in generale l'Italia stia vivendo un periodo di grande fermento, specialmente nell'ambito delle autoproduzioni, del craft e dell'illustrazione. È una bella cosa anche se per certi versi ho la sensazione che qualcuno stia cercando, ovviamente, di cavalcare l'hype del momento.

Quale artista porteresti assolutamente in una prossima edizione del Filler e invece quale, in queste edizioni, non conoscevi a fondo ma che ti ha particolarmente colpito?

Guarda, sembra una frase di circostanza, ma li porterei tutti se potessi. La selezione che facciamo è parecchio rigida e non scegliamo gli illustratori in base ai soli lavori. Li scegliamo in base al loro background perché durante Filler è importante "parlare la stessa lingua" e sintonizzarsi sulle stesse frequenze. Questo determina in parte il bel clima che si respira durante la convention. Più nello specifico però, tendo a premiare e dare la precedenza a chi si comporta bene, chi è rispettoso delle pochissime regole che diamo ed è propositivo durante la tre giorni, evitando di stare con le mani in mano. Durante queste edizioni ho legato molto con i membri della Filler Brigade, che adoro letteralmente. Tra loro Carmelo Garaffo (Gozer Visions) in assoluto è quello che mi ha colpito di più. Nonostante il suo apparire tenebroso e le sue



opere da brivido sa essere un compagno di avventure solare, spassoso e affidabile. Ma in tutte le edizioni ci sono state sorprese memorabili come Kendall Rugged e le sue tavole o Erika Nardi e Michele Guidarini. In questa edizione mi hanno stupito moltissimo i ragazzi di Isolation Camp (Galileo Sironi, Agnese Guido e Lukas Goller) e il collettivo degli Uomini Nudi che Corrono (Sdolz, Marco Filicio e TommyGun Moretti) che seppur giovanissimi (e quindi per certi versi imprevedibili) non sono solo dei fuoriciasse, ma anche dei veri professionisti.

Usciamo dal contesto Filler: come è nata la passione per l'arte e il mondo "visual" in generale?

Mio fratello ha studiato e si è diplomato in grafica pubblicitaria e durante i suoi studi, quando ero piccolo, lo osservavo disegnare. È nato tutto da lì. La mia prima scrivania adibita al disegno l'ho ricevuta a Natale quando avevo sei anni e da allora ho staccato la matita dal tavolo per brevissimi periodi. Però sono autodidatta e non ho mai frequentato studi o corsi dedicati all'illustrazione. Tutte le cose che so le ho imparate osservando, leggendo e studiando i lavori di altri professionisti.

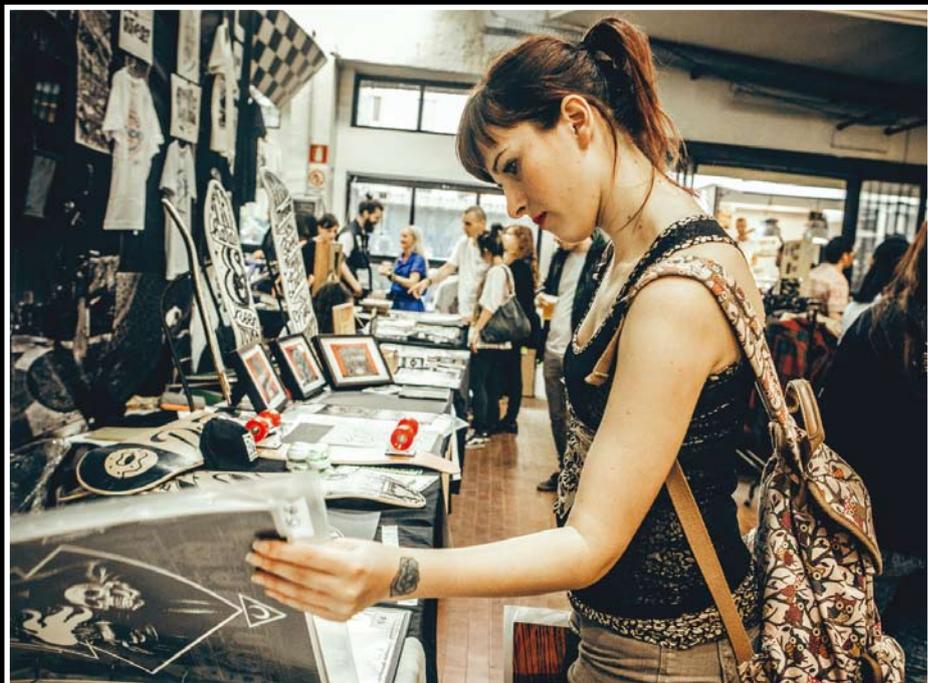




Da Cactus Industry a Thunderbeard: parlaci dei tuoi progetti personali e di come si sono evoluti nel corso degli anni. Azz! Andiamo

parecchio indietro qui. Cactus Industry è un progetto analogo a Thunderbeard che però ho tirato su nel 2002. Sempre illustrazione e merchandising serigrafato e poster art. A cavallo tra la street art e il branding. Era ovviamente più acerbo: le mie tecniche, il messaggio e lo stile erano in continua evoluzione. Di merchandising ne ho venduto molto, soprattutto la grafica ripoff degli AC/DC con scritto SU/CA. Poi però portavo avanti tutto da solo e non riuscivo a stare dietro a disegni, produzione, banchetti e distribuzione perciò ho deciso di mollare il colpo, prendere una piccola pausa per iniziare a disegnare a nome mio. Ho sempre realizzato poster per concerti, li ho sempre stampati e venduti finché poi nel 2011 mi è venuta di nuovo voglia di produrre merchandising, purché non dovessi farlo da solo. Ho coinvolto quindi il mio socio Ale Gansi nel progetto Thunderbeard perché lo conoscevo da tempo, sapevo che era un estimatore dei miei lavori e un tipo affidabile e dopo cinque anni eccoci qui, con un botto di materiale stampato, notevoli collaborazioni e con un evento di rilievo da organizzare.

Il tuo ultimo lavoro, che hai anche portato al Filler, è una guida per la



vita in tour, di cosa si tratta?

Ultimamente sto in fissa con le guide. Mi sono sempre piaciuti i fumetti e mi piacerebbe creare una serie, ma temo di non avere la costanza, la pazienza e la competenza per crearne uno. Disegnavo dei fumetti idioti e scorretti che si chiamavano "Virus Head" ma erano sei vignette con due mostriciattoli elementari disegnati sempre allo stesso modo. La guida la trovo un compromesso tra fumetto e striscia. Ti ritrovi a fare delle singole vignette e non una vera e propria storia. Ne ho fatte altre come ad esempio "Le cinque regole per essere un hardcorer in questi giorni" e "Come usare gli strickers gratis". Questa del tour è complicata ma è frutto di diverse riflessioni sulle date che ho fatto in giro

coi La Crisi, in particolar modo il primo tour negli Stati Uniti del 2005 che sebbene sia stato fantastico, ha anche avuto momenti di tensione. E siccome non è facile viaggiare, mangiare, suonare e dormire con le stesse persone per giorni, ho pensato che qualche consiglio per chi non sa cosa significa "una buona convivialità" potesse essere di aiuto. In ogni caso molte regole sono ispirate da un vecchio post di Thor Harris (batterista di Shearwater, Swans, Billy Callahan...) che ha pensato di scrivere un decalogo divertentissimo prima di me. Io ho ottimizzato le sue regole, aggiunto delle altre e disegnato i personaggi della guida.

Nelle interviste fino ad ora pubblicate nella sezione "Art Is My Life" abbiamo lasciato spazio anche a questioni tecniche: come approcci un nuovo lavoro e quali tecniche e strumenti prediligi?

Dipende da cosa mi chiedono e chi me lo chiede. Se si tratta di una band, mi serve prima di tutto la musica. Chiedo sempre qualche pezzo per capire di cosa stiamo parlando e non mettermi a lavorare su un artwork che alla fine non risulta adeguato. Qualcuno si presenta con un'idea che io poi realizzo (nel caso fosse valida) o rielaboro (nel caso la ritenessi debole). Altri mi danno carta bianca che quasi sempre è una figata, ma a volte un'arma a doppio taglio. Prediligo l'illustrazione a mano e cerco di limitare l'uso di Photoshop alla preparazione dei file esecutivi o (a seconda dei casi) la colorazione digitale.



Faccio parte di una band e voglio assolutamente avere un tuo lavoro come artwork: cosa devo fare per renderti la vita facile e invece cosa non devo assolutamente fare per non farmi odiare?

Prima di tutto devi assicurarti di avere i soldi per pagare il lavoro. È terribile finire un lavoro per poi sentirti dire "ok, allora raccolgo i soldi e poi ti pago". Commissionare un disegno a un grafico non è tanto diverso dal prendere la frutta al supermercato. Lo vuoi, lo paghi e lo prendi, facile no?! Inoltre una regola fondamentale è: con un budget basso, poche richieste. Se puoi spendere 200 € non posso farti un lavoro da 500 €, quindi il consiglio è di avere le idee chiare o semplicemente fidarsi e

lavoro (quasi tre anni) sono stati fondamentali per capire e provare in prima persona la frustrazione lavorativa. Io e i miei colleghi abbiamo lavorato per ben sette mesi senza percepire uno stipendio, senza avere chiara la situazione lavorativa/aziendale, sperando che si potesse rimettere a posto una realtà compromessa da tempo. Abbiamo pazientato, ingoiato rospi grossi e poi alla fine ci hanno lasciato tutti col culo per aria. Questa è una storia come tante in Italia e in generale non sento parlare spesso di grandi aziende corrette e che pagano puntuali. È una cosa insopportabile e tra l'altro, sembra assurdo, ma pure nel giro punk/musicale indipendente non funziona benissimo la questione "pagamenti".

Bella domanda. Coi La Crisi ci siamo presi una pausa. Non ci siamo sciolti, sia chiaro. Era un periodo un po' complicato: eravamo reduci dalla lunga lavorazione di un LP che abbiamo registrato in preproduzione ma che non ci ha mai convinto. Io ho avuto due bambini e in generale eravamo stanchi e frustrati. Le prove diventavano faticose e poco produttive. Avevamo finito la benzina ed eravamo distratti da altro. Ogni tanto succede quando sono tanti anni che suoni in una band. In ogni caso tutti noi amiamo la nostra band e adoriamo suonare insieme (penso di parlare a nome di tutti). Però l'hardcore è energia e non puoi suonarlo se questa energia non ce l'hai. Personalmente ho una gran voglia di suonare, mi manca

SONO AUTODIDATTA E NON HO MAI FREQUENTATO CORSI DEDICATI ALL'ILLUSTRAZIONE. TUTTE LE COSE CHE SO LE HO IMPARATE OSSERVANDO, LEGGENDO E STUDIANDO I LAVORI DI ALTRI PROFESSIONISTI



accontentarsi senza chiedere troppe modifiche e usare un po' di buon senso. Bando alle finezze e a virtuosismi. Se vuoi una grafica o un disegno elaborato che richiede più ore di lavoro, trova più soldi. Sembrano discorsi venali ma si tratta di lavoro e nessuno, credo, ami essere pagato meno di quanto meriti.

Finora abbiamo parlato di ambiti DIY, immagino che però avrai lavorato con il mondo "commerciale" o comunque mainstream. Come ti sei trovato?

Aneddoti particolari?

Sì certo. Ho lavorato come grafico e avuto un ruolo (per pochissimo tempo) come creative director nel circuito televisivo Odeon TV. Ho lavorato dal 2003 al 2013 e sono cresciuto molto. Il mio capo Milco Bacci mi ha insegnato a gestire diverse situazioni, a incassare e chinare la testa quando si commettono errori. In particolare l'ultimo periodo di

Filler fa rima con musica punk/hardcore, del resto il nome presumo provenga dall'omonima canzone dei Minor Threat. Abbiamo letto la tua playlist a tema sul nostro sito ma vogliamo sapere qualcosa in più sul connubio arte/musica: è una passione che è andata a braccetto o nata in momenti e contesti separati?

Difficilmente ho disegnato senza musica, anche quando ero piccolo (sempre che i ricordi non mi ingannino). Io la musica l'ascolto costantemente: dai Bad Brains a Frank Sinatra, dai Girls Against Boys a Johnny Cash. Inoltre suono la chitarra da quando avevo 14 anni, quindi mi sento di dire che la componente musicale è fondamentale in tutto quel che faccio.

Voglio cogliere l'occasione per chiederti come si (e se) si stanno evolvendo le cose con i La Crisi!

un casino e non vedo l'ora di poter riprendere la mia SG azzurra in mano. Devo sistemare ancora un po' di faccende ma faremo ancora qualcosa.

Chiudiamo con i prossimi appuntamenti: a quando la prossima edizione del Filler? Altri eventi?

Partiamo con ordine inverso. Altri eventi: saremo in giro per tutta l'estate con la Filler Brigade, tra concerti, markets e Filler Day (come quello al Peekaboo Parlour di Pistoia il 19 giugno e il Punk Rock Raduno all'Edonè di Bergamo dal 14 al 17 luglio). Basta tenersi aggiornati sul sito. Riguardo la prossima edizione di Filler non posso dirti molto ancora. Sicuramente Filler Winter Edition 2016 lo faremo a dicembre come al solito. Non sappiamo ancora con chi, quando e dove. Inizieremo a metterci la testa tra qualche giorno, il tempo di riprendersi da quella appena passata.

BEARTOOTH

A CULTURE



APERTIO

SI PARLAVA DA TANTO DEL LORO RITORNO E DI COME CALEB SHOMO AVREBBE DATO NUOVA LINFA AI BEARTOOTH. OGGI OGNI DUBBIO È STATO LETTERALMENTE SPAZZATO VIA DA "AGGRESSIVE", UN DISCO SEMPLICEMENTE STUPENDO CHE MERITA ALMENO UN ASCOLTO SE SIETE LETTORI ABITUALI DEL NOSTRO MAG. DOPO AVER PARLATO CON LUI NELLO SCORSO NUMERO PER LA PARTE IN STUDIO GIUNGE ORA IL MOMENTO DI ENTRARE NELLO SPECIFICO, CONOSCENDO OGNI DETTAGLIO INERENTE AL DISCO E ALLE SUE SENSAZIONI.

DI EROS PASI

P

arlare dei Beartooth è come entrare direttamente nella testa del loro frontman Caleb Shomo. Un'artista con il quale probabilmente non è semplicissimo lavorare se si è dell'idea che la musica sia una forma d'espressione, in quanto tutto quello che viene prodotto attraverso il monicker

della band è scritto, suonato e prodotto da lui stesso. Una sorta di "dittatura" verrebbe da pensare, ma fondamentalmente non è così: su questa creatura il musicista statunitense ci ha messo l'anima ottenendo risultati artistici che nemmeno intere band a volte sanno raggiungere. Il suo percorso è sempre stato abbastanza travagliato a partire dagli esordi con gli Attack Attack!, catapultato nell'universo alternative come tastierista a soli quindici anni e diventato ben presto il punto di riferimento per l'intera band visto il suo enorme talento. Ma il peso di un progetto mai sentito "suo" iniziò ben presto a farsi sentire, tanto da portarlo alla depressione e alla scelta di abbandonare la band nel 2012. E come spesso accade il detto "Chiusa una porta si apre un portone" ha avuto la meglio: Caleb iniziò da subito una cura terapeutica alquanto singolare ma sicuramente ottimale nel suo caso, comporre musica. E proprio da qui parte questa lunga chiacchierata con lui, figura carismatica capace di distinguersi dalla massa attraverso considerazioni mai banali...

Il 2012 può essere visto come il tuo personale anno zero, con la tua "nascita" artistica. Che ricordi hai di quell'annata?

Penso che possa essere definito come lo hai descritto tu. La musica ha sempre ricoperto un ruolo chiave nella mia vita sin dall'adolescenza, la sola cosa che fondamentalmente mi stimolava e incuriosiva. Quando si è teenager si ha una gran voglia di far parte del sistema, avere una band e suonare, poco importa cosa. Poi cresci e penso sia logico per ogni artista cercare una propria strada artistica, che possa portare soddisfazioni ed essere orgogliosi del proprio operato. Il 2012 è stato un anno che

tra alti e bassi ha dato il via a un processo evolutivo che oggi mi ha portato a quella serenità che raramente in passato ho vissuto.

Inizialmente però le idee sembravano non essere molto chiare, da una parte questa nuova entità chiamata Beartooth e dall'altra un progetto di musica elettronica che lasciava decisamente perplessi i tuoi fan...

Come dicevo prima, se sei un'artista devi seguire il tuo intuito, le tue idee. Poco importa se esse ti portino lontano dalle tue sicurezze, bisogna provarci, sempre. Non ho mai avuto alcun problema nel dire che amo la musica elettronica e tutt'ora l'ascolto spesso. È qualcosa che ti aiuta a staccare, essendo distante anni luce da ciò che faccio solitamente. Aiuta ad avere una visione della musica diversa, a farti capire che un beat a volte può essere più heavy di un mastodontico riff di chitarra. È tutta una questione di mentalità e di come ci si approccia alla musica. In quel periodo volevo sfogare ogni mia idea, percorrendo strade spesso diametralmente opposte. I Class (questo il nome del suo progetto elettronico - ndr) pur non avendo prodotto più nulla dall'EP del 2013 sono quel tipo di situazione che sei certo, prima o poi tornerà a galla. Questione di tempo, mentalità.

Invece nell'altro caso tutto sembra essere proceduto per il verso giusto. Ti infastidiva in quel periodo vedere il tuo nome accostato spesso e volentieri dai media ancora alla tua precedente band?

Penso sia una cosa abbastanza logica, specie agli inizi. Basta semplicemente non dargli troppa importanza e veicolare il discorso verso il tuo obiettivo. Puoi farlo attraverso comunicati, interviste e live shows. Personalmente credo di esserci riuscito rapidamente.

Quanto è stato importante riuscire a chiudere un accordo discografico con RedBull Records dopo così poco tempo dalla nascita dei Beartooth?

Credo sia stato un punto fondamentale per la mia ascesa e quella della band stessa. Avevo bisogno di una situazione tendenzialmente tranquilla, non volevo avere nulla a che fare con statistiche di vendita e obblighi contrattuali, volevo semplicemente esprimermi come artista seguito da un team che potessi ritenere





“amico” e non “collega”. Non hanno dovuto dire granché per convincermi, hanno capito la mia linea d’onda e si è arrivati ben presto a un rapporto collaborativo che nessuna etichetta discografica saprebbe garantire a un’artista. A livello umano e professionale. Se io sono felice di come si siano evoluti i Beartooth nel corso degli anni molto lo devo anche a loro.

L’esordio “Sick” è stato per certi versi innovativo: la scelta di distribuirlo gratuitamente online fece molto scalpore, vista soprattutto l’aspra battaglia che il mondo discografico stava attuando contro la pirateria digitale...

Avevo da poco firmato l’accordo con RedBull e non c’erano i tempi tecnici per pensare a una distribuzione e promozione del prodotto capillare, per questo motivo ci siamo detti: perché non offrirlo gratuitamente al pubblico? E così fu. Col senno di poi penso che quella strategia fu azzeccata, in primis perché ci portò ad avere da subito una nutrita fanbase e in seconda battuta per il semplice fatto che è stato una specie di Cavallo di Troia per moltissime band underground che da quel momento hanno iniziato ad avere una percezione più chiara delle potenzialità del Web.

E sempre con quell’EP la scena alternative ha avuto a che fare con un’artista a tutto tondo, capace di occuparsi di ogni singolo aspetto legato alla sua realizzazione...

Sì, assolutamente. Ho realizzato ciò che desideravo fare, ossia testare in prima persona cosa significhi occuparsi di ogni aspetto artistico legato a un’uscita discografica. Sono dell’idea che ogni musicista possa fare esattamente ciò che faccio io, persino produrre la propria musica. Al tempo stesso so benissimo che il desiderio di ogni musicista è suonare ed essere davanti a un monitor per ore a regolare i suoni di una propria canzone è alquanto noioso. Io invece ho sempre amato scoprire ogni singola parte legata alla composizione di un disco, l’essere polistrumentista, produttore e scrittore. Questo, nel mio piccolo, significa essere un’artista.

Questo metodo di lavoro è divenuto poi una costante, nonostante ciò nel debut album “Disgusting” hai aperto le porte a John Feldmann, che ha co-prodotto il brano “In Between”.

Cosa ti ha spinto a questo insolito passo?

John oltre a essere stato un musicista fantastico ha sempre rappresentato il mio stereotipo di artista. Era il mio esempio da seguire, con quell’approccio serio e professionale che poche volte si trova in un contesto come quello alternative. Ci siamo conosciuti anni fa attraverso amicizie in comune e da subito mi è venuta voglia di farci qualcosa assieme. Era solo questione di tempo. Quando ebbi finalmente modo non ci fu granché di cui discutere con lui, sembrava aver compreso da subito le mie idee e cosa avrei voluto ottenere da lui. Ad oggi “In Between” è uno dei miei brani preferiti di “Disgusting”.

Nei tuoi testi sei sempre stato molto attento a rivelare nella maniera più semplice e al tempo stesso esaustiva ogni aspetto del tuo carattere. I Beartooth sono ciò che si potrebbe definire la tua oasi personale?

I Beartooth sono la mia vita, le mie idee, i miei stati d’animo. Coi primi due lavori ho voluto descrivere quanto disagio e fasi alterne vivessero nella mia mente, cercando di spiegare i motivi che mi hanno portato a quello stato mentale e come ho reagito, cercando una via di fuga. Oggi sono una persona diversa, più matura e attenta a circondarmi solo di persone che possano realmente darmi qualcosa di buono. Ogni tanto mi trovo a rileggere i testi di quei due lavori ed è qualcosa di terapeutico sotto certi aspetti, riportandomi alla mente situazioni vissute sulla mia pelle e di come ne sono venuto fuori, facendomi sentire orgoglioso.

D’altra parte hai comunque sia sempre a che fare con quei brani, proponendoli dal vivo...

Sì, ma è completamente diverso. La mia mente viaggia su due binari precisi: quando sono in studio e quando sono in giro per il mondo a suonare. Quando sono in studio sono la persona più taciturna e assente esistente al mondo, la mia testa è inquadrata su un solo obiettivo e non esiste distrazione che possa farmi pensare ad altro. Quando sono in giro a suonare il mood è più rilassato, sento il bisogno di comunicare coi fan, di dare ossigeno alla mia persona. Non a caso, finora non ho mai composto un solo brano durante la vita on the road, perché quello non è il contesto ideale per quel tipo di cose. Quando canto dal vivo non ho





ARRIVAVO DA DUE ANNI ININTERROTTI DI TOUR, SENTENDO L'ESIGENZA DI FERMARMI A SCRIVERE NUOVE CANZONI. AVEVO TALMENTE TANTE CONSIDERAZIONI IN TESTA CHE PROVAVO QUASI ANSIA ALL'IDEA DI NON POTERLE BUTTARE FUORI AL PIÙ PRESTO

SE SEI UN'ARTISTA DEVI SEGUIRE IL TUO INTUITO, LE TUE IDEE. POCO IMPORTA SE
ESSE TI PORTINO LONTANO DALLE TUE SICUREZZE, BISOGNA PROVARCI, SEMPRE.
NON HO MAI AVUTO ALCUN PROBLEMA NEL DIRE CHE AMO LA MUSICA
ELETTRONICA E TUTT'ORA L'ASCOLTO SPESSO





tempo di riflettere sul messaggio che ai tempi diedi a quel brano, la sola preoccupazione è quella di offrire uno show che possa sembrare memorabile agli occhi dei fan.

Arriviamo quindi ad “Aggressive”, ennesimo step all’interno del tuo stadio emotivo o cos’altro?

In questo disco ho voluto fare un riassunto di quanto ho visto e vissuto negli ultimi tempi. Arrivavo da due anni ininterrotti di tour, sentendo l’esigenza di fermarmi a scrivere nuove canzoni. Avevo talmente tante considerazioni in testa che provavo quasi ansia all’idea di non poterle buttare fuori al più presto. Quindi mi sono chiuso in casa con carta e penna costantemente sottomano e ho dato il via a questa ennesima esperienza. La mia vita è molto migliorata ultimamente e questo era un aspetto chiave che volevo evidenziare nei miei testi. Ma al tempo stesso non potevo nascondere la rabbia che ho provato, così pensando a un ipotetico titolo ho pensato che nessuno poteva essere migliore di “Aggressive”. Rabbia, energia e speranza sono le basi di questo disco, decisamente lontane da quel mood dark che contraddistinse “Disgusting”.

Da una parte il lato aggressivo dell’animale, senza schemi, diretto. Dall’altra quello dell’essere umano, più ponderato e “schematico” a volte. Quale dei due rappresenta il Caleb odierno?

Penso entrambi, allo stesso livello. Animale e uomo hanno lo stesso modo di essere aggressivi, specie quando si sentono in pericolo o comunque sia quando nutrono rabbia in corpo. L’animale lo fa soprattutto per proteggere sé e la sua famiglia, l’uomo ha diverse situazioni che lo portano a questo stadio emotivo, ma comunque sia siamo più o meno sugli stessi livelli. Ho sempre prestato molta attenzione alle grafiche dei nostri dischi, così come ai titoli. In questa occasione ho avuto sin dal principio pochi dubbi: raffigurava perfettamente ciò che volevo trasmettere, con quell’immagine e quella parola avevo spiegato l’intero concept.

A proposito, a mio parere la titletrack è il brano più diretto mai scritto dai Beartooth. Ce lo vuoi descrivere?

È stata una delle prime canzoni scritte, quella sulla quale ho forse lavorato meno perché avevo ben chiaro cosa volevo da lei. Penso tu abbia ragione, in quanto esprime il concetto Beartooth dalla prima all’ultima nota, ha potenza, un suono compatto e diverse soluzioni all’interno che la rendono dinamica all’ascolto. È tra le mie preferite.

Come ci hai spiegato nello scorso numero hai iniziato a lavorare su questo disco dal Natale dello scorso anno. Ci spieghi come è stato rimettersi a scrivere canzoni dopo un lungo periodo di tour ininterrotto?

Come anticipato prima, sono solito dividere in maniera netta le due situazioni tipiche dell’essere artista: live e studio. Dopo due anni passati in giro per il mondo sentivo il bisogno fisico di mettermi a scrivere nuova musica, avevo la testa piena di idee, era quasi un’ossessione. Nelle poche pause avute tra un tour e l’altro iniziai a buttare giù qualche brano, ma nulla di serio e strutturato. Al mio ritorno a casa giurai che dopo Natale tutto avrebbe avuto inizio e così fu. Partii abbozzando i temi principali dei miei testi, dandogli poi una forma man mano che la parte musicale prendeva forma. Il fatto di avere uno studio di registrazione casalingo ha sicuramente agevolato la fase di composizione, portandomi ad accorciare notevolmente i tempi. Passavo in media dalle dieci alle sedici ore chiuso tra quelle quattro mura e nonostante ciò, credimi, mi sentivo felice come un bambino. Stavo dando vita a qualcosa di nuovo e che per di più mi rappresentava come mai prima d’ora.

Pur essendo una mia personale considerazione, credo che “Aggressive” sia il tuo miglior lavoro di sempre sotto ogni aspetto. Hai notato anche tu questa sorta di evoluzione artistica?

Quando sei coinvolto in prima persona fai parecchio fatica a captare dei miglioramenti sul tuo operato, ma di sicuro sento di poter dire che nelle nuove canzoni c’è una ventata di aria nuova, una produzione massiccia e canzoni che probabilmente sono le migliori mai scritte, tecnicamente parlando. Il fatto sta tutto nella tranquillità con la quale mi sono messo all’opera, senza alcun stress e con tutti i migliori mezzi a disposizione per poter sperimentare e studiare al meglio ogni singola situazione. I Beartooth stanno crescendo disco dopo disco e questo non può che rendermi una persona molto felice.

Ora è giunto il momento di tornare on the road, sei pronto?!

Come sempre. Ho una grande fame di live shows, di conoscere gente nuova e vedere cosa ne pensano i nostri fan di “Aggressive”. Questo imminente tour europeo è un banco di prova importantissimo per noi, perché è il primo step dopo l’uscita del disco, quindi daremo tutti il massimo, cercando di offrire performance che vadano a coprire sia il puro lato sonoro che visivo. Coinvolgimento ed energia.





LACUNA COIL

WELCOME TO SANITARIUM

L'OTTAVO ALBUM DEI LACUNA COIL ESCE DOPO UN PERIODO PARTICOLARMENTE TORMENTATO PER LA BAND MILANESE CHE HA AVUTO, COME RIFLESSO PIÙ EVIDENTE, UN GROSSO SCOSSONE NELLA LINE-UP. "DELIRIUM" È PERÒ UNA MAGNIFICA TESTIMONIANZA DI QUANTO NON SI SIANO SCORAGGIATI DI FRONTE ALLE AVVERSITÀ, ARRIVANDO A COMPORRE UN DISCO DAVVERO CONVINCENTE E PER CERTI VERSI INNOVATIVO. SUFFER MAG HA RAGGIUNTO I DUE CANTANTI CRISTINA E ANDREA PER CONOSCERE MEGLIO OGNI ASPETTO LEGATO ALLA NUOVA FATICA E SUI PROGETTI CHE LI VEDRANNO PROTAGONISTI

DI DAVIDE PERLETTI



I nuovo lavoro arriva dopo un periodo abbastanza complicato per i Lacuna Coil: leggendo i titoli e guardando l'artwork la prima cosa che mi è venuta in mente è che "Delirium" come termine poteva essere un riassunto proprio del periodo che avete vissuto. In generale quindi come vi siete approcciati verso questo nuovo disco?

Cristina Scabbia: È stato un periodo denso di avvenimenti, sia a livello personale che musicale. Tra "Broken Crown Halo" e "Delirium" la struttura della band è cambiata: ad esempio è entrato Ryan Blake Folden come batterista. Sono poi successe cose a livello personale che hanno influenzato i testi e le linee vocali delle canzoni incluse nell'album. La parola Delirium è stata l'ispirazione principale e ha aperto un sacco di porte.

Andrea Ferro: Diciamo che c'è anche un parallelo tra la situazione sociale - pressante e di grossa incertezza - e le nostre esperienze personali con questo concept sulle malattie mentali di un fittizio manicomio Lacuna Coil, che poi puoi vedere nell'artwork. Ogni canzone è come se rispecchiasse una stanza di questo manicomio, ognuna con un caso diverso. Ti faccio un esempio per spiegare questo parallelismo: in "I Love You Because I Hate You" partiamo dal considerare la Sindrome di Stoccolma che colpisce chi si innamora del proprio rapitore, e ovviamente non è un'esperienza che abbiamo vissuto in prima persona ma facendo un parallelismo con una relazione personale "tossica" e negativa che non riesci a lasciare andare. C'è stato questo grosso lavoro di combinare anche termini medici con situazioni invece di tutti i giorni più aderenti alla nostra realtà.

Come avete legato quindi queste idee con la composizione del disco?

C.S.: C'è una ispirazione forte di base verso questo immaginario e nel momento in cui abbiamo pensato alla parola "Delirium" ci si è aperto letteralmente tutto un mondo, sia per le tematiche da trattare che per l'artwork e i vestiti di scena che useremo live. Visto il momento che stavamo vivendo ci sembrava l'argomento giusto del quale parlare, in modo consapevole e serio visto che lo abbiamo trattato in maniera rispettosa essendo state parti di esperienze reali della nostra vita, non facendolo apparire come un argomento pretestuoso solo da utilizzare per il disco.

A.F.: Ci siamo basati su visite reali ad ex manicomi abbandonati, uno dei quali a qualche chilometro a nord di Milano, visitando le stanze e i luoghi dove erano presenti i pazienti. Abbiamo recuperato del materiale su Internet - delle foto vere di ex pazienti - e potevi davvero comprendere che l'inquietudine non era quella che puoi provare guardando un

film horror sui manicomi: non c'era sangue, catene o tagli. Gli sguardi vuoti e fissi, le posizioni innaturali assunte dai pazienti erano molto più forti di qualsiasi film. Per questo abbiamo anche usato per il disco delle foto e non delle grafiche o effetti speciali, volevamo trasmettere l'inquietudine "reale" che è sempre più forte rispetto a quella immaginaria.

C.S.: Avere avuto l'opportunità di visitare centri medici attualmente attivi ci ha aiutato ad affrontare il discorso con serietà, senza ridurre i testi a trattati medici ma comunque con una ispirazione reale.

Anche dal vivo porteremo una scenografia e dei costumi a tema: ovviamente dovremmo bilanciare il fatto che nella setlist saranno presenti pezzi di "Delirium" e altri da dischi precedenti, cercheremo comunque di produrlo al meglio anche se le atmosfere plumbee e cupe di questo nuovo lavoro sono completamente diverse dalle altre canzoni.

A.F.: Potrebbero prestarsi bene come musical a sé stante.

Vi è quindi venuta in mente l'idea di portale solo "Delirium" live?

A.F.: Sì, ma non è facile da realizzare perché comunque siamo una band che è sempre in tour, dovresti adattarti ai diversi paesi, club... Non sarebbe un musical "resident" come quelli di Broadway, ma dovresti adattarti luogo per luogo, non è facile.

C.S.: Questo disco alla fine è un viaggio, c'è un inizio e una fine: si parte con "The House Of Shame" - che è un posto angosciante del quale non si conosce molto all'inizio - e si conclude con "Ultima Ratio" che è il tentativo di fuga da questo posto, che potrebbe essere un luogo fisico ma anche sé stessi. Se il disco fosse proposto dal vivo nella sua intenzione sarebbe anche più facile dare allo spettatore questo tipo di sensazione.

Passando invece alla parte prettamente musicale di "Delirium", avevate anticipato che sarebbe stato un disco più pesante e oscuro e al contrario delle "sparate" promozionali che a volte si leggono è realmente più cupo ed heavy rispetto ai suoi predecessori. Ci avete appena raccontato di come è nato concettualmente e la cosa può essere relazionata al mood musicale. Anche la scelta di autoprodurvi con

Marco Coti Zelati come produttore ha influito sul sound finale del disco?

A.F.: Il lavoro di Marco ha sicuramente aiutato in questo senso, perché avendo anche composto i brani aveva già una visione completa del risultato finale che volevamo ottenere. Uscire un po' dal nostro solito suono, non aver paura di fare qualcosa di diverso da quello che abbiamo sempre fatto. Avendo lavorato con molti produttori in passato abbiamo avuto la sensazione di poterci muovere con le nostre gambe e comunque di suonare all'altezza delle produzioni passate. Abbiamo avuto la libertà - che comunque abbiamo sempre avuto - di poter uscire dai cliché che in un modo o nell'altro si creano nei riguardi della band. Se c'era da spingere sull'acceleratore non ci si tirava indietro, sia Marco che noi ci siamo sentiti sfidati nel cambiare questo tipo di approccio. Anche osservando i musicisti più giovani, amici o magari ragazzi di vent'anni che sono ora in circolazione, hanno un approccio diverso a quello che avevano noi alla loro età. Volevamo registrare un album contemporaneo, i Lacuna Coil odierni non possono essere un "Karmacode" o un "Comalies" ripetuto all'infinito. Mantenere insomma le nostre caratteristiche ma suonando con un approccio diverso. È stato importante non avere paura di lasciarsi andare a questa modalità, magari più fresca, che hanno le nuove band.

Lavorare con Marco nel ruolo di produttore invece com'è stato? Essendo un membro della band magari ci sono stati momenti di tensione dovuti alla troppa confidenza?

C.S.: A volte abbiamo semi litigato! (ride) Quando magari portavo un'idea che avevo registrato a casa sul computer e poi la passavo a Marco che a sua volta la girava ad Andrea... E alla fine si arrivava a dei momenti di disaccordo. Magari pensavo di aver trovato la linea vocale della vita che poi veniva giudicata con un "mah, potresti fare di meglio". Anche questo è stato utile perché ci sfidava a poter fare sempre di più: dall'incazzatura e dal nervosismo - perché la tua idea non veniva giudicata all'altezza dagli altri - capivi poi che magari potevi davvero fare di meglio e trovare una linea che fosse

LA CREATIVITÀ NON È UNA COSA CHE PUOI IMPARARE SOLO DA UN TUTORIAL SU YOUTUBE, È UNA ESPERIENZA CHE DEVI SVILUPPARE PER POTERTI ESPRIMERE E POCHI GRUPPI RIESCONO A USCIRE SUBITO CON QUESTO "FATTORE", ED È UNA COSA NATURALE. PURTROPPO NON C'È PIÙ TEMPO PER SVILUPPARE QUESTO TIPO DI CONOSCENZA



CONSTITUTION

LACOSTE

migliore di quella fatta. E in effetti alla fine arrivava. È stata una motivazione forte, abbiamo sperimentato cose nuove, toccate corde mai raggiunte.

A.F.: Molti amici quando hanno ascoltato i brani in anteprima ci hanno detto che non ci avevamo mai sentito cantare così, una varietà di voci...

In effetti ascoltando “Delirum” una delle prime cose che si nota è che le vostre voci sono perfettamente bilanciate.

A.F.: Anche in Sony quando abbiamo presentato per la prima volta il disco ci è stato fatto presente. Le parti melodiche anche nei brani più pesanti come “The House of Shame” non erano buttate lì giusto per fare la parte melodica.

Una domanda che esula invece dal disco: quasi vent’anni fa, la stampa italiana vi aveva battezzato come il gruppo che poteva aprire le porte per altre band italiane all’estero. A conti fatti sono passati come detto molti anni ma il nome “grosso”, quello citato dalle band e dalla stampa estera, quello che ha fatto il famoso “next level” siete ancora solo voi, nonostante ci siano comunque nomi che hanno fatto breccia all’estero in questi anni (Destrage, Fleshgod Apocalypse...). Pensate sia un problema del nostro modo di approcciarci o altro?

A.F.: Ormai lavoriamo in un altro contesto: potevamo essere paragonati a un gruppo emergente quando lo eravamo con i primi due dischi. Adesso abbiamo una presa di coscienza diversa, il mondo

della musica è cambiato. Quando abbiamo iniziato c’è stato il primo disco che ha venduto un buon numero di copie, con il secondo le vendite sono aumentate e via dicendo. C’è stata una costruzione della nostra carriera che è andata in crescendo fino al momento di esplosione. È un mondo che però non c’è più, un gruppo emergente non ha più la possibilità di costruirsi una carriera in questo modo, se non va bene il primo disco è quasi finita

C.S.: A volte basta anche il primo singolo...

A.F.: Nonostante ci sia una grandissima facilità di suonare, registrare, proporsi... Nonostante ci sia una grossa quantità, e devo dire molto spesso anche qualità, di proposte esce sempre quel numero preciso di gruppi. La creatività non è una cosa che puoi imparare solo da un tutorial su YouTube, è una esperienza che devi sviluppare per poterti esprimere e pochi gruppi riescono a uscire subito con questo “fattore”, ed è una cosa naturale. Purtroppo non c’è più tempo per sviluppare questo tipo di conoscenza. D’altro canto le band italiane riescono sempre più a uscire dai nostri confini, suonando un po’ in tutto il mondo e questo è un grande cambiamento. Quello che vedo non cambia è la situazione a livello nazionale, se guardi bene siamo davvero gli unici che hanno un po’ di visibilità “mainstream” in Italia, al di fuori della comunità metal. Ci capita di essere fermati per strada per fare foto, veniamo considerati dai media nazionali. Perché solo noi?! Sinceramente è difficile da dire, un po’ mancano le infrastrutture, non esiste ancora un festival paragonabile a

quelli europei, in nessun genere, che sia metal o elettronica. Guarda lo Sziget a Budapest, perché lì si fa e qui da noi no?! Forse mancano gli investimenti sulla cultura.

A livello locale invece avete sempre bazzicato l’ambiente rock/metal milanese e negli ultimissimi anni i locali e le situazioni rock sono diminuite in maniera drastica...

A.F.: Non la vedo così male, ovviamente negli anni ‘90 le cose andavano molto meglio a livello artistico. Forse grazie ai centri sociali, ma c’era davvero un grande fermento, magari perché non si sentiva il bisogno di chiedere troppi permessi per suonare... Negli anni 2000 c’è stato un grosso stop con la chiusura dei vari Rolling Stone, Raibow Club e Transilvania Live. Ora vedo che si sta riaprendo un po’ il discorso sulla vitalità della città, con i locali (Alcatraz, Fabrique o più piccoli come Lo-Fi e Legend), ma anche con l’ EXPO che al netto delle “italianità” e magagne varie ha comunque portato nuova ventata di internazionalità. L’altra sera ero sui Navigli e c’era tanta gente in giro che aveva voglia di bersi una birra, divertirsi. Un’atmosfera anche meno “fighettina”, meno tipicamente milanese. Anche forse grazie al tanto criticato “hipster”, che comunque al netto di tutto e del fatto che non vado pazzo per la tipologia è una persona che cerca la qualità. Penso che si siano aperte un sacco di opportunità, sta a chi ha la potenza e la forza di investire in futuro avere la volontà di continuare su questa strada.



UN
FD

OUT NOW FROM UNFD

THE NEW HOME OF HEAVY

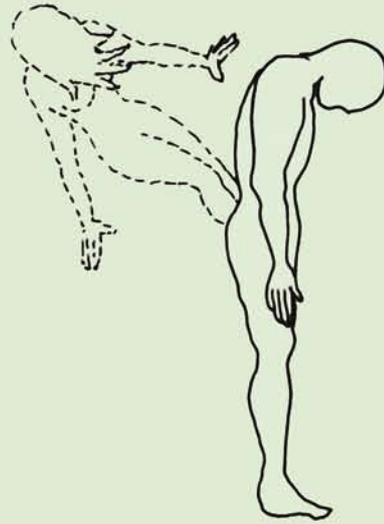
Hellions present Quality of Life

For fans of: A Day To Remember,
My Chemical Romance, taking control of your life



UN
FD

STORM THE SKY



JADED GHOST

FOR FANS OF: PIERCE THE VEIL, SLEEPING WITH SIRENS,
MAKING BAD DECISIONS

UN
FD

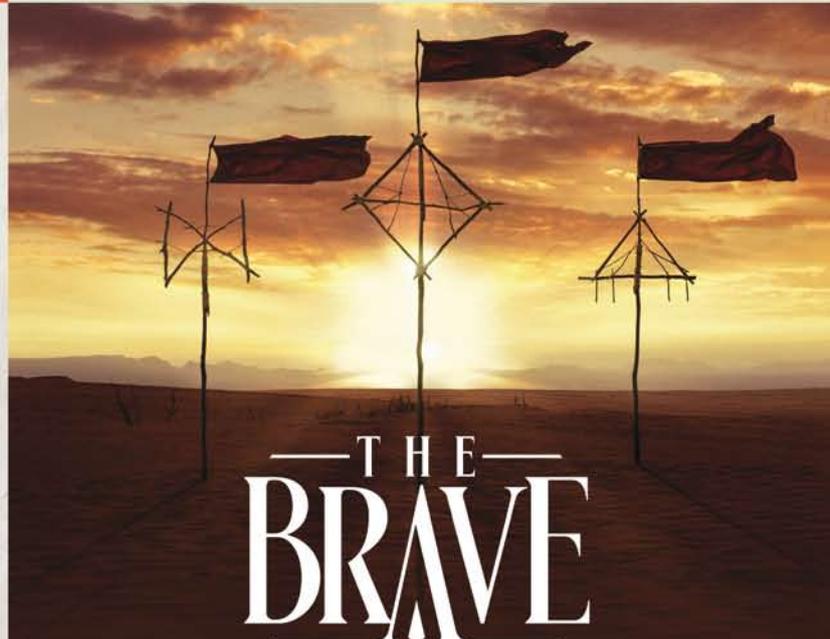
COLUMBUS



REPLACE ME

FOR FANS OF: BRAND NEW, JIMMY EAT WORLD,
BEING SAD AND THOUGHTFUL

UN
FD



THE BRAVE

SEARCHLIGHTS

For fans of: Of Mice and Men,
The Amity Affliction, feeling epic

UN
FD

ALSO AVAILABLE

MERCH, LPS & CDS AVAILABLE FROM
ALL UNFD ARTISTS AT UK.UNFDCENTRAL.COM



HACKTIVIST
OUTSIDE THE BOX



NORTHLANE
NODE



NORTHLANE & IN HEARTS WAKE
EQUINOX



CROSSFAITH
XENO

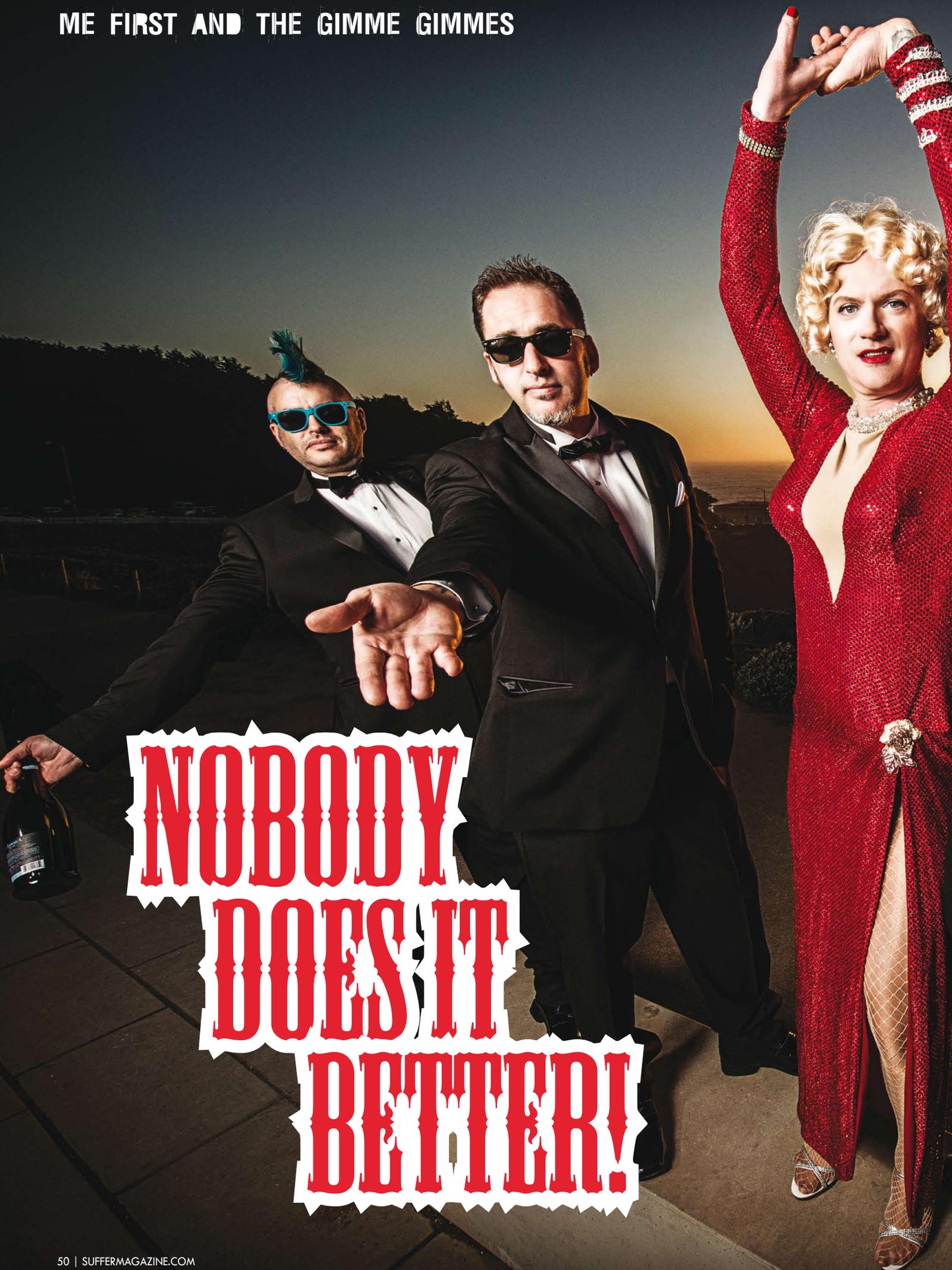


IN HEARTS WAKE
SKYDANCER



OCEAN GROVE
BLACK LABEL

ME FIRST AND THE GIMME GIMMES



**NOBODY
DOES IT
BETTER!**

IN OCCASIONE DELLE DUE DATE ITALIANE DEI ME FIRST AND THE GIMME GIMMES,
LA "ALL-STAR-PUNK-ROCK-SUPER-COVER-BAND" PIÙ FAMOSA AL MONDO,
ABBIAMO INCONTRATO IL CANTANTE, SPIKE SLAWSON

DI ELISA SUSINI





Ciao Spike, sono passati alcuni anni dal vostro ultimo disco e dall'ultimo concerto in Italia. Ogni membro della band sarà stato impegnato con i suoi rispettivi progetti, ma come sta andando con i Me First And The Gimme Gimmes?

Ho fatto molte pizze in questo periodo perché ho una pizzeria e dovevo tenermi impegnato mentre gli altri erano occupati con le loro band. Poi ho un'altra band chiamata Uke-Hunt con cui avrei voluto venire in Italia ma purtroppo abbiamo delle date solo in Spagna e in Germania. Sono impegnato con questo gruppo e altri progetti musicali, ma amo San Francisco quindi se devo mettermi in viaggio bisogna che mi paghino.

Adattate mai la scaletta al luogo in cui suonerete la sera pensando al tipo di pubblico che sarà presente oppure non vi importa e, a seconda del momento, proponete quello che avete in mente?

Assolutamente. In Germania ho suonato una canzone con

l'ukulele, stasera canterò una canzone in italiano. Per quanto riguarda le altre canzoni invece facciamo dei cambiamenti se ci annoiamo o se, per esempio, ci troviamo a suonare in città abbastanza vicine dove è probabile che il pubblico venga a vederci per più date, quindi per non ripetere la solita scaletta, variamo un po'.

Il vostro ultimo album contiene solo canzoni originariamente cantate da donne, come vengono scelte quelle da coverizzare? Dietro a ogni album c'è un tema o scegliete solo canzoni che vi piacciono in quel momento?

Bene o male c'è sempre un'idea dietro a ogni album o un tema preciso ed è generalmente Fat Mike che pensa a questo e che ha anche il potere decisionale più forte nel dire quali canzoni fare. Io ho soltanto un diritto di veto perché ci possono essere certe canzoni che non voglio fare, o perché non ci arrivo con la voce a cantarle o perché, se sono canzoni r'n'b o hip-hop, è meglio che a cantarle sia uno bravo. Io adoro questi due generi



AI NOSTRI CONCERTI PUOI TROVARE OGNI TIPO DI PERSONA, GENTE DI OGNI ETÀ E CI SI DIVERTE, SI PUÒ BALLARE E POGARE

musicali ma so anche che potrei rovinarli in un attimo cantare.

Avete mai cambiato pezzi di testo o riscritto alcune parti musicali a delle composizioni originali per renderle più consone al vostro stile? Com'è che rendete propria una canzone non vostra?

A volte cambiamo alcune piccole parti, inserendo qualche battuta che a noi sembra divertente, ma, in linea di massima, cerchiamo di attenerci alla canzone originale. Riuscire invece a rendere una cover "nostra" dipende più dagli altri membri della band che da me, perché loro suonano tutti in un certo modo, con un certo stile, che è poi quello che sarà presente nella canzone una volta completata.

Avete mai parlato con alcune delle band che avete coverizzato? C'è qualcuno che non era soddisfatto del vostro lavoro?
Assolutamente. In Ameri-

ca, se vuoi fare un video di una cover, devi ottenere un permesso e pagare poi una tassa molto alta alla band che ha scritto il testo della canzone. Quando abbiamo chiesto agli Eagles il permesso per fare il video di "Desperado", il loro management ci ha risposto dicendo che non solo non ci avrebbero dato il permesso ma anche che volevano che sapessimo che la band ha odiato con tutto il cuore quella cover. Io non sono un fan degli Eagles, quindi non mi importa. No, anzi, sai cosa ti dico?! Proprio perché non mi piacciono, sono contentissimo che gli Eagles ci odino.

Suonare canzoni di altri toglie di sicuro un po' di pressione nel momento in cui vengono eseguite live. Come vi sentite quando siete sul palco?

È grandioso avere successo e spaccare nei live. Non sarà mai come quando canti le tue canzoni sul palco, ma ci divertiamo davvero tanto ogni sera e va bene così.



Quale canzone dei Gimme Gimmes secondo te è la miglior cover che avete fatto e qual è la peggiore?

Per quanto riguarda le canzoni peggiori ti devo dire che nel disco *"Take A Break"* ce ne sono molte che vorrei proprio cancellare dalla memoria della gente, mentre le più belle secondo me sono nei nostri primi due dischi, ma quella di cui vado più fiero è *"Sunday Morning Coming Down"*.

Come mai scegliete sempre di coverizzare canzoni tradizionali? È una scelta legata al fatto che la musica attuale non riesce a spiccare più come una volta?

Sì, anche se ci sono ancora alcune canzoni pop molto belle e anche delle voci molto belle. Non mi piace tutto di Lady Gaga e di Beyoncé, ma le loro voci sono pazzesche, molto autentiche e reali. Per adesso non abbiamo fatto cover di canzoni degli anni '90 e 2000 perché non sono molte di quegli anni che hanno una vera anima... Quindi non troveremmo mai così tante canzoni da far finire in un album intero, forse in un EP o due. Ma mai dire mai.

Siete una band molto estrosa, qual è stata l'iniziativa più originale che avete avuto per pubblicizzare i vostri dischi?

Ormai una band per funzionare non dovrebbe più spendere soldi in album veri e propri, è meglio rilasciare degli EP dove dai l'idea generale di quello che è il progetto per fare in modo che le persone poi siano invogliate a venire a vederti live. Inoltre vorrei che fossimo stati un po' più creativi nel promuovere le nostre cose, perché in realtà non lo siamo così tanto. Mia moglie è molto più intelligente di noi ed è lei che si occupa di tutto, ci aiuta a promuovere i Gimme Gimmes e anche l'altra mia band. Il nostro disco *"Ruin Jonny's Bar Mitzvah"* è stato davvero registrato ad un Bar Mitzvah che abbiamo rovinato presentandoci a suonare. Oltre a questo direi che per il resto usiamo l'unico canale adatto a noi per fare promozione, cioè Internet, dato che non siamo una band da radio o televisione.

La cosa più assurda che hai mai visto capitare mentre eri sul palco?

Ne abbiamo viste di ogni tipo, ma quella che ci fa ridere di più è la gente che

poga sulle cover di Barry Manilow, John Denver o Whitney Houston perché è una cosa troppo ridicola ma divertente al tempo stesso.

Alcune delle persone che vengono ai vostri concerti non ascoltano necessariamente il punk-rock e sono lì solo per le cover. Come descriveresti uno show dei Gimme Gimmes a chi non ne ha mai visto uno?

Quarant'anni fa il punk era tutta un'altra cosa, ma adesso è uno stile musicale e di vita che è entrato a far parte della cultura mainstream e ai nostri concerti puoi trovare davvero ogni tipo di persona, c'è gente di ogni età e ci si diverte, si può ballare, pogare e tutti quanti sono i benvenuti.

Si ringrazia lo staff di HUB Promotion per l'organizzazione di questa intervista.

**LA COSA CHE CI FA PIÙ RIDERE?!
LA GENTE CHE POGA SULLE COVER
DI BARRY MANILOW, JOHN DENVER
E WHITNEY HOUSTON!**



MORE FROM
RUDE
RECORDS



AMERICAN HI-FI
AMERICAN HI-FI ACOUSTIC



LESS THAN JAKE
LIVE FROM ASTORIA



VARIOUS ARTISTS
MUSIC FOR BOOBIES



ZEBRAHEAD
WALK THE PLANK

RUDERECORDS.COM

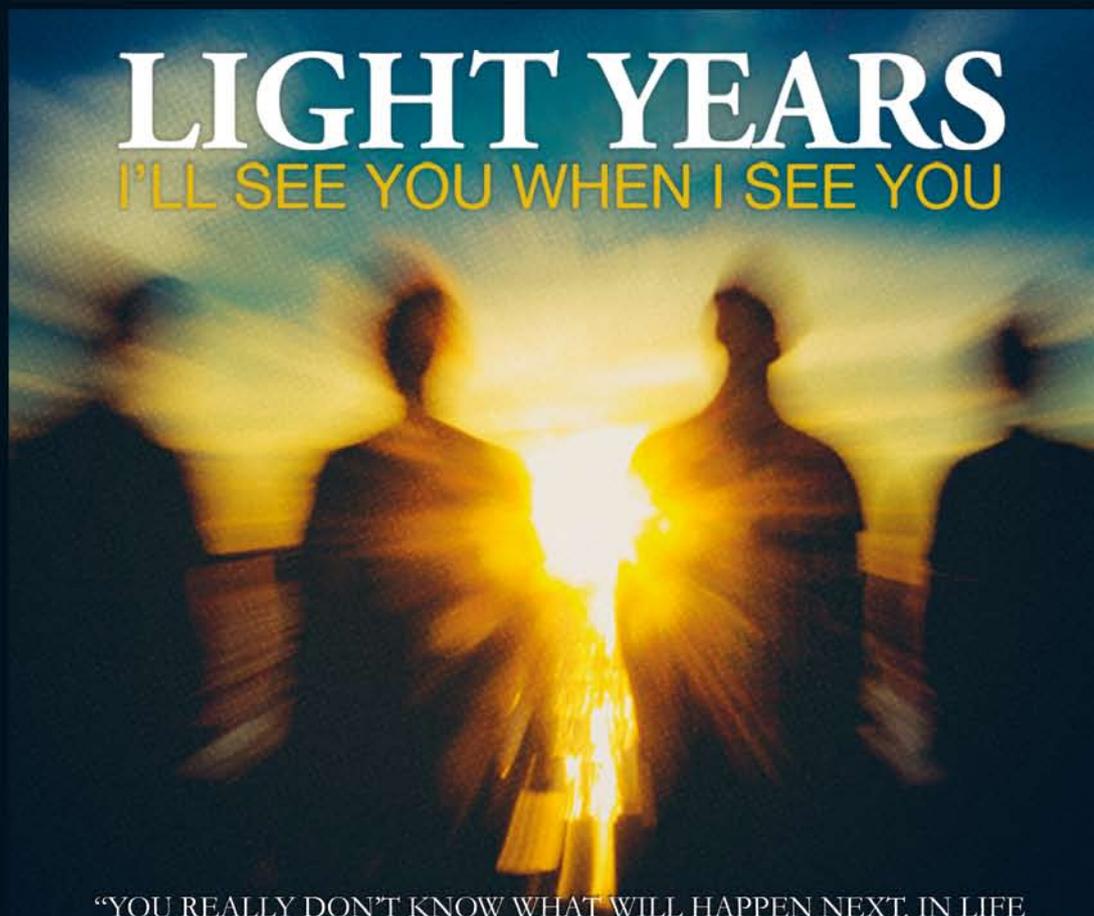


LIKE TORCHES

SHELTER

PRODUCED BY RYAN KEY OF YELLOWCARD

OUT NOW



LIGHT YEARS

I'LL SEE YOU WHEN I SEE YOU

"YOU REALLY DON'T KNOW WHAT WILL HAPPEN NEXT. IN LIFE EVERYTHING CAN CHANGE IN AN INSTANT. NOTHING IS PROMISED."

SOPHOMORE ALBUM PRODUCED BY WILL YIP

AVAILABLE NOW

HELLYEAH

NO REC



HELLYEAH



DOPO QUALCHE PASSO FALSO GLI HELLYEAH SONO PRONTI A TORNARE CON UN ALBUM INCISIVO COME "UNDEN!ABLE", DECISO RITORNO SULLA GIUSTA CARREGGIATA CHE MOSTRA DIVERSE PECULIARITÀ DEL LORO TIPICO SOUND. ABBIAMO STRAPPATO IL CHITARRISTA EX NOTHINGFACE TOM MAXWELL AI SUOI DOVERI PROFESSIONALI (LEGGASI SOUNDHECK), PRIMA DEL CONCERTO TENUTOSI A DENVER LO SCORSO MAGGIO PER AVERE UNA PRIMA IMPRESSIONE DI COME STANNO ANDANDO LE COSE IN CASA HELLYEAH IN PARTENZA PER IL CICLO PROMOZIONALE DELL'ALBUM.

DI ELISA PICOZZI

Hai avuto modo di ascoltare più volte *"Unden!able"*, che idea ti sei fatto sul vostro nuovo lavoro a mente

fredda?

Sono soddisfatto e allo stesso tempo molto curioso di vedere la reazione della nostra fanbase una volta che lo avranno ascoltato. Il nostro precedente lavoro *"Blood For Blood"* ha ottenuto un buon riscontro e lo scopo di tutti noi era quello di bissare il successo riscosso da quel disco. Non sono uno ama vantarsi su quanto fatto in passato e quindi ho voluto metterci la faccia anche in fase di composizione. E credimi che non è semplicissimo quando hai come compagni di band gente di un certo spessore. (ride)

Avete lavorato ancora una volta con il produttore Kevin Churko, che ha anche contribuito nella scrittura del disco, possiamo considerarlo come un membro aggiunto degli Hellyeah?

Effettivamente lui è più di un semplice produttore, è ormai un amico che ci conosce alla perfezione e sa cosa può funzionare per noi. Ci fidiamo cieca-

mente della sua opinione, ma ti dirò che l'ultima parola spetta sempre a noi, come penso sia logico.

Quale canzone di *"Unden!able"* rappresenta al meglio l'Hellyeah sound nel 2016?

Scelgo sicuramente *"Grave"* perché ha un po' tutte le caratteristiche della band: è heavy e al tempo stesso oscura, groovy e d'impatto.

Invece nella tracklist c'è a sorpresa una cover di Phil Collins, *"I Don't Care Anymore"*...

Sì, a prima vista potrebbe sembrare strana come scelta, ma non lo è affatto. L'abbiamo ereditata dai Damageplan. Vinnie e Dimebag amavano questa canzone e in un modo o nell'altro è venuta fuori l'idea di rifarla per questa sessione di registrazioni. Sono contento del risultato e penso che si adatti particolarmente alle doti canore di Chad, è venuta fuori una versione parecchio heavy e convincente.

Ti puoi ritenere un fan di Collins e/o dei Genesis?

Direi di sì, ma soprattutto dei Genesis: non li ascolto regolarmente devo ammetterlo, ma hanno pubblicato degli album davvero notevoli che mi sento in dovere di consigliare a tutti voi!

Ormai gli Hellyeah sono in circolazione da diversi anni e hanno alle spalle cinque dischi: a inizio carriera eravate considerati come un "supergruppo", adesso che avete una storia alle spalle come Hellyeah cosa ne pensi di questo termine?

Mah, guarda, non ci avevo mai dato peso all'epoca e non ne do ovviamente adesso. Siamo semplicemente dei ragazzi che suonano quello che vogliono e niente di più, non andiamo in giro come se fossimo delle rockstar e credo che la cosa sia evidente a ogni nostro fan. Siamo ragazzi davvero con i piedi piantati per terra. Ovvio, c'è chi ha una storia parecchio importante, penso a Vinnie e Chad, anch'io ho militato parecchio tempo in una band con un buon seguito (Nothingface - ndr) ma tutto finisce lì. La vita va avanti e di certo non si ha il tempo necessario a vantarsi di quanto fatto in passato.



SIAMO SEMPLICEMENTE DEI RAGAZZI CHE SUONANO QUELLO CHE VOGLIONO E NIENTE PIÙ, NON ANDIAMO IN GIRO COME SE FOSSIMO DELLE ROCKSTAR

A proposito di Nothingface...

Fermo, ti stoppo subito, niente reunion! (ride) A parte gli scherzi, ho davvero un buon ricordo di quel periodo, ma per il momento tutto finisce lì. Ci sono stati brutti litigi e sono volate parole poco piacevoli tra di noi in passato, adesso riusciamo a sederci attorno a un tavolo senza ammazzarci e questa cosa è sicuramente un buon successo, che ne dici?! (ride) In ogni caso per il momento vi consiglio di recuperare i nostri vecchi album, c'è davvero del buon materiale. Invece se siete in attesa di vederci nuovamente assieme su di un palco beh, credo che rimarrete delusi.

Torniamo agli Hellyeah, se ti dicesi che in un certo senso incarnate quello che si può definire come un classico esempio di metal made in U.S.A. che mi dici?

Che sono contento?! (ride)

Seramente, ho capito cosa intendi, e lo comprendo. È lusinghiero da un certo punto di vista e noi tutti siamo fieri delle nostre radici. Siamo patrioti e non beceri nazionalisti, voglio che sia ben chiara questa differenza, che è sottile ma molto importante. Siamo fieri di rappresentare il nostro Paese e se la tua impressione è questa... Ben venga. Nonostante ciò credo che la musica heavy debba molto alla scena statunitense, fondamentalmente alcune pagine di storia moderna della musica metal sono state scritte da artisti statunitensi, quindi penso sia giusto dargli la giusta riconoscenza.

Una curiosità: prima lasciavi intendere che in casa Hellyeah ci sono personalità forti, è difficile per te imporre le tue visioni sui vari aspetti della band?

Non vorrei che tu mi avessi frainteso,

siamo una band democratica e nessuno impone niente a nessuno. Ognuno gode del rispetto altrui e ormai ci conosciamo talmente da tanto tempo che non corriamo quasi mai il rischio di litigare o pestarci i piedi, ci fermiamo prima! (ride) Intendevo dire che devi dare sempre il meglio per poter competere con colleghi in gamba come Chad e gli altri. Poi ovviamente tutto si basa su un mix di elementi come esperienza ed estro, che devono amalgamarsi alla perfezione per non creare ogni sorta di squilibrio nel sistema della band. Gli Hellyeah credo siano un esempio perfetto di democrazia, ma sicuramente all'interno del gruppo ognuno ha modo di dire la sua e aggiungere ciò che ritiene valido a una canzone.

A questo punto lascerei a te l'ultima parola...

Vorrei chiudere ringraziando i fan italiani: so che siete tanti e ci state aspettando. Nel frattempo ascoltate "Undefinable" e preparatevi perché prima o poi torneremo a esibirci anche dalle vostre parti!



ORANJE



GE BOOM!



IL NOME DE STAAT ERA PRATICAMENTE SCONOSCIUTO DALLE NOSTRE PARTI, MA SIAMO SICURI CHE LA RECENTE APPARIZIONE COME UNICO SUPPORTING ACT DEI CONCERTI MILANESI DEI MUSE HA INCURIOSITO BEN PIÙ DI UN ASCOLTATORE GRAZIE A UNA MISCELA ESPLOSIVA DI ROCK, HIP-HOP ED ELETTRONICA! ABBIAMO INCONTRATO LA BAND NEL BACKSTAGE DEL MEDIOLANUM FORUM DI ASSAGO PER SCOPRIRE TUTTO IL NECESSARIO SUL LORO CONTO!

DI PIER SCOTTI

Ciao ragazzi, vi siete affacciati da poco sulla scena italiana e per questo vorrei ci raccontate un po' le origini del vostro progetto musicale, di come la band si è formata e come è nata la vostra collaborazione?

Torre Florim: Ciao! io, Rocco (tastiere) e il bassista Jop Van suoniamo assieme dai tempi delle superiori. In quel periodo avevo iniziato a scrivere il mio album solista, registrando tutto in casa con un computer, quello che poi diventò il primissimo album dei De Staat "Wait For Evolution"! Inizialmente avevo registrato tutto da solo ma poi sentii il bisogno di suonare il disco con una band, una rock band, insieme a Jop, Rocco e il batterista Tim a cui si aggiunse poi Vedran (chitarra). Fu così che praticamente nacquero i De Staat, suonando il mio primo album che divenne quindi il primo album! Da quel periodo - più o meno dal 2009 - abbiamo iniziato a suonare insieme e da allora non abbiamo smesso. E' così che abbiamo iniziato e ci siamo conosciuti, anche se Jop lo conosco da quando eravamo molto piccoli.

Quindi dei buoni amici che ad un certo punto hanno iniziato a fare musica insieme...?

T.F.: Sì, ci conoscevamo già come buoni amici, e ora... Siamo solo colleghi! (sorridente)
Rocco Hueting: Sì esatto... Solo gente che lavora insieme!

E dimmi Torre, il fatto che i ragazzi si siano uniti a te formando i De Staat ha cambiato in qualche modo il tuo stile di scrittura dei pezzi?

T.F.: Sicuramente! La musica è migliorata moltissimo! L'album già mi piaceva, ma dopo che abbiamo iniziato a suonarlo dal vivo e averlo provato insieme dopo qualche jam il sound è migliorato molto! Per questo motivo la band ha proseguito con la scrittura di nuovi brani e la registrazione dei successivi album "Machinery" e "I_Con".

Raccontateci qualcosa del vostro ultimo album "O", l'ispirazione da cui è nato e le sue influenze...

T.F.: Bene, posso dirti che entrambi, io e Rocco, siamo principalmente influenzati e ispirati dalla musica hip-hop e dance, quella più elettronica perché penso che in questi generi c'è stata un po' più di evoluzione.

R.H.: Questi generi sono meno inflazionati (forse), non come il rock'n'roll che ha una storia più grande dove si è ormai sperimentato moltissimo, essi sono più recenti...

T.F.: Sì, esatto. E penso per questo che siano più avventurosi!

Quindi intendete dire che questi generi vi possano dare maggiori possibilità di sperimentare e creare uno stile personale...?

T.F.: Esattamente! Siamo ispirati dal beat, dalle nuove sonorità, il modo in cui questi

vengono usati piuttosto che dalla sola musica rock che negli ultimi vent'anni purtroppo non è cambiata molto, un vero peccato!
R.H.: Nel rock, la nuova musica è in pratica roba già fatta.

T.F.: Eh sì, come se ogni dieci anni uscisse un disco dei Led Zeppelin, che va benissimo, ma per noi non è di grande ispirazione...

R.H.: Combinare il suono delle macchine con quello suonato dai musicisti, come può essere il loop di una drum-machine reinterpretato da un batterista con un setup da rock band, per esempio ricreare alcuni suoni con le chitarre... Cambia il modo in cui approcciare la scrittura di un pezzo e lo rende per noi molto più interessante.

T.F.: ...E allo stesso tempo la cosa interessante è che, essendo il beat, suonato da persone, da esseri umani, non è mai esattamente identico così come può essere quando usi una drum-machine, un sample. Puoi suonare un accordo di Do ogni volta, ma ogni volta puoi dargli qualcosa che lo rende unico. Quello che non mi piace della musica hip-hop e dance è che quando la ascolti dal vivo sono abbastanza noiose, quasi sempre... Ed è in questa differenza che la musica rock invece vince alla grande! Noi cerchiamo quindi di combinare le due cose: la novità - la sperimentazione che si trova nell'hip-hop e nella dance elettronica - e la sostanza ossia il tiro di una rock band e penso questo si possa sentire soprattutto nel nostro ultimo album.

Absolutamente sì! Mi avete parlato di hip-hop e dance music, se doveste farmi qualche nome di artista che vi ha influenzato, di chi parlereste?

R.H.: Pusha T. Conosci Pusha T? È stato prodotto anche da Kanye West, lui è un buon rapper! Mi piace quel beat continuo, costante ed essenziale. Potrei nominare diversi brani ma ce n'è uno in particolare che vorrei menzionare, "Numbers On The Board". Un beat semplice, basso e batteria con qualche percussione, poco melodico, che mi aveva incuriosito tanto da farlo ascoltare a Torre perché fosse uno spunto per la scrittura dei nostri brani. Anche alcuni pezzi dei Goat, sono stati un'influenza importante!

T.F.: Di solito ci capita di ascoltare anche pezzi pessimi nei quali però poi troviamo un elemento interessante, che utilizzeremo. La maggior parte delle volte rubo uno specifico elemento che mi piace e lo combino con altri che ho "rubato" da altri brani... Sai, si tratta alla fine di rubare qua e là, rubare in maniera elegante... (sorridente)

...Arrivando poi ad un risultato originale?!

T.F.: È proprio quello che ci diverte, per esempio la nostra canzone "Witch Doctor" è basata su un genere dance nato in Olanda negli anni '90 chiamato hardcore. Quello che abbiamo fatto per quella canzone è stato analizzare il genere, il modo in cui il beat è costruito e tradurlo in una situazione

da live band. Per fare ciò devi comunque essere creativo e così è come di solito lavoriamo, possiamo catturare elementi interessanti da qualsiasi pezzo, da Beyoncé ai TwentyOne Pilots... Qualsiasi cosa!

In effetti devo dire che ascoltando il vostro album "O", la prima canzone "Peptalk" mi ha ricordato i grandi Beastly Boys soprattutto per le parti vocali...

T.F.: Sì, li adoriamo! Quello che ci piace molto e che prendiamo da loro è il modo in cui le armonie vocali si mescolano e supportano insieme. Cantiamo tutti ed è una cosa che non si vede molto nelle attuali rock bands.

Siete stati scelti come open act dei Muse in questo tour, come stanno andando le cose e com'è suonare e affiancare una band del genere?

T.F.: Penso sia una cosa fantastica, divertente e certamente un grande onore! Sei lì, sul palco davanti a una marea di gente che non ti ha mai visto prima, sei in tour con una band di grande esperienza, professionalità fatta di ragazzi alla mano e davvero per bene! Sono di grande ispirazione per come suonano e lavorano e noi siamo davvero grati di essere parte di tutto questo, non credo che molte persone si aspettassero che fossimo noi ad aprire per i Muse, di solito vengono scelte band con maggiore popolarità e questa è per noi una grande opportunità, suonare per trenta minuti davanti a un pubblico così entusiasta!

R.H.: In passato abbiamo suonato in Olanda in festival anche molto grandi, ma qua siamo ad un altro livello, tutto è grandioso! Stiamo imparando molto e si potrebbe pensare che a una cosa così ci voglia tempo per abituarci, ma in realtà ti dico che ci si abitua molto velocemente... Almeno per quanto mi riguarda! Tutto è enorme e il modo in cui si interagisce con il pubblico cambia, è nuovo!

T.F.: Sì, è un nuovo modo di esibirsi, perché il palco è circolare, per me è davvero stimolante oltre che divertente! Ormai suoniamo su grandi palchi da diversi anni, ma questa è una situazione completamente nuova, il pubblico così vasto, il palco circolare! Abbiamo sempre desiderato poterci esibire su di un palco circolare ma non ne avevamo mai avuta l'opportunità, non è facile trovare locali che abbiano questo tipo di struttura ma con i Muse questo è stato finalmente possibile! Hanno una produzione talmente importante e di altissimo livello che ci ha permesso di fare questa esperienza. Grandioso!

E ditemi, com'è la reazione del pubblico dei Muse verso di voi?

T.F.: Credo sia molto buona, te ne accorgi durante il live! Gli italiani sono un popolo molto passionale e fanno come dimostrarlo! Ci divertiamo molto perché anche se il pubblico non conosce le canzoni riesce a divertirsi, batte le mani, urla, balla! Direi che è fantastico suonare per loro.

SIAMO ISPIRATI DAL BEAT, DALLE NUOVE SONORITÀ,
IL MODO IN CUI QUESTI VENGONO USATI PIUTTOSTO
CHE DALLA SOLA MUSICA ROCK CHE NEGLI ULTIMI VENT'ANNI
PURTROPPO NON È CAMBIATA MOLTO, UN VERO PECCATO!



FURIA CIE



CA!

"THE CONCRETE CONFSSIONAL" È FUORI DA QUALCHE SETTIMANA E LA NUOVA FATICA DEGLI HATEBREED NON DELUDE. CERTO LE ASPETTATIVE: HARDCORE MUSCOLOSO E METALLIZZATO SENZA TROPPI FRONZOLI E DRITTO AL PUNTO! CERTO, NON CI SONO MOLTE VARIAZIONI SUL TEMA MA SINCERAMENTE CHI NE SENTE LA MANCANZA? ABBIAMO RAGGIUNTO IL BATTERISTA MATT BYRNE DURANTE IL TOUR AMERICANO IN COMPAGNIA DEI DEVILDRIVER PER SAPERNE DI PIÙ!

DI ALEX BADWINTER

Con *"The Concrete Confessional"* siete arrivati al settimo album in studio, com'è nato?

Ho la forte sensazione che sia l'album definitivo per gli Hatebreed, non abbiamo reinventato la ruota ovvio, però penso che abbiamo dato ai nostri fan esattamente quello che cercavano e che si aspettavano da un album degli Hatebreed. È anche la molla e l'intento che ci porta ogni volta in studio per registrare del nuovo materiale, dare ai fan quello che cercano in noi. Ogni membro porta sempre qualcosa di particolare in studio, ad esempio Chris ha composto *"Slaughtered In Their Dreams"*, un pezzo che per me ha un forte vibe alla Carcass, più metal di così non potevamo suonare! Poi abbiamo una canzone come *"A.D."*, che forse è quella più veloce in termini di BPM mai composta dagli Hatebreed, o almeno era da un bel po' che non scrivevamo un pezzo così. Ci sono poi forti atmosfere alla Slayer su questo disco, una influenza che abbiamo da sempre. Ma ci sono anche molte altre situazioni hardcore old-school, veloci e dirette come *"Us Against Us"* e *"Dissonance"*, pezzi dalla struttura basilare ma con un trademark classico, ad esempio nei breakdown che ricordano un po' l'epoca di *"Satisfaction..."*.

Qual è il tuo giudizio ora che finalmente il disco è nei negozi?

Personalmente ne sono molto contento, ho cercato di approcciare il processo di composizione in modo diverso rispetto al passato. Quando qualcuno dei ragazzi mi mandava un'idea iniziavo subito a improvvisare per conto mio, provando diversi beat e ritmi fino a quando non avevo la sensazione che tutto suonasse bene e la canzone iniziasse a prendere forma. In pratica dall'idea iniziale si arrivava ad avere una struttura della canzone finale che suonava in maniera completamente diversa rispetto a ciò che era stato mandato inizialmente, e devo dire che come processo mi è davvero piaciuto. Ho sempre avuto un approccio migliorativo nel suonare il mio strumento, mi piace quindi che ci siano delle variazioni nel processo di scrittura e persino che poi dal vivo le canzoni suonino in maniera diversa.

Ho notato che la maggior parte delle nuove canzoni durano meno di tre minuti, è stata una vostra precisa scelta?

Non direi, la formula degli Hatebreed è sempre stata piuttosto semplice, catchy e diretta. Deriva dalle nostre radici hardcore e se riascolti *"Satisfaction..."* ti accorgerai che dura solo ventisette minuti. Anche *"The Divinity Of Purpose"* non dura molto di più, è solo il nostro modo di scrivere i brani "All pit, no shit!".

AMIAMO CIÒ CHE SUONIAMO. ABBIAMO INIZIATO CON QUESTA MOTIVAZIONE CERCANDO DI COSTRUIRE UNA SOLIDA CARRIERA SU QUESTE BASI. INOLTRE, C'È SEMPRE QUALCOSA CHE CI FA INCAZZARE, QUINDI NON MANCHERANNO MAI SPUNTI PER I TESTI DEGLI HATEBREED

Anche questo album è stato registrato con Chris "Zeuss" Harris, com'è lavorareci assieme e quale pensi sia il suo apporto nel definire il vostro sound?

Ormai lavoriamo da un sacco di tempo con lui, ci troviamo a meraviglia. È davvero il migliore nel riuscire a catturare l'attitudine live degli Hatebreed e tradurla su disco. Conosce la nostra musica e ci conosce personalmente, sa bene come componiamo e le dinamiche che coinvolgono la band. Non ha paura di dirci che qualcosa fa schifo e quello che invece è ottimo. Penso che il termine corretto per descrivere il nostro rapporto è alchimia. Se lavorassimo con un altro produttore probabilmente non ci sarebbe la stessa sintonia e modalità di lavoro. È il membro aggiunto della band a tutti gli effetti.

Gli Hatebreed sono circolazione ormai da più di vent'anni: dove trovate le motivazioni per suonare così spietati?

Amiamo ciò che suoniamo. Abbiamo iniziato con questa motivazione cercando di costruire una solida carriera su queste basi. Inoltre, c'è sempre qualcosa che ci fa incazzare, quindi non mancheranno mai spunti per i testi degli Hatebreed, anche se cerchiamo comunque di essere sempre positivi. È uno degli aspetti del quale sono più fiero: penso che abbiamo aperto una breccia nel mondo metal, non ci sono molti gruppi che hanno un approccio positivo nei testi ed esso deriva dal nostro background hardcore. Ed è stata anche una nostra forza perché siamo riusciti a unire due fazioni di ascoltatori: quelli legati all'hardcore e quelli metal oriented. Jamey (Jasta, voce - ndr) ha avuto un approccio davvero incazzato per i testi dell'album, non che lo sia costantemente eh, sia chiaro. Però ci sono alcuni brani molto aggressivi e politici come *"A.D."*: è periodo di elezioni presidenziali negli States ed è il crocevia per la direzione che prenderà la nostra nazione nei prossimi anni. Stavo pensando che una cosa divertente è che quando abbiamo iniziato a suonare le cose che ci facevano incazzare erano i problemi a scuola o sul posto di lavoro, adesso invece ci irrita il nostro governo, l'ansia in generale o un sistema fiscale opprimente. In un modo o nell'altro però siamo ancora incazzati e suoniamo spietati come dici tu! È abba-

stanza insidioso essere in circolazione da ventidue anni, è difficile trovare un titolo o dei testi che non siano già stati usati. Ora molti ragazzi non si chiudono in un solo genere ma ascoltano punk, metal, rock e hardcore contemporaneamente. Cosa che approviamo decisamente.

Gli Hatebreed sono da sempre una "hard working" band, costantemente in tour: pensi che la vita on the road sia cambiata per una band oggi giorno?

Sì, oggi un sacco di gruppi hardcore riescono a passare molto tempo in Europa o comunque al di fuori degli Stati Uniti perché c'è molta richiesta. Considera che il tour attuale negli States in compagnia dei Devildriver (al momento dell'intervista a fine maggio - ndr) è il primo esteso in casa nostra da quasi due anni a questa parte. Ci sono gruppi che riescono a volare avanti e indietro dall'Europa, da maggio a settembre, anche cinque o sei volte anche solo per suonare in qualche festival. Se parliamo di un mero aspetto economico il suonare in un solo festival europeo ci fa guadagnare quanto un intero tour di due settimane nel nostro Paese. Parlando invece degli aspetti pratici, dobbiamo sempre rimanere in contatto con i promoter che si occupano dei festival. Se ad esempio l'OzzFest ci vuole come headliner per il palco piccolo o in uno slot del main stage, oppure il Mayhem Festival, accettiamo senza fiatare. È un peccato che negli U.S.A. non ci sia più la volontà o i mezzi per organizzare tour veri e propri, sarebbe una bella opportunità per le band e per i fan. Ora come ora si sta iniziando a copiare il modello europeo e a organizzare grossi festival, ne stanno nascendo di nuovi ogni estate. La domanda "pensi che i festival stiano uccidendo i tour?!" ha sempre più senso e devo dire che la cosa è senz'altro possibile. Sai cosa penso?! Che sia cambiato l'approccio: invece di fare tour veri e propri il circuito dei festival è diventato un vero e proprio tour: suoniamo ad esempio nei grandi festival americani organizzati dalle radio, poi veniamo in Europa e facciamo Hellfest, Download, Wacken... Un bel po' di ragazzi preferiscono assistere ad un festival dove suonano un botto di gruppi. È dura amico, ci sono sempre un sacco di concerti e gruppi da vedere live ogni giorno dell'anno.



Orlando

CRUSTIC
SLUGGERS

Bridgwater
Borough



ARGENTO RECORDS

MICHAEL BERTOLDINI È IL CHITARRISTA DEI THE SECRET NONCHÉ FONDATORE DI ARGENTO RECORDS, NUOVISSIMA REALTÀ ITALO/OLANDESE INTERESSATA ALLA PARTE PIÙ OSCURA DELLA MUSICA. Di Marco Fresia

In molti ti conosceranno nelle vesti di musicista, per questo motivo direi di partire dalla vera novità, ossia Argento Records. Raccontaci di questa nuova esperienza.

L'idea è venuta qualche anno fa un po' per caso, parlando con la mia compagna Clio. Abbiamo molti interessi in comune e background molto simili. Da tempo volevamo cominciare a lavorare assieme ad un progetto creativo in ambito musicale e un'etichetta discografica è stata la scelta più naturale. Clio ha lavorato per svariate etichette e distributori discografici negli ultimi dieci anni e io sono praticamente sempre stato coinvolto in progetti musicali dai tempi delle scuole superiori. Le nostre conoscenze e capacità sono assolutamente complementari e avere una label amplifica le possibilità di incontrare persone interessanti e di lavorare sull'unica cosa che in realtà mi interessa e mi coinvolge in modo totale, la musica. Ormai vivo ad Amsterdam da qualche anno, ma la collocazione geografica non influisce nel modo in cui gestisco Argento Records.

In un periodo in cui la gente preferisce scaricare o ascoltare in streaming ci vuole del coraggio per fondare un'etichetta di musica estrema. Quali aspettative avete per i prossimi anni?

Sicuramente lo streaming è diventato in questi anni il mezzo più utilizzato per ascoltare musica, ma la domanda di formati fisici - soprattutto vinile - è cresciuta esponenzialmente negli ultimi cinque anni. Fortunatamente il mondo del metal underground è molto diverso da quello della musica pop e il tipo di coinvolgimento dei fans è molto più intenso. Ti devo dare ragione quando dici che abbiamo idee ben chiare su cosa vogliamo fare e come vogliamo farlo, ma allo stesso tempo non abbiamo alcuna prospettiva se non quella di far uscire musica che ci piace nel formato che più ci piace. Non c'è alcun tipo di compromesso commerciale in quello che facciamo, la cosa migliore nel partire da zero con questo progetto è sicuramente la totale assenza di pressione e di standard da raggiungere. Quello che ci interessa è far uscire prodotti di qualità e lavorare con persone con le quali abbiamo un certo tipo di connessione e dalle quali ci sentiamo ispirati.

Cosa cerchi nei tuoi gruppi?

Come ho accennato nella domanda prece-



dente, credo sia molto importante avere un certo tipo di connessione con le band con cui lavoriamo. Coi Grime ho avuto la grande fortuna di essere al posto giusto al momento giusto. Chris, il loro batterista attuale e precedentemente batterista nei The Secret, è uno dei miei migliori amici ed è una delle persone con cui ho passato più tempo negli ultimi dieci anni della mia vita. Lavorare assieme è stato un processo molto naturale e coinvolgente perché credo di poter dire di capire al 100% quello che la band vuole comunicare attraverso la propria musica. Lavorare in questo modo è molto soddisfacente. Erik, la persona dietro a Verwoed è anche un mio caro amico e siamo assolutamente sulla stessa lunghezza d'onda non solo da un punto di vista musicale, ma soprattutto attitudinale.

Come vedi tutta questa nuova ondata inerente al genere?

Credo esistano molte "nuove" scene. Il metal, il punk e l'hardcore sono dei micro-mondi molto sfaccettati quindi è molto difficile avere un'opinione precisa. Ci sono davvero molte ottime band in circolazione, ma anche tanta spazzatura. Da un lato è interessante vedere come molti gruppi giovani siano ben organizzati e molto bravi nell'auto-promuoversi, allo stesso tempo a volte ho l'impressione che tutta questa cura per biografie, video e via dicendo prevalga sulla sostanza. O forse è una questione generazionale e semplicemente un'estetica che non mi piace. L'eccessiva professionalità in un certo modo rende alcune band meno carismatiche.

Come vedi la scena alternativa italiana?

Ci sono davvero tante ottime band in Italia e un sacco di gente che ha fame di nuova musica. Purtroppo quello che manca è una

struttura. Mancano locali professionali (o anche semi-professionali) e manca una rete seria di promoter con l'interesse di far suonare band italiane in un contesto decente. Purtroppo ci sono davvero pochi soldi in questo tipo di musica e di conseguenza esistono solo una manciata di persone che lavorano in questo ambito. Ovviamente esistono delle eccezioni e sono davvero felice di vedere come i ragazzi di Venezia HxC siano riusciti a creare un vera e propria realtà rilevante a livello europeo.

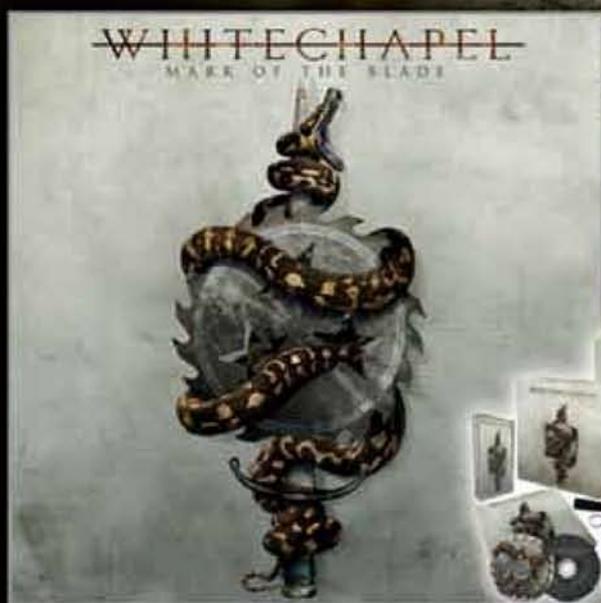
Qualche anticipazione di uscite future?

Siamo al lavoro su svariate uscite per il 2016 e l'inizio del 2017. La nostra prima uscita Grime "Circle Of Molesters" è quasi sold-out in soli sei mesi e il disco di Verwoed fortunatamente sta già raccogliendo risultati al di sopra delle mie migliori aspettative. Spero le cose continuino in questa direzione in modo da permetterci di far uscire sempre più dischi. La nostra prossima uscita sarà Moloch "Verwustung", una sorta di tributo alla seconda ondata black metal norvegese e svedese dei primi anni '90 con la quale sono cresciuto. Dopo Moloch uscirà il debutto di una delle migliori band black metal inglesi del momento, Cold Fell. Il disco ha un approccio molto fisico e violento, è difficile da paragonare ad altre band. Stiamo aspettando che sia completato "Symmetry Of The Void", l'esordio di Praternatura, progetto solista di Matron Thorn, la mente dietro Aevangelist e Death Fetishist. Inoltre abbiamo appena cominciato a lavorare con una band black metal greca, Natvre's. Stiamo per ristampare il loro album d'esordio "Wrath" e nel 2017 faremo uscire il loro prossimo disco. Credo sia uno dei nomi più sottovalutati in circolazione. La loro musica è un mix tra black anni '90, parti mid tempo alla Celtic Frost e blast beat. "Wrath" è un album fantastico soprattutto per il livello di intensità.

Ci fai una playlist dei migliori cinque dischi che hai ascoltato di recente?

Sto ascoltando un po' di tutto, ma negli ultimi due/tre anni ho ricominciato ad ascoltare un sacco di metal. Sepulchral Voice è una delle mie etichette preferite: Grave Miasma "Endless Pilgrimage", Degial "Savage Mutiny" e Vorum "Current Mouth" sono dischi eccezionali nel loro genere. Mi è piaciuto molto "Kannon" dei Sunn o))) . Poi direi l'ultimo album dei Triumvir Foul e Qrixxkuor "Three Devils Dance".

WHITECHAPEL



mark of the blade

Il terremotante nuovo album disponibile il 24 giugno come boxset, CD e LP!

metalblade.com/whitechapel



Masters Of Evil

Perfetto heavy metal dei due chitarristi dei MERCYFUL FATE!
Disponibile il 24 giugno in CD (la prima edizione limitata include una toppa) e LP!

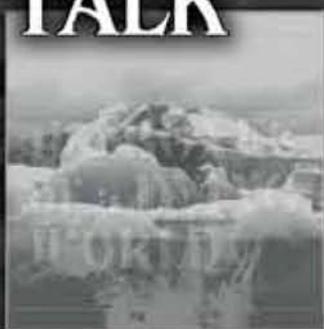
metalblade.com/dennershermann

IF THESE TREES COULD TALK

the bones of a dying world

Il miglior post rock strumentale! Il nuovo album disponibile ora in LP e CD!

metalblade.com/ifthesetreescouldtalk



POISON HEADACHE

poison headache

Furioso metal punk da San Diego con Phil Sgroso alla chitarra!
Disponibile ora in LP e CD!

metalblade.com/poisonheadache



www.metalblade.de

<http://twitter.com/metalbladeurope>

Metal Blade Records ONLINE STORE - The Loudest Shop On The Net
<http://stores.ebay.de/METAL-BLADE-RECORDS-EUROPE-Shop>

www.metalblade.tv

www.facebook.com/metalbladeurope

<http://shop.metalblade.de>



© 2010 Metal Blade Records Inc.

BEHEXEN [7.5]

THE POISONOUS PATH (DEBEMUR MORTI)



Putrido, marcio, oscuro, qualcosa che però incuriosisce e sa sempre come

affascinare. In definitiva uno dei migliori lavori black metal pubblicati in questa prima parte dell'anno. I Behexen tornano con questo "The Poisonous Path" dopo il precedente "Nightside Emanations" datato 2012, con una potenza e una maestà davvero travolgenti. Un'ode a Satana formulata in dieci interessantissimi pezzi, una produzione precisa e potente, condita con atmosfere lugubri e demoniache con il solito Torog alla voce che termina il dipinto con la giusta dose di arroganza e cattiveria, marchio di fabbrica della band finlandese. Con questo disco i Behexen compiono un deciso passo avanti rispetto al precedente lavoro in chiave artistica, tornando ai lustri di "Rituale Satanum", che li aveva messi al centro della nuova ascesa del True Black Metal. (MF)

COUNTLESS SKIES [6.5]

NEW DAWN (KOLONY RECORDS)



Dichiaratamente ispirati ai Be'Lakor sin dal nome della band, i Countless Skies debuttano sulla

lunga distanza con questo album intitolato "New Dawn". Il suono dei britannici attinge a piene mani sia dalla band australiana sopra citata, che da Insomnium e Omnium Gatherum, andando a comporre otto brani che formalmente hanno veramente pochi elementi fuori posto, forse addirittura fin troppo statici nella loro rigida perfezione. Certo l'originalità - come avrete capito - ne risente, ma se siete veri amanti del filone melo-death dalle tinte prog, "New Dawn" vi regalerà ottime sensazioni, grazie a un songwriting cristallino e a una serie di brani che alla lunga lasciano il segno. Le basi ci sono tutte, ora l'imperativo è trovare la propria identità stilistica, in grado di poter dare linfa al progetto. (MF)

DEATH ANGEL [7]

THE EVIL DIVIDE (NUCLEAR BLAST)



Quando si parla di Death Angel si parla di thrash metal di ottima fattura, senza

troppi fronzoli e diretto al punto. La nuova fatica di Mark Osegueda e compagnia danzante non delude le aspettative perchè in questo "The Evil Divide", licenziato da Nuclear Blast e dalla copertina in stile "Il silenzio degli innocenti", le sonorità old school del combo riescono a catturare l'attenzione grazie a una freschezza compositiva davvero inviabile. L'iniziale "The Moth" mette subito le cose in chiaro ed è difficile non entusiasinarsi o partire di headbanging sfrenato, come si rimane piacevolmente travolti dal basso iniziale e dall'incedere caterpillar dell'ottima "It Can't Be This", uno dei brani migliori del lotto. La conclusione epica di "Let The Pieces Fall" decreta la piena riuscita di un disco che non necessita di troppe parole per essere promosso. (DAP)

DEVILDRIVER [6.5]

TRUST NO ONE (NAPALM RECORDS)



Tornano puntuali i DevilDriver, questa volta dopo una piccola rivoluzione

nella band che ha visto alcune partenze importanti. Ciò nonostante la nuova formazione non sembra aver risentito del periodo turbolento e "Trust No One" è un disco solido, dal livello qualitativo sicuramente buono, che prosegue la strada dei suoi predecessori senza però aggiungere nulla a quanto già detto. Dopo i primi quattro dischi infatti l'evoluzione del combo statunitense guidato dall'ex Coal Chamber Dez Fafara si è pressoché fermata e ciò significa che i fan più accaniti non verranno delusi. D'altra parte cosa chiedere a una band del genere?! Da bravi professionisti navigano in acque sicure... E ovviamente chi cerca qualche elemento di novità, dovrà sperare come sempre nel prossimo disco e accontentarsi del singolare "Daybreak". (FM)

GRACES AT SEA [8]

THE CURSE THAT IS (RELAPSE)



Una delle band più tormentate e fuori dagli schemi degli ultimi anni, ecco

chi sono questi Graces At Sea, di Portland, Oregon. Ripetuti cambi di formazione, e il primo album dopo quindici anni di attività. "The Curse That Is" è un lavoro semplicemente mastodontico, un misto di sludge e doom condito di arroganza, nervosismo e atmosfere nere come la morte. Chitarre e parte ritmica sono qualcosa che oserei definire enorme, la voce è di un'acidità tale da far venire la pelle d'oca. Ispirato, cattivo, arrabbiato, sono solo alcuni degli aggettivi che si possono dare a questo album che, a mio avviso tra i migliori titoli estremi usciti di recente. Maledetti. (MF)

HUNGRY LIKE RAKOWITZ [8]

NEVERMIND THE LIGHT (DROWN WITH IN)



L'oscurità e il male nella loro forma più pura. In questo nuovo lavoro degli

Hungry Like Rakowitz potete trovare tutto questo in ognuna delle dodici tracce di questo "Nevermind The Light". A pochissima distanza dal precedente (e interessantissimo) EP "The Inevitable Return Of Darkness", la band torna, dunque, a parlare di oscurità. Ciò che ne scaturlisce è un lavoro marcio e apocalittico che trascina l'ascoltatore nel buio più oscuro. Una delle prove più fulgide è proprio nel singolo "Trophies, Not Prisoners" da cui, sin dal video uscito qualche settimana prima del disco, si evince la potenza, la cattiveria e l'odio che questi ragazzi riescono ad esprimere attraverso la loro musica. Sludge, hardcore, death metal, atmosfere black metal e una indefinibile quantità d'odio verso ogni singola cosa, questo sanno fare gli Hungry Like Rakowitz. Ottima la produzione, così come la composizione, il lavoro parte e arriva in modo molto fluido senza pecche o intoppi di alcun genere. Incazzati, davvero. (MF)

SCHAMMASCH [8]

TRIANGLE (PROSTHETIC)



"Triangle" è un'opera musicale concepita come una trilogia che seguen-

do la cabala, si suddivide in nascita, dualità e unità. Il concetto è sostituire la figura di Cristo con la Morte e il processo della morte, sostituendo il padre con il nulla e la celestiale luce del nulla. Concetti metafisici per un album che trascina l'ascoltatore in un viaggio oscuro e pericolosissimo per raggiungere l'annullamento del pensiero e di tutte le cose conosciute. Musicalmente gli Schammasch ci regalano una produzione esagerata, con suoni apocalittici, voci ancestrali e profonde (la principale ricorda in molte parti Nergal dei Behemoth), alternate a invocazioni mistiche tra Akhlys, Mortuus e Grimoire rimanendo sempre legato ai capostipiti del genere. Un disco che rimarrà sicuramente impresso nelle menti dei cultori del metal più occulto e mistico. (MF)

SURGICAL METH MACHINE [5]

SIT (NUCLEAR BLAST)



Messi in stand-by i Ministry dopo la tragica scomparsa di Mike Caccia, Al

Jourgensen ha dato finalmente forma all'ennesimo progetto parallelo: a dirla tutta dei Surgical Meth Machine se ne sentiva parlare da un bel po' e finalmente vede la luce il debut album composto proprio come tributo all'amico Mike. Non ci sono grosse sorprese in questo disco, Al si cimenta nell'arte del "faccio quello che mi pare" e se dal punto vista ideologico appoggiamo da sempre l'attitudine di Mr Jourgensen, dobbiamo ammettere anche che ascoltare tutto di un fiato "Surgical Meth Machine" non è semplice... Tralasciando i brani più diretti e sguaiati, ci troviamo di fronte ad un album a tratti persino fastidioso nel cercare di suonare innovativo e sperimentale, vedi ad esempio "I Don't Wanna". Un mezzo flop. (DAP)

GOJIRA [8.5]

MAGMA (ROADRUNNER)



Il sesto album dei francesi Gojira sorprende sin dalle primissime note di "The Shooting Star", una sorta di introduzione soft ed ipnotica a un lavoro che ha davvero tanto da dire e che farà senz'altro il pieno di consenso di critica e pubblico. Ascoltare la voce mai così ammaliante - ma al tempo stesso dolente - di Joe Duplantier è senz'altro sorprendente e lascia intravedere una nuova lettura nell'evoluzione dei Gojira, che con "Magma" non abbandonano i consueti argomenti ecologisti abbracciando anche temi più personali. La recente perdita della madre dei fratelli Duplantier

ha lasciato inevitabilmente il segno. Musicalmente parlando il disco si distacca dai precedenti lavori e anche il consueto groove alla Gojira si rivela più ragionato seppur heavy: "Silvera" esplose letteralmente e con "The Cell" dall'incedere stile Meshuggah e "Pray" formano un trittico dall'indubbio valore e fascino, aggiungendo gusto per il pathos e la drammaticità che non pensavamo appartenessero alla band francese. La titletrack è una sontuosa suite di metal progressivo e i Gojira hanno avuto l'intelligenza - e perchè no l'audacia - di concludere "Magma" smorzando i toni con l'accoppiata "Low Lands" e "Liberation". Un album coraggioso, rischioso ma assolutamente convincente: il combo transalpino è uscito dalla sua confort zone senza snaturare il proprio sound e facendo centro completo. (DAP)



TOLUCA [6.5]

DARVO (TOKYO JUPITER)



I Deafheaven hanno spalancato un portone sdoganando un genere-non genere, quel blackgaze che altro non è che la fusione tra black metal e sonorità shoegaze. I russi Toluca si infilano in questa nicchia sonora e li ritroviamo con questo nuovo album intitolato "Darvo", dopo averli conosciuti una manciata di anni fa con l'ottimo "Memoria". In questa fatica ritroviamo gli elementi che hanno reso piacevole il precedente lavoro, ad esempio grandi progressioni, riff di chitarra di matrice black accoppiata però a parti più ariose e strumentali, molto malinconiche e delicate. Il tutto condito da uno scream disperato che ben si addice al mood crepuscolare della band. "Paimon" potrebbe essere il brano migliore dell'intero lotto: non tutto è perfetto, ma i Toluca riescono ad affascinare. (DAP)

WEEKEND NACHOS [9]

APOLOGY (RELAPSE)



Il canto del cigno dei Weekend Nachos non poteva essere più violento. Gli americani prendono, se ne vanno, si scusano e sputano addosso a tutti quanto più veleno possono. A partire da "2015", delicata apertura di questo "Apology", ogni canzone è una scheggia impazzita fatta di odio verso qualunque cosa, religione ("Dog Shit Slave"), mondo ("World Genocide"), politica ("Fake Political Song") e così via dicendo. Veloci, cattivi e incazzati: la ricetta migliore per ogni album dei Weekend Nachos che in questo capitolo viene portata all'eccesso, aggiungendo anche alcuni rallentamenti di enorme intensità. Una perdita di dimensioni epocali per il mondo della musica estrema. Ultima occasione per goderseli dal vivo è il tour che li vedrà in Europa a ottobre. (MF)

VERWOED [8]

BODEMLOSS (ARGENTO RECORDS)



Sprofondare direttamente in uno sconforto totale, senza vie di fuga. Questa è la proporzione del malessere creato da questa nuova uscita targata Argento Records. Verwoed è un'artista dei Paesi Bassi, già alla ribalta nella scena estrema europea con il progetto Woudloper. "Bodemloss" è un EP di soli tre brani per un totale di venticinque minuti di puro depressive black metal, sulla scia di Nortt, Xasthur, Austere e andiamo pure a scomodare il caro vecchio Count Grishnackh dell'ultimo periodo. Ottima produzione, una voce che arriva direttamente dall'oltretomba e tre esempi di classe che vanno a eviscerare ogni più profondo, nero e cattivo pensiero. Siamo parlando di un ottimo esordio e come se non bastasse un'ottima uscita. Oscuro. (MF)

YARAST [6]

TUNGUSKA 1908 (DIY)



Un concept album incentrato in uno scenario fanta-politico in regime di Guerra Fredda in Russia, dal titolo "Tunguska 1908", ispirato a un fatto realmente accaduto e ancora oggi tutto da chiarire. Da qui partono gli Yarast (letteralmente furia in lingua russa), con otto brani di puro death metal molto quadrati, che concedono spazio anche alla melodia e a una certa vena progressive, in cui però è la velocità a dominare. Le idee alla band romana non mancano, ciò che invece va affinato è la proprietà di sintesi e qualche tratto distintivo in più da esibire. A parte questo le potenzialità per crescere ci sono tutte, a iniziare dal buon gusto in fatto di songwriting e nella capacità di trasformare in musica sentimenti contrastanti attraverso scenari sonori spesso e volentieri spinti al limite. (DAP)

HOT ALBUM



BEARTOOTH

AGGRESSIVE
(RED BULL RECORDS)

[9]

DI EROS PASI

“AGGRESSIVE” È IL CLASSICO LAVORO CHE HA TUTTE LE CARTE IN REGOLA PER ESSERE PROPOSTO PER INTERO DAL VIVO, RIUSCENDO A MESCOLARE CON METODICA LUCIDITÀ BRANI AD ALTO TASSO ROCK, MELODIE DI SPESSORE E QUEL MOOD BASTARDO TANTO CARO ALLA SCENA HEAVY ODIERNA



Caleb Shomo ha una grandissima dote: quella di trasformare in musica la sua anima inquieta. È un'artista a tutto tondo, capace di prendersi sulle spalle l'intera squadra (poco importa quale sia) e trascinarla al successo. Se con il precedente *“Disgusting”* si ha avuto a che fare con il lato più cupo dello stesso frontman, in *“Aggressive”* si arriva alla fine del tunnel, dove oltre alla solita rabbia c'è quel filo di speranza che fondamentalemente dona pace al suo modo di vedere le cose. Questo è un disco che musicalmente suona talmente compatto e deciso che riesce a far trasparire con quanta calma e attenzione si sia arrivati alla sua composizione, svoltasi tra le mura casalinghe del cantante che lo ha interamente scritto e seguito in ogni sua parte. Una sorta di one man band penserete... Sbagliato. Perché se da una parte bisogna dargli merito di quanto questo lavoro giri alla perfezione, dall'altra abbiamo una band capace di dare estro e impronta live alle composizioni. *“Aggressive”* è il classico lavoro che ha tutte le carte in regola per essere proposto per intero dal vivo, riuscendo a mescolare con metodica lucidità brani ad alto tasso rock, melodie di spessore e quel mood bastardo tanto caro alla scena heavy odierna. Insomma per chi ancora non avesse intuito le sue potenzialità, potremmo dire che i Beartooth non

solo hanno pareggiato il risultato qualitativo di *“Disgusting”* ma bensì lo hanno surclassato. La scelta dei singoli non è stata casuale: *“Always Dead”* è un brano che potrebbe essere considerato come la naturale fine del percorso legato al precedente disco, un brano dalle forti tinte dark soprattutto nel suo testo. La titletrack - sulla quale è stato girato il primo e fin qui unico video - è la voglia di rivalsa dei Beartooth, quasi un messaggio chiaro e diretto al mondo *“Siamo qui e ci prenderemo tutto”*, *“Loser”* suona arrebbante e catchy quanto basta ad ascoltarla più volte, con un ritornello che ti si stampa immediatamente in testa e per finire *“Hated”*, ossia potenza e dinamismo in chiave musicale. Rispetto al passato non ci sono stati nomi di spicco a dare la propria impronta ai suoni e la cosa ha sicuramente giovato sul risultato finale, dando quel suono *“vero”* e dannatamente live a ogni canzone. Come detto in precedenza oltre al contesto sonoro la cosa interessante di questo disco sono soprattutto i suoi testi, che ricalcano alla perfezione l'artwork del disco: da una parte la lucida aggressività dell'essere umano e dall'altra quella senza schemi dell'animale, qualcosa che se unito, crea qualcosa di inarrestabile. *“Aggressive”* è uno splendido disco che riscrive le coordinate della musica alternative. Provare per credere.

TIGER ARMY [7]

V (RISE RECORDS)



A nove anni di distanza dall'ultimo disco, il trio punk/psy-chobilly dei Tiger

Army, è tornato con il quinto capitolo intitolato "V". Questa band non è mai stata dimenticata dal pubblico perché, nel corso degli anni, ha saputo ritagliarsi uno spazio importante all'interno della scena punk-rock, nonostante l'impronta puramente rockabilly. In questo nuovo album troviamo, oltre alle classiche influenze rock'n'roll, anche un elemento più swing. C'è meno punk-rock, ma il livello è sempre alto, la produzione è tutta d'un pezzo, e, nonostante l'evoluzione nel sound, rimangono ancora quegli elementi senza tempo che hanno alimentato il culto intorno ai Tiger Army. (ES)

JASELLI [8]

MONSTER MOON (UNIVERSAL)



Traguardo importante per Jaselli, che arriva alla pubblicazione del freschissimo

"Monster Moon" via major, Universal. Undici brani inediti che mescolano perfettamente sonorità pop-radio oriented ad altre più indie e cantautorali: un lavoro maturo e davvero ben congeniato, a testimonianza dell'enorme crescita fatta dall'artista milanese nel corso degli anni passati. Il poker d'assi "I'm The Wolf", "The End", "Monster Moon" e "Brightest angel" sono i miei momenti preferiti di un disco che funzionerà sicuramente e che affascinerà una gamma molto vasta di ascoltatori, con il suo sound avvolgente e distensivo. (TP)

ANGEL DUST [7]

ROCK THE FUCK ON FOREVER (POP WIG)



Gli Angel Du\$t sono una band hardcore particolare. Il gruppo è composto da

membri di altre realtà tra cui Turnstile e Trapped Under Ice e la propria caratteristica fondamentale è quella di aver importato, nel sound, elementi che vanno dal groove all'hard-rock. "Rock The Fuck On Forever" è il loro secondo disco, prodotto interamente da Wil Yip, famoso produttore nella scena pop-punk. Le tredici canzoni sono brevi, uniscono all'hardcore una forte potenza melodica power-pop, i riff sono accattivanti, i ritornelli molto forti e tutto questo è una grossa ventata di aria fresca all'interno del genere, se vi piacciono le canzoni a doppio tempo. (ES)

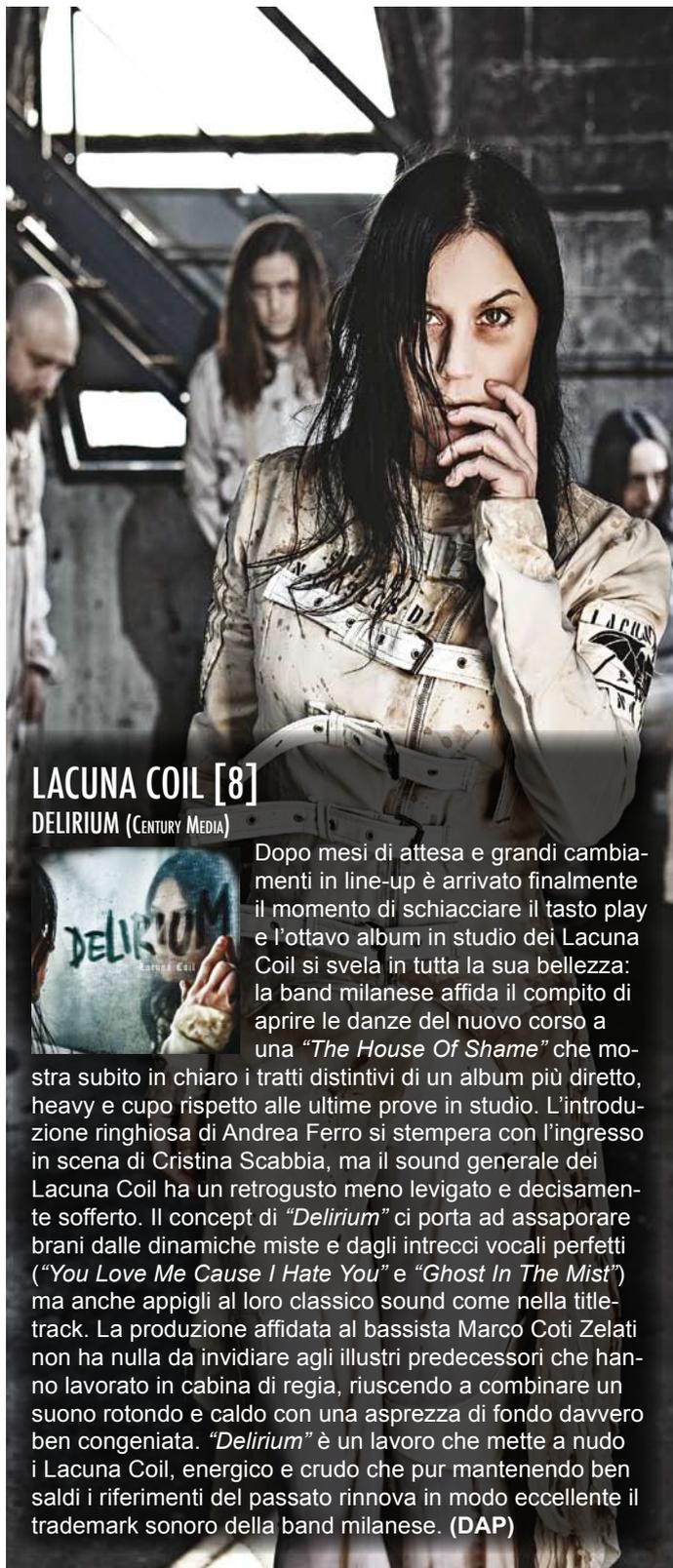
TINY FINGERS [8]

THE FALL (PELAGIC RECORDS)



Pelagic Records ha avuto la brillante intuizione di ristampare gli ultimi tre album

(su cinque pubblicati in totale) degli israeliani Tiny Fingers, interessante band dedita ad un rock elettronico strumentale sulla scia di 65daysofstatic e dei nostrani Three Steps To The Ocean. "The Fall" è il lavoro più recente e probabilmente il più maturo e adatto per entrare in contatto con i ragazzi nativi di Tel Aviv: un concentrato mirabile di rock strumentale che riesce a integrare in maniera ottimale e carnale le sonorità sintetiche di tastiere, synth e beat assortiti. "The Fall" è un ascolto davvero piacevole dal respiro cinematografico: una gradita sorpresa. (DAP)



LACUNA COIL [8]

DELIRIUM (CENTURY MEDIA)



Dopo mesi di attesa e grandi cambiamenti in line-up è arrivato finalmente il momento di schiacciare il tasto play e l'ottavo album in studio dei Lacuna Coil si svela in tutta la sua bellezza: la band milanese affida il compito di aprire le danze del nuovo corso a una "The House Of Shame" che mostra subito in chiaro i tratti distintivi di un album più diretto,

heavy e cupo rispetto alle ultime prove in studio. L'introduzione ringhiosa di Andrea Ferro si stempera con l'ingresso in scena di Cristina Scabbia, ma il sound generale dei Lacuna Coil ha un retrogusto meno levigato e decisamente sofferto. Il concept di "Delirium" ci porta ad assaporare brani dalle dinamiche miste e dagli intrecci vocali perfetti ("You Love Me Cause I Hate You" e "Ghost In The Mist") ma anche appigli al loro classico sound come nella title-track. La produzione affidata al bassista Marco Coti Zelati non ha nulla da invidiare agli illustri predecessori che hanno lavorato in cabina di regia, riuscendo a combinare un suono rotondo e caldo con una asprezza di fondo davvero ben congeniata. "Delirium" è un lavoro che mette a nudo i Lacuna Coil, energico e crudo che pur mantenendo ben saldi i riferimenti del passato rinnova in modo eccellente il trademark sonoro della band milanese. (DAP)

ON AIR

DAVIDE PERLETTI

PLANES MISTAKEN FOR STARS "Mercy"
BEARTOOTH "Aggressive"
DEATH ANGEL "The Evil Divide"
PIERCE THE VEIL "Misadventures"
NOYZ NARCOS & FRITZ THE CAT "Locals Only"

DENISE PEDICILLO

MODERN BASEBALL "Holy Ghost"
PUP "The Dream Is Over"
+44 "When Your Heart Stops Beating"
TURNOVER "Peripheral Vision"
MAYDAY PARADE "Mayday Parade"

THOMAS POLETTI

BOB MARLEY "Catch A Fire"
ELIO E LE STORIE TESE "Figatta de blanc"
JASELLI "Monster Moon"
STATE CHAMPS "Around The World And Back"
ALL FACES DOWN "Face The Truth"

MICHELA ROGNONI

SEAHAVEN "Winter Forever"
PIERCE THE VEIL "Misadventures"
THE ROCKET SUMMER "Of Men And Angels"
ROB LYNCH "All These Nights..."
SMOKING POPES "Born To Quit"

NO FRONTIERS [7]

MOVING FORWARD (THIS IS CORE)



Milano è una città che in chiave alternative ha sempre ispirato moltissime band

e il caso dei No Frontiers è sicuramente uno di questi. Il gruppo meneghino attivo da ben sedici anni arriva oggi alla pubblicazione di "Moving Forward", disco che non ha alcun timore di essere definito vecchia scuola, ponendosi a metà strada tra l'hardcore melodico californiano e i classici schemi del punk-rock. Il proporsi in lingua inglese è stata una scelta azzeccata (specie se si pensa che il peggior brano dell'intero lotto è proprio quello in madrelingua) e di sicuro il loro modo fresco e genuino di interpretare i due generi ha aiutato a portare a termine una prova tutto sommato convincente. **(AB)**

DE STAAT [6]

O (CAROLINE)



Strani lo sono di certo gli olandesi De Staat, band pressoché sconosciuta dalle

nostre parti ma che grazie alla serie di date milanesi che li ha visti come supporto dei Muse siamo sicuri avrà quanto meno suscitato curiosità. Suonano un incrocio tra i Faith No More più "sedati" e le sonorità soft e anni '80 dei Fun Lovin' Criminals unita a una bizzarra versione dei Beastie Boys. Se vi suona strampalata la cosa... Beh lo è, ma il tutto viene amalgamato in maniera convincente e piuttosto ipnotica. Il primo brano "Pep-talk" introduce bene al mondo sonoro dei De Staat, che riescono dal canto loro a piazzare qualche colpo interessante pur forse esagerando nello spingere sul pedale del melange sonoro. **(MA)**

GUTTERMOUTH [8]

GOT IT MADE (RUDE RECORDS)



I Guttermouth sono una band storica per chi ascolta punk-rock. Si sono

formati nel 1989, e, nonostante molti cambi di formazione, la band rimane tuttora fonte di grande influenza. Il loro ultimo disco risale a ben dieci anni fa ma, in questo 2016 ci hanno sorpreso con "Got It Made", un EP di sei pezzi licenziato dalla label tutta italiana Rude Records che racchiude alla perfezione quello che è il punk-rock vecchia scuola. Non manca il loro classico umorismo - che fa da marchio di fabbrica - e nemmeno la spinta più hardcore punk e quei riff melodici che vanno a farcire brani come "Freckles The Pony" "Old Man" e "A Punk Rock Tale Of Woe". Un piacevole ritorno in vista della stagione estiva! **(ES)**

YOUNG BLOOD [8]

BABYLON (DIY)



"Babylon" è una perla della scena italiana, una luce in fondo al tunnel. Cinque

ragazzi del milanese che si mettono insieme per fare un gruppo che suoni punk hardcore nel miglior modo possibile e così, dopo un EP, ecco "Babylon". Completamente DIY, registrato, mixato, masterizzato, creato in autonomia. E spacca. Il disco è un pugno in faccia a tutto e tutti, rock'n'roll, hardcore, punk veloci come un proiettile direttamente nelle nostre teste. Nove pezzi in stile Everytime I Die/The Bronx, con una spiccata matrice personale che rende ogni pezzo unico, e sfido io a non balzare sulla sedia su pezzi come "Verbal Hint", "Small Talk Is Radical" e la stupenda "Jealous Teeth". **(MF)**

THRICE [8]

TO BE EVERYWHERE IS TO BE NOWHERE (VAGRANT RECORDS)



Era dalla loro pausa targata 2012 che non sentivamo parlare dei Thrice, ma fortunatamente quattro anni dopo, la band californiana è tornata con un nuovo

disco intitolato "To Be Everywhere Is To Be Nowhere". In pratica tutto ciò che sono i Thrice: nella prima parte si lasciano andare attraverso canzoni potenti, chitarre dai toni sporchi e alcuni rimandi al passato. L'accoppiata "The Long Defeat" e "Seneca" separano la prima metà dell'album, forte e grintosa, dalla seconda, più sperimentale, in cui risaltano "Death From Above" e la toccante ballata "Stay With Me". Se avete dei dubbi in merito a questo ritorno bisogna che sappiate che la band non ha perso il proprio stile, i testi sono molto impegnati e non poteva che ripresentarsi con un lavoro impeccabile come questo. **(ES)**



EROS PASI

BEARTOOTH "Aggressive"
GOOD CHARLOTTE
"Youth Authority"
HELLYEAH "Unden!able"
NAPOLEON "New Born
Mind"
UNTIL WE ARE GHOSTS
"Detach Me From You"

VALENTINA LIPPOLIS

GOOD CHARLOTTE
"Youth Authority"
PIERCE THE VEIL
"Misadventures"
BEARTOOTH "Aggressive"
BRING ME THE HORIZON
"That's The Spirit"
NORTHLANE "Node"

MATT CABANI

ATTILA "About That Life"
BEARTOOTH "Aggressive"
A DAY TO REMEMBER
"Homesick"
DEFTONES "Gore"
WHILE SHE SLEEPS
"Brainwashed"

MARCO FRESIA

ULVER "Shadows Of The Sun"
AGORAPHOBIC
NOSEBLEED "Arc"
GRAVES AT SEA "The
Curse That Is"
SEAS OF YEARS "The
Ever Shifting Fields"
ASHBRINGER "Yugen"

STEFANO ANDERLONI

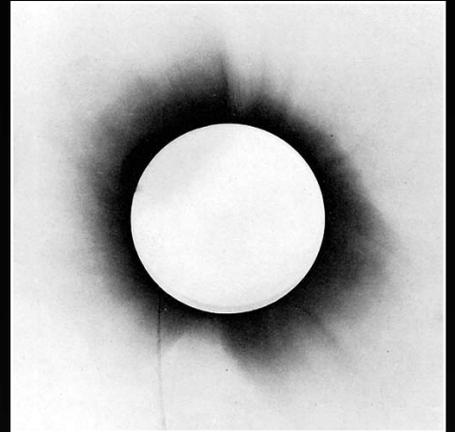
ANGEL DU\$T "Rock The
Fuck On Forever"
HE IS LEGEND "Heavy Fruit"
HATEBREED "The Con-
crete Confessional"
WEEZER "White Album"
ARCHITECTS "All Our
Gods Have Abandoned Us"

ARCHITECTS

ALL OUR GODS HAVE ABANDONED US

(EPITAPH RECORDS)

C'era grande attesa dietro al ritorno degli inglesi Architects e fondamentalmente non poteva che essere così visto che la band di Sheffield non ha mai sbagliato un colpo, portando avanti un processo artistico che ha saputo evolversi in maniera costante. Aspettative altissime ripagate nel migliore dei modi? In parte. Per la prima volta ascoltando un loro disco si ha la sensazione di trovarsi dinnanzi a qualcosa che non va di molto oltre a quanto già sentito nel precedente, in questo caso a quanto offerto qualche anno fa da *"Lost Together / Lost Forever"*. Produzione, suoni e la maggior parte delle soluzioni strumentali ricordano moltissimo gran parte di quel disco, lasciando quasi stranito l'ascoltatore perché fondamentalmente, la peculiarità di questa band è sempre stata quella di saper stupire. *"All Our Gods Have Abandoned Us"* non è affatto un brutto disco in quanto riesce tranquillamente a spazzare via la maggior parte di uscite metalcore/post/djent/hardcore in circolazione, un passo in avanti sopra tutti insomma, sia in fase di songwriting che di interpretazione vocale. Ma l'elemento che sembra esser venuto a mancare in questo caso al combo inglese è il lampo di genio che da sempre li contraddistingue - soprattutto nel sound - quel riff, quella soluzione che ti faceva gridare al miracolo. Hanno scelto la linearità e di certo nel loro caso essa coincide con qualcosa di notevole se paragonato a cosa va per la maggiore oggi. Chi invece nella band sembra aver trovato una propria strada è il frontman Sam Carter, sempre più ispirato nel dare voce a pensieri molto diretti in fatto di politica, religione e società (basta il titolo stesso per farsene una rapida idea), con testi molto interessanti e dalle forti tinte dark. La sua timbrica è forse la sola cosa rimasta inalterata nel corso degli anni (esclusi ovviamente i lati più melo/soft provati in passato), dando la giusta aggressività e mood ostile a ogni singolo brano. Brani come *"Nihilist"* e *"A Match Made In Heaven"* entreranno ben presto nella loro setlist, tra i brani più ispirati e convincenti dell'intera tracklist. Come giudicare un disco come *"All Our Gods Have Abandoned Us"*? Un prodotto eccellente sotto molti aspetti e un tantino forzato sotto altri, ma sicuramente qualcosa di cui ci si può tranquillamente accontentare di questi tempi. E scusate se è poco. (Eros Pasi)





REAL FRIENDS

THE HOME INSIDE MY HEAD

NEW ALBUM OUT NOW ON CD / LP / DL

ON TOUR IN DECEMBER

09TH LONDON ELECTRIC BALLROOM
10TH BIRMINGHAM ASYLUM
11TH NEWCASTLE RIVERSIDE
13TH GLASGOW ST LUKES
14TH MANCHESTER CLUB ACADEMY
15TH LEEDS STYLUS
16TH BRISTOL THELKA
17TH SOUTHAMPTON ENGINE ROOMS

REALFRIENDSBAND.COM FEARLESS
FEARLESSRECORDS.COM 

NONPOINT [6]

THE POISON RED (SPINEFARM)



Forse sono rimasti "sotto il radar" in questi anni, specialmente dalle nostre

parti, ma i Nonpoint sono vivi e vegeti e questo nuovissimo "The Poison Red" testimonia lo stato di salute dei Nonpoint. Ci troviamo di fronte a un album ringhioso e solido, per un alternative metal che prende le distanze dal ricordo prettamente numetal che avevamo di loro e che prevede nel menù, oltre a una sferzante prova di Elias al microfono, tonnellate di groove e una manciata di canzoni molto valide. Il primo singolo "Generation Idiot" funziona sia come biglietto da visita sia dal punto di vista musicale. Se pensavate che i Nonpoint siano rimasti al rapmetal degli esordi avrete sicuramente di che ricredervi! (ELP)

GATES [7]

PARALLEL LIVES (PURE NOISE RECORDS)



Seconda prova in studio per i cinque ragazzi del New Jersey che pubblicano,

sempre via Pure Noise, "Parallel Lives", diretto successore di quel "Bloom & Breathe" che li aveva fatti conoscere al mondo del rock più sperimentale. I Gates propongono infatti un rock alternativo che mescola fasi molto introspettive e pacate ad altre più d'impatto e di sfogo. Si avvicinano parecchio alla definizione di post-rock band direi, molto emozionale, personale e sentito, genere recentemente riscoperto e tornato in voga. Disco interessante che può trovare consensi da ascoltatori molto diversi fra loro, sia giovani (quindi tendenti a cercare emozioni forti) che adulti e musicalmente esigenti. (TP)

TRUE LOVE [7.5]

HEAVEN'S TOO GOOD FOR US (BRIDGE 9)



Direttamente da Detroit la nuova bomba made Bridge Nine. I True Love

sono un combo straight-edge che spara tredici canzoni in diciassette minuti, senza mai un calo di tensione e attenzione sin dalla prima "Piece For A Piece". Figli di Have Heart, Ruiner ma soprattutto dei Casey Jones, i ragazzi regalano un disco di livello con una produzione decisamente ottima. I passaggi migliori sono "Young To Die" (bellissimo il break a metà pezzo), "Chained Melody" e il monito finale "Stay True", anche se è difficile individuare un pezzo in particolare. Nulla di nuovo, ma rimane comunque un ottimo esordio e speriamo di sentire ancora parlare di questi ragazzi. Velocissimi. (MF)

TURNCOAT [8]

S | T (EULOGY RECORDS)



I Turncoat sono un ottimo esempio di hardcore band moderna, dal sound com-

patto, riff intensi, accattivanti e molto sinceri. Il loro primo lavoro è un EP omonimo, uscito tramite Eulogy Records. I sei pezzi vanno ben spediti, scanditi dalla sezione ritmica, con reminiscenze ai Turnstile e Backtrack e dove ogni canzone lascia il segno. Fra le migliori spiccano "The Friends You Need" - che ha un bel groove -, "Growing Up" e "Pushing Through" per i loro breakdown travolgenti. Questi quattro ragazzi del Massachusetts sono sicuramente da tenere d'occhio, perché già con questo primo EP hanno lasciato un'impronta non indifferente nella scena hardcore. Segnatevi il loro nome! (ES)

TRASH BOAT [8.5]

NOTHING I WRITE YOU CAN CHANGE WHAT YOU'VE BEEN THROUGH (HOPELESS RECORDS)



Piacevolissima sorpresa si dimostra il primo album della giovane band inglese, che arriva con una forza prorompente e una varietà di suoni sorprendente. Il brano che apre questo disco così ben realizzato è "Strangers", primo singolo estratto con tanto di featuring con Soupy, prestato dai The Wonder

Years. Un brano deciso, sofferto, che spalanca le porte ad un album pieno di diverse sonorità capaci di adattarsi a varie emozioni: brani come "How Selfish I Seem" - dalle tonalità quasi hardcore - "Tring Quarry" che è quasi una canzone pop, seguita dalla malinconica "Brave Face" sono esempi lampanti di quanto sopra descritto. Con "Eleven" viene ripreso un brano presente nel precedente EP della band, già forte in partenza ma che si trasforma grazie al grande lavoro volto a migliorarlo. Nel complesso l'album è davvero ben fatto e riesce a lasciare la voglia nell'ascoltatore di metterlo in loop di sottofondo per l'intera giornata. Questi ragazzi non sono mai stati troppo visti di buon occhio, ma con questo disco anche i più testardi dovranno ricredersi. (MP)



ON AIR

ELISA SUSINI

THE GET UP KIDS "Four Minute Mile"
PAINT IT BLACK "Paradise"
LAGWAGON "Hoss"
BANE "Holding This Moment"
PRAISE "Leave It All Behind"

VALENTINA PUGLIELLI

ARCHITECTS "All Our Gods Have Abandoned Us"
AUGUST BURNS RED "Found In Far Away Places"
ATREYU "Lead Sails Paper Anchor"
BURY TOMORROW "Earthbound"
KILLSWITCH ENGAGE "Starting Over"

EMANUELA GIURANO

KVELERTAK "Nattesferd"
EXTREMA "The Old School"
LACUNA COIL "Delirium"
SIXX:A.M. "Prayers For The Damned"
NORTHLANE "Node"

ROBERTO MAGLI

BIFFY CLYRO "Only Revolutions"
ARCHITECTS "All Our Gods Have Abandoned Us"
CAPAREZZA "Sogno eretico"
GREEN DAY "American Idiot"
MUSE "The 2nd Law"

COLD COLLECTIVE [7]

BACHELORETTE PARTY (RISE RECORDS)



"*Bachelorette Party*" è il disco di debutto dei Cold Collective, che vantano in

formazione ex-membri di nomi notevoli come Transit e Defeater. Quello che propongono è un pop-punk aggressivo, ambizioso e fin troppo sporcato da influenze punk e hardcore. La particolarità sta nell'assenza di una voce che si occupa della parte melodica, al suo posto è onnipresente la sovrapposizione armonica di più voci che spesso diventano simili a delle gang vocals, dando la giusta carica soprattutto nei brani più tirati come "*Bottle-neck*" e "*Feel Out*". Simile e insieme dissimile dagli altri lavori dello stesso genere, questa prima prova è più che superata. **(MR)**

HOTEL BOOKS [7.5]

RUN WILD, STAY ALIVE (IN VOGUE RECORDS)



A un solo anno di distanza dal precedente "*Run Wild Young Beauty*" ritrovia-

mo gli Hotel Books ed è subito anni 2000. In "*Run Wild, Stay Alive*" si respira forte l'aria post-hardcore di quel periodo, un disco che mostra gli attributi attraverso un frontman capace di prendersi peso dell'intera band e condurla alla gloria. In questo lavoro a parlare sono soprattutto i sentimenti, in primis quella velata tristezza che riempie il cuore di questi musicisti, sempre pronti a graffiare e stupire attraverso stupendi riff di chitarra e cori ad effetto. Una sorta di fiaba in salsa alternative che vista la sua particolarità merita la vostra attenzione. **(EP)**

THIS IS HELL [5]

BASTARDS STILL REMAIN (DIY)



Senza grossi proclami torna la band di Long Island con un disco senza

troppi fronzoli. I This Is Hell hanno registrato "*Bastards Still Remain*" in un solo giorno e questa urgenza si percepisce nei "solchi" digitali del disco: tutti i brani sono diretti, la componente punk prende il sopravvento su quella thrash metal sfornando bordate urticanti e destabilizzanti. Notevole l'approccio e l'attitudine dei ragazzi ma se dobbiamo essere oggettivi "*Bastards Still Remain*" piace più proprio per una questione filosofica che prettamente musicale. Fosse uscito qualche anno fa avrebbe fatto gridare al miracolo, oggi racimola qualche ascolto e niente più. **(MA)**

PUP [7.5]

THE DREAM IS OVER (SIDE ONE DUMMY)



Il quartetto di Toronto, che fino a qualche anno fa era conosciuto con il nome di

Topanga, propone un album veloce con sonorità che ricordano il punk-rock vecchio stampo dai testi un po' amari accompagnati da gang vocals e una voce forse un po' fastidiosa ma accattivante. Quello che ne esce è un lavoro che potrebbe sembrare cadere nella banalità ma in realtà è tutto il contrario, basta ascoltare i due singoli "*DVP*" e "*If This Tour Doesn't Kill You, I Will*". Il titolo dell'album "*The Dream Is Over*" sembrerebbe avere una visione un po' apocalittica, ma siamo sicuri che sentiremo ancora parlare dei PUP. **(DP)**



NAPOLEON [7]

NEWBORN MIND (BASICK RECORDS)



Il tanto atteso debutto dei Napoleon arriva finalmente a destinazione e possiamo dire che l'attesa è stata ripagata da un album convincente seppur derivativo. Nei solchi di "*Newborn Mind*" sentiamo echi di Killswitch Engage, Architects e Northlane, il tutto proposto con notevole perizia tecnica e un'attitudine parecchio spinta e che predilige le sonorità più heavy e dirette. Da applausi la scelta di affidarsi a suoni taglienti ma corposi, che enfatizzano brani come "*Remedy*" e il singolo "*Afterlife*", particolarmente sugli scudi e del quale consigliamo l'ascolto. Forse il nome Napoleon non sarà sulla bocca di tutti come per altri progetti più blasonati, ma con il materiale contenuto in "*Newborn Mind*" possono decisamente dire la loro. **(MA)**

ALEX BADWINTER

BEARTOOTH "Aggressive"
ARCHITECTS "All Our Gods Have Abandoned Us"
FRANK CARTER "Blossom"
WEEZER "White Album"
SIXX:A.M. "Prayers For The Damned"

ELISA PICOZZI

PIERCE THE VEIL "Misadventures"
RAMMSTEIN "Reise, Reise"
ARCHITECTS "All Our Gods Have Abandoned Us"
ISSUES "Headspace"
36 CRAZYFISTS "Rest..."

MICHELE ZONELLI

DEVILDRIVER "Trust No One"
ISSUES "Headspace"
HATEBREED "The Concrete Confessional"
SIXX:A.M. "Prayers For The Damned"
NAPOLEON "Newborn Mind"

PIER SCOTTI

MONSTER TRUCK "Furiosity"
BLIND MELON "For My Friends"
MICAH P HINSON "Micah P Hinson And..."
BLUE OCTOBER "Foiled"
BUCKCHERRY "15"

MATTEO BOSONETTO

SALMO "Hellvisback"
AMENRA "Alive"
VICTOR KWALITY "Koan"
TOOL "10000 Days"
DEFTONES "White Pony"

BORDERLANDS [6.5] VOICE OF THE VOICELESS (DIY)



I portoghesi Borderlands potrebbero essere giudicati come la risposta europea allo strapotere australiano in chiave djent. Il loro debutto "Voice Of The Voiceless" ha i tratti somatici delle migliori produzioni del genere, un sound iper-tecnico, una certa attitudine a sfociare nel deathcore più violento e oltranzista e, infine, buon gusto in fatto di composizione. Otto brani diretti e tipicamente "in your face", dove a non mancare mai è il ritmo, offerti da una coppia di chitarre decisamente ispirata e un frontman dal growl potente e vario rispetto a quanto sentito di questi tempi. Certo, a volte i breakdown sono un po' troppo abusati, ma la violenza espressa fa andare oltre! (EP)

CLAYPOOL LENNON DELIRIUM [6] MONOLITH OF PHOBOS (ATO RECORDS)



Leggere della collaborazione tra il folle bassista dei Primus e Sean Lennon fa sorridere ma, contro ogni pronostico, la strana coppia sembra funzionare... "Monolith Of Phobos" è un bizzarro viaggio psichedelico che prende forma grazie alla chitarra colta e ricca di sfumature di Sean, che pesca a piene mani dalla psichedelia pura ma anche dal funk e dal jazz, e del basso pulsante e ritmico di mister Les Calypool. Lui che si cimenta in una prova vocale piuttosto sobria e senza i grossi picchi pacchiani, al quale ci ha abituato condividendo il microfono con la voce melodica e rassicurante di Sean. Un ascolto piacevole e tutt'altro che fine a sé stesso. (DAP)

FOLLOW MY LEAD [6] SPIT, KICK, REVOLT. (IN VOGUE RECORDS)



Avete presente quel tipico calciatore che fondamentalmente non ha grandissimi piedi ma bensì fiato per un'intera squadra? Bene, gli irlandesi Follow My Lead sono questo tipo di band, ossia artisticamente priva di una benché minima particolarità ma alquanto coinvolgenti. D'altra parte sembra siano stati attenti ascoltatori di quel groove/nu metal in voga nei primi anni 2000, al punto da averli spinti a riportare in auge il tutto in "Spit, Kick, Revolt.", disco che suona vecchio, ma che per un motivo sconosciuto ai più, riesce a prenderti. D'altra parte si sa, il groove metal ha sempre fatto miracoli e, mai come in questo caso, le cose sembrano essere andate esattamente così! (VL)

UNTIL WE ARE GHOSTS [8] DETACH ME FROM YOU (IN VOGUE RECORDS)



Le produzioni che fanno percepire sudore mi sono piaciute, forse perché le più vere e soprattutto live oriented. Questa sensazione l'ho provata ascoltando "Detach Me From You" dei statunitensi Until We Are Ghosts, hardcore band che non bada certo al sottile, suonando dura e cruda quanto basta ad amarla dopo un paio di ascolti. Diretti come un treno merci in piena corsa questi musicisti ci regalano un lavoro carico di rabbia ma al tempo stesso ricco di pathos, attraverso soluzioni sofferte stile primi Shai Hulud e un'attitudine autodidattiva che tanto piacerà agli amanti della scena bostoniana. Se siete alla ricerca di un ottimo disco hardcore, eccovelo servito. (EP)

ISSUES [6] HEADSPACE (RISE RECORDS)



L'attesissimo seguito del debutto auto-intitolato del 2014 arriva alle nostre orecchie e la curiosità di ascoltare nuovo materiale della band del cantante Tyler Carter era piuttosto alta. "Headspace" riprende il discorso intrapreso con i precedenti lavori, ponendo l'accento sulla bella voce del frontman e sulla controparte r&b del sound degli Issues: scelta per certi versi prevedibile ma visto che uno dei punti di forza della band era proprio quella di unire le sonorità metalcore con le melodie tipiche del pop e appunto del rhythm&blues lascia un po' l'amaro in bocca aver relegato la componente heavy a mero orpello. Sono infatti diminuite le parti vocali più dure, o comunque relegate in secondo piano (vedi "Home Soon") e le chitarre graffiano ancora ma senza quella verve degli esordi. Il risultato è quanto meno contrastante perché gli Issues rimangono un gruppo originale e fresco, molto piacevole da ascoltare e particolarmente estivo, ma se la sensazione persistente ascoltando "Headspace" è quella che la band abbia già detto tutto quello che aveva da dire con il disco d'esordio beh, non è di certo un buon segno... (DP)



ON AIR

MARCO ANSELMINI

SIXX:A.M. "Prayers For The Damned"

MACHINE HEAD

"The Blackening"

RAMMSTEIN "Mutter"

DEATH ANGEL "The Evil Divide"

LACUNA COIL "Delirium"

MARTINA PEDRETTI

BEARTOOTH "Aggressive"

TRASH BOAT "Nothing I Write"

You Can Change What You've

Been Through"

CHUNK! NO, CAPTAIN CHUNK!

"Get Lost Find Yourself"

NECK DEEP - Life's Not Out..."

BLINK-182 "Enema Of The State"

JACOPO CASATI

DEATH ANGEL "The Evil Divide"

LACUNA COIL "Delirium"

ARCHITECTS "All Our Gods

Have Abandoned Us"

RAGE "The Devil Strikes Again"

DESTRUCTION "Under Attack"

ANTONIO MARGIOTTA

THE AMITY AFFLICTION "Let The Ocean Take Me"

ARCHITECTS "All Our Gods

Have Abandoned Us"

NICOLÒ CARNESI "Gli Eroi non

escono il sabato"

CAROUSEL KINGS "Unity"

GIORGIENESS "La giusta distanza"

VANINA



CD/LP/DIGITAL



JULY 8TH 2016

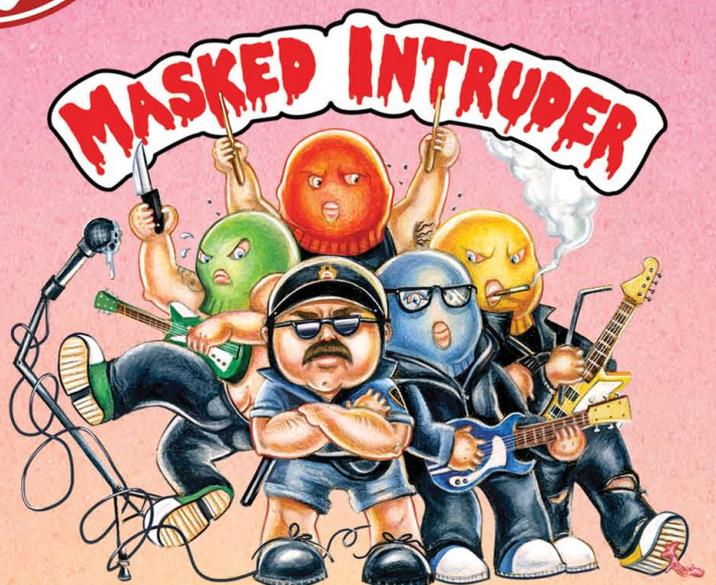


gates

p a r a l l e l i v e s

new album out june 3rd 2016

On tour in June w/ Thrice & La Dispute
more info at gatesnj.com



LOVE AND OTHER CRIMES

CD-EP / LP / DIGITAL

JULY 8TH 2016





VELOCE COME IL VENTO [7.5]

Drammatico/Sportivo, 2016

Regia di Matteo Rovere

Cast: Stefano Accorsi, Matilda De Angelis, Paolo Graziosi

DI THOMAS POLETTI - [silenzioinsala.tumblr.com](https://www.silenzioinsala.tumblr.com)

IN POCHE PAROLE: La famiglia De Martino è da sempre legata al mondo delle corse a quattro ruote: padre, figlio, figlia, tutti guidati da questa grande passione che li ha sempre spinti a giocare con la velocità e con il rischio di ogni gara. Giulia (Matilda De Angelis) non ha nemmeno la patente di guida, ha soli diciassette anni, ma partecipa al prestigioso campionato italiano GT grazie al supporto del padre Nico, un

gliari ormai da dieci anni che decide di stabilirsi in quella casa in cui una volta viveva. La sua vita è completamente allo sbando, tormentata da instabilità e tossicodipendenza, costantemente vissuta "al limite"... Al limite come le gare che Loris "il ballerino" correva prima di non riuscir più a gestire sé stesso. L'occasione per il riscatto però sarà proprio dietro l'angolo, in quanto sarà proprio lui, genio sregolato e ma-

"GUARDA CHE DISPERATI VERI SI È RIMASTI IN POCHI!"

uomo che ha sempre creduto in lei ma che muore a causa di un malore durante una delle prime gare del torneo. Ecco quindi apparire la figura di Loris (Stefano Accorsi), fratello di Giulia praticamente privo di rapporti fami-

ledetto, ad aiutare la sorella a portare a termine il campionato, avendo alle loro spalle l'incombenza pesantissima della perdita della casa in caso di mancata prima posizione finale. *"Veloce come il vento"* non è il classico film sui motori,



stereotipato e "tamarro" (passatemi il termine), ma presenta una trama drammatica di fondo molto interessante, ruvida e vera fino all'osso; al volante uno Stefano Accorsi fenomenale, sopra le righe dal primo all'ultimo minuto. Ottimo film, a testimonianza di una nuova primavera del cinema italiano, sempre più alla ribalta e di qualità.

CURIOSITÀ: Liberamente ispirato alla vita del pilota di rally Carlo Capone

TRASH BOAT

TRASH BOAT



NOTHING I WRITE YOU
CAN CHANGE WHAT YOU'VE BEEN THROUGH

NOTHING I WRITE YOU
CAN CHANGE WHAT YOU'VE BEEN THROUGH

OUT JUNE 17, 2016

AVAILABLE FOR PRE-ORDER NOW

INCLUDES NEW SINGLE 'STRANGERS'
FEATURING DAN 'SOUPY' CAMPBELL
FROM THE WONDER YEARS



HOPELESSRECORDS.COM



EMAROSA
— 1 3 1 —



AVAILABLE ON
JULY 8TH, 2016

EMAROSA.US



DOOM [8]

Genere: Sparatutto

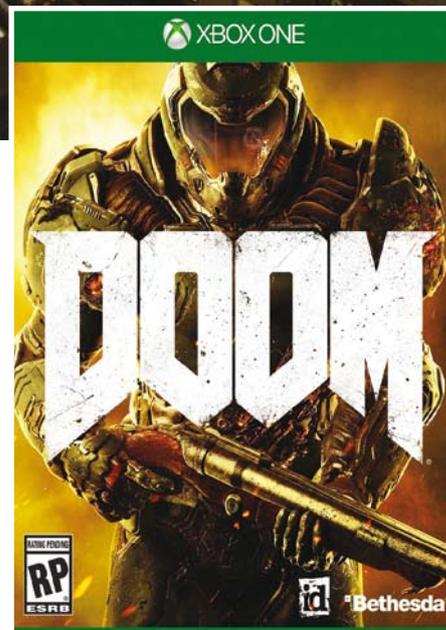
Piattaforme: PS4, XONE, PC

Pubblicato/Distribuito: Bethesda Softworks/Koch Media

DI MICHELE ZONELLI

Uscito su PC nel 1993, il primo storico *DOOM* di id Software è divenuto ben presto fenomeno unico e innovativo, padre del genere FPS e tra i giochi più influenti mai creati. L'impatto sul mondo videoludico fu talmente imponente che gli stessi autori faticarono non poco per mantenere il livello raggiunto. I successivi capitoli ufficiali sono stati apprezzati solo in parte (complici anche i maldestri tentativi di innovazione visti in *DOOM 3*) e rendere merito a quanto fatto inizialmente sembrava ormai impresa troppo ardua. Oggi, dopo ripensamenti, importanti cambi nel team e prove non sempre andate a buon fine, gli sviluppatori della software house texana hanno finalmente deciso di rimettersi in gioco e il risultato è un titolo capace di sorprendere senza mezze misure. Dimenticate trame complesse, cutscene, dialoghi e intricati orpelli narrativi; dimenticate strategie da studiare a tavolino, pause tattiche e ambienti rilassanti... *DOOM* è uno sparatutto in prima persona puro e brutale in ogni suo aspetto. Parola

d'ordine: sparare. Armi devastanti, con possibilità di upgrade e la presenza di alcuni immancabili evergreen, demoni assurdi e brutali e tanta, tantissima frenesia. La formula è semplice: si entra in una nuova area, si eliminano le orde di demoni che la infestano, ci si dedica all'esplorazione (facoltativa ma necessaria per i collezionabili), si passa alla zona successiva e si ricomincia. Il level design è davvero ben fatto, con alcune mappe più ampie di altre, tutte caratterizzate da uno sviluppo verticale tra i migliori visti nel genere negli ultimi anni. Come detto, nessuna strategia complicata, l'importante è restare sempre in movimento ed eliminare il più velocemente possibile gli avversari. Le munizioni sono contate e vanno gestite al meglio, per questo è bene imparare immediatamente a padroneggiare gli attacchi melee, grazie ai quali potrete terminare nemici indeboliti risparmiando colpi e - cosa ancora più importante - recuperare un po' di energia. La formula descritta non è certo delle più



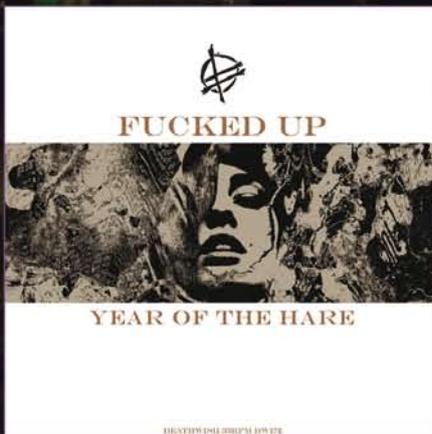
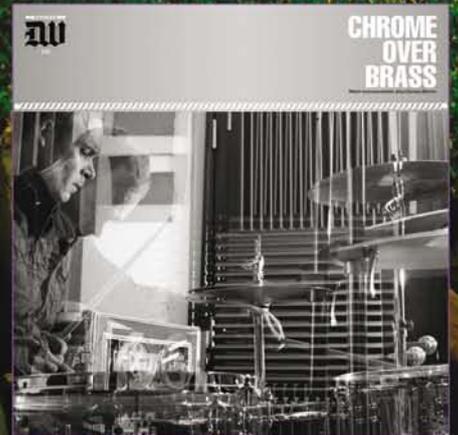
complesse, ma *DOOM* è tutt'altro che un gioco semplice e ve ne accorgete con l'aumentare del livello di difficoltà. Tutti questi elementi insieme danno vita a combattimenti dinamici, adrenalinici e incredibilmente fluidi. Proprio nella fluidità risiede un altro punto di forza del titolo. *DOOM* è ottimizzato al meglio, sia su PC sia su console, ed è difficile individuare importanti cali di frame rate. Presente anche il multiplayer, forse non all'altezza di quanto fatto in altri FPS ma comunque in grado di divertire. Per chi ha poca dimestichezza con il genere (!!!) il gameplay potrebbe rivelarsi alla lunga ripetitivo ma, per chi è cresciuto a pane e *DOOM*, questo reboot - primo capitolo del nuovo mondo di *DOOM*, come sottolineano gli autori - è tutto ciò di cui ha bisogno.

A POST EVERYTHING MASTERPIECE THAT BLURS THE LINES OF HEAVY MUSIC AS WE KNOW IT TODAY

BOSSK

AUDIO NOIR

ALSO AVAILABLE ON **deathwish**





Di Pier Scotti - Pics Roberto Magli



È atterrato su Milano, ormai da qualche giorno, il *Drones World Tour* dei Muse, così atteso che si è trasformato in quella che è stata battezzata la Muse week, sei date dal 14 al 21 maggio dedicate a uno di quegli eventi che non potevamo assolutamente mancare! È il 18 maggio, giorno della quarta data consecutiva e al Mediolanum Forum di Assago si respira aria di grande attesa già dalle prime ore della sera. D'altra parte questo tour si prospetta come uno di quei concerti dove non sarà solo la musica a farla da padrona. Verso le 19:30 il palazzetto è già mezzo pieno, il palco si presenta con tre zone che si estendono per tutta la lunghezza del parterre. La zona centrale del palco circolare è in grado di ruotare su sé stessa e sui lati si allungano le altre due piattaforme. In alto, sopra il palco e per ora abbastanza nascosto, c'è "l'esercito" di droni che presto volerà sulle teste del pubblico presente. Alle 20 entrano gli olandesi **De Staat [7]** che subito partono decisi eseguendo il primo brano del loro album "O", "Peptalk!". I ragazzi dimostrano di essere in grado di gestire un palco del genere e il pubblico pare apprezzare il sound e il tiro! Suonano per circa trenta minuti e sicuramente si rivelano una band che dal vivo è in grado di coinvolgere e produrre una performance di gran qualità! Al termine della loro esibizione e dopo una pausa ecco che le luci si spengono del tutto, i droni stanno arrivando! Calano sulle nostre teste, si muovono leggeri e un pò inquietanti sulle note di "Drones", mentre Matthew Bellamy, Dominic Howard e Chris Wolstenholme nell'ombra prendono posto sul palco centrale. I droni rientrano, botta di suono e i **Muse [9]** partono forte, subito, con "Psycho" e "Reapers"! Sale un entusiasmo che non ci abbandonerà per tutto il concerto e che vedrà il trio gallese alternare suggestioni musicali e visive di grandissimo effetto, senza sosta. "Hysteria", "Dead Inside" e pezzi come "Supermassive Black Hole" si susseguono fino ad arrivare a "Starlight" e "Time Is Running Out" dove il pubblico, tutto, non può far altro che cantare insieme a un grandissimo Bellamy! "Knights Of Cydonia" ed un suggestivo intro omaggio a Morricone ("Man With A Harmonica") insieme ad una scenografia onirica, futurista e davvero da lasciare senza fiato chiudono questo concerto che si è confermato uno spettacolo che assolutamente non poteva essere mancato.



GODS OF METAL @ PARCO DI MONZA

Di Davide Perletti - Pics Arianna Carotta

Mancava da quattro anni la kermesse metal italiana per eccellenza e abbandonata la sempre criticata (pure troppo?!) location di Rho ritroviamo il carrozzone metallico nella bellissima cornice del Parco dell'Autodromo di Monza: l'area immersa nel verde è davvero ampia e incantevole, con notevoli spunti per il futuro e con le immancabili pecche che una "prima" si porta dietro. Ci perdiamo per traffico/parcheggio/impegni vari le esibizioni delle prime tre band (**Overtures**, **Planethard**, e gli **Staticland** di Jeff Ange) ma arriviamo in tempo per il concerto dei **The Shrine [6]**, che hanno come unica pecca quella di non riuscire ad aggredire un palco così ampio e distante dal pubblico. Quello californiano è un gruppo che fa faville in un piccolo club, sudato e possibilmente pieno all'inverosimile, e oggi lo stoner/NWOBHM del gruppo non riesce ad attecchire come sarebbe lecito aspettarsi. La stessa sindrome sembra abbattersi sulle teste degli **Halestorm [5.5]**, ottimo gruppo hard-rock/alternative metal che però oggi sembra suonare con il freno a mano tirato: strano perché la band della bella e scatenata Lizzy Hale è ormai rodada in fatto di grandi festival e brani come "Love Bites" e "I Miss The Misery" vengono accolti ottimamente da buona parte del pubblico. La macchina Halestorm però non sembra comunque girare a pieno regime. Saltati i **Gamma Ray** (scusate, ma il power metal di Kai Hansen non è proprio nelle mie corde) in favore di una doverosa pausa birra arriviamo a uno degli act più attesi della kermesse, i **Sixx:A.M. [6.5]** di mister Nikki Sixx, chiamati alla prova del nove dopo la pubblicazione del primo capitolo di "Prayers For The Damned". Il sorprendente seguito della band anche dalle nostre parti, mediaticamente almeno, fa da traino a un concerto solido e quasi sobrio (quasi...) e ascoltare hit quali "This Is Gonna Hurt", la nuova "Rise" e l'accoppiata "Lies Of The Beautiful People" e "Life is Beautiful" ci fa realizzare che forse fra qualche anno la posizione in scaletta dei Sixx:A.M. in questo festival sarà ben più a ridosso degli headliner. Peccato per i suoni davvero poco bilanciati che hanno quasi azzerato l'apporto delle coriste - quanto meno dal punto di vista acustico - e un pubblico partecipe ma non troppo. Le cose iniziano a surriscaldarsi con i **Megadeth [6.5]** di Dave Mustaine: la creatura del rosso californiano si può amare o odiare, ma quando partono gli

attacchi di "Hangar 18", "In My Darkest Hour" o "Symphony of Destruction" le cose si fanno dannatamente serie. Non stonano nemmeno gli estratti dal nuovo album "Dystopia" (la tracklist su tutte) e la notevole esecuzione di "Trust" dell'album più odiato dai fan più old-school della band, "Cryptic Writings". Nota a margine, non manca un minuto (simbolico, non d'orologio!) di silenzio richiesto da Mustaine in persona in ricordo del drummer Nick Menza recentemente deceduto. Chi ha vissuto al 100% l'epopea nu-metal fatica ancora a capacitarci che gli alfieri del genere siano riusciti a fare breccia e a essere "sopportati" e supportati dai fan più oltranzisti del metal, onore al merito dei **Korn [7]** che sono riusciti negli anni a dimostrare di non essere un gruppo inconsistente ma dei veri e propri pionieri di un genere che merita un posto di riguardo alla tavola del Gods Of Metal. Il ritorno di Head sposta le lancette a qualche decennio fa e la loro prestazione, pur essendo lontana dalla furia iconoclasta e autodistruttiva degli esordi, possiede sempre un impatto notevole. Il set dei ragazzi di Bakersfield vola letteralmente via e lascia la voglia di sentirne ancora, a quando un nuovo album? Dopo una lunga attesa arrivano i **Rammstein [8]** e qui si parla davvero di un altro sport: l'ensemble di Berlino riesce a stordire e sbalordire anche chi ha già assistito ad un loro show, e anche se magari l'effetto sorpresa si affievolisce non si può che rimanere a bocca aperta di fronte alle improvvise fiammate on stage e dietro il palco, alle "scenette" grandguignolesche offerte durante i brani proposti ma soprattutto dall'impatto sonoro marziale e spietato sparato senza pietà dagli ampli. Nessuna band in circolazione suona così quadrata e tagliente, "tedesca" verrebbe da dire, e una accoppiata come "Keine Lust" e "Feuer Frei!" è letteralmente da infarto come l'incedere spettrale di "Links 2-3-4". Conclusa "Stripped" e dopo un breve ringraziamento e commiato i Rammstein terminano il concerto con "Engel" e "Sonne", tagliando il set di quasi dieci minuti e lasciando sorpresi per l'esclusione di pezzi da novanta come "Amerika" o "Mein Teil". Nonostante questo brusco finale l'edizione 2016 del Gods of Metal si conclude coi fuochi d'artificio (letteralmente...), ponendo le basi per un futuro magari meno altisonante rispetto alle ultime edizioni ma sicuramente di grande qualità.

THE WORD ALIVE @ LEGEND CLUB, MILANO

Di Elisa Picozzi - Pics Emanuela Giurano

A pochi giorni dal concerto dei Northlane ritorniamo a far visita al piccolo club milanese alle porte del Parco Nord di Milano per assistere all'unica data italiana dei The Word Alive, band americana che con l'ultimo album *"Dark Matter"* sta riscuotendo sempre più consensi positivi nonostante la rischiosa scelta di apportare modifiche alla propria consolidata proposta musicale. Ad aprire la serata troviamo due band tedesche, i **Coyotes [6.5]** con il loro hardcore robusto ed efficace e gli **Annisokay [6]** più legati invece alla classica dicotomia del metalcore strofa violenta-chorus melodico che si fa ascoltare senza troppi sussulti. L'atmosfera si surriscalda però solo con l'entrata in scena dei britannici **Polar [7.5]** e del loro hardcore che con gli anni ha inglobato sempre più influenze, arrivando a lambire quanto fatto dagli Architects con il recente concept album *"No Cure, No Saviour"*. La presenza scenica del frontman Adam Woodford è il vero valore aggiunto di un gruppo preciso e irrefrenabile on stage, e nonostante il lunedì lavorativo e l'affluenza tutt'altro che entusiasmante i ragazzi nativi del Surrey portano a casa una performance davvero entusiasmante. Qualche estratto del precedente ottimo *"Shadowed By Vultures"*, alcuni tentativi di rianimare i kids più disposti a scatenarsi nell'arte della violent dancing e il concerto finisce tra i doverosi applausi. Poco dopo le 23 tocca agli headliner e appena attaccano con le prime note di *"Dreamer"* si capisce perché negli States il nome **The Word Alive [8]** sia tra quelli più in vista tra le "nuove" leve alternative metal: la sicurezza e l'energia con la quale i ragazzi dell'Arizona propongono il loro materiale (tanti come pronosticabile i brani tratti da *"Dark Matter"*) ci da la misura di quanto la macchina The Word Alive sia oliata a dovere e fomentata da un frontman come Telle Smith, capace di scaldare gli animi di tutti i presenti con una prestazione notevole. Solo dieci i brani proposti per un set veloce e intenso che ci ha lasciato un'ottima impressione: siamo assolutamente convinti che un disco valido come *"Dark Matter"* e una carica live dall'impatto assoluto porterà davvero lontano i The Word Alive!





MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY !

MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY !

MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY !



I-DAYS FESTIVAL

8-10 @ Parco di Monza

Dal 1999 I-Days Festival è sinonimo di musica, divertimento e stile, della voglia di rinnovare e rinnovarsi, senza paura. Giunta alla sua dodicesima edizione il festival cambia ancora una volta le carte in gioco, optando innanzitutto per la splendida cornice del Parco di Monza e in seconda battuta in una tre giorni che vedrà alternarsi il meglio della scena alternative rock (e non solo) attuale. Si parte col botto già venerdì 8 luglio, con due nomi capaci di esaltare chi ama l'elettronica e la musica indie: da una parte infatti Paul Kalkbrenner e dall'altra i Bloc Party, da sempre amatissimi in Italia. Il sabato non sarà poi da meno, con Sigur Ròs e Stereophonics a contendersi gli applausi dei presenti, così come nella giornata di chiusura, che per l'occasione vedrà Suede e soprattutto Biffy Clyro on stage. A questi si aggiungono poi opener interessantissimi come Public Access

T.V., Shura, Formation, Michele Bravi e Sophie giusto per citarne qualcuno. Insomma mai come quest'anno l'I-Days Festival sarà un evento aperto a tutti i generi musicali, con una grande attenzione all'ambiente e all'offrire al pubblico un luogo dove potersi godere un weekend a tema musicale in tutta serenità.

- 08/07:** Paul Kalkbrenner, Bloc Party, Jake Bugg, Jasmine Thompson, Michele Bravi
- 09/07:** Sigur Ròs, Stereophonics, Shura, Lapsley, Honne, Formation, Sophie
- 10/07:** Biffy Clyro, Suede, Public Access T.V.

I-DAYS FESTIVAL
8-10 luglio
Parco di Monza
Apertura porte: 17:00
www.vivoconcerti.com

2016
I-DAYS FESTIVAL
MILANO #SUCCEDESOLOALLIDAYS

PARCO DI MONZA
AUTODROMO NAZIONALE MONZA

VENERDÌ 8 LUGLIO
PAUL KALKBRENNER
BLOC PARTY JAKE BUGG
SPRING KING
+ MANY MORE

SABATO 9 LUGLIO
SIGUR RÓS
STEREOPHONICS SHURA
LÅPSLEY
+ MANY MORE

DOMENICA 10 LUGLIO
suede BIFFY CLYRO
PUBLIC ACCESS T.V.
+ MANY MORE

A PARTIRE DA 23 €
CORRI SU VIVOCONCERTI.COM

MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY ! MAIN EVENT ! JULY !

BANDS ON TOUR ! JULY ! BANDS ON TOUR ! JULY

BANDS ON TOUR ! JULY ! BANDS ON TOUR ! JULY

BANDS ON TOUR ! JULY ! BANDS ON TOUR ! JULY

AGNOSTIC FRONT (Hard Staff)

23/08 Centro Polivalente Caramagna

ANTHRAX (Livenation)

22/07 Area Concerti Majano

23/07 Fosch Fest Bagnatica

BAD RELIGION (Livenation)

01/07 Market Sound Milano

BAY FEST (Hub)

w/NoFx, Screeching Weasel, Strung

Out, Satanic Surfers...

14-15/08 Bellaria

BURY TOMORROW (Hellfire)

29/07 Traffic Roma

30/07 Rockplanet Pinarella Di Cervia

DISSONANCE FESTIVAL (Versus)

w/Between The Buried And Me,

Monuments...

08/07 Circolo Svolta, Rozzano (MI)

GOD IS AN ASTRONAUT (Hellfire)

10/07 Circolo Magnolia Milano

GORILLA BISCUITS (Hellfire)

31/08 Circolo Magnolia Milano

01/09 Traffic Roma

HATEBREED (Livenation)

05/07 Pala Fanticini Reggio Emilia

HOLLYWOOD UNDEAD (Hellfire)

23/08 Radio Onda D'Urto Fest Brescia

H2O (Hellfire)

06/07 Edoné Bergamo

IRON MAIDEN (Livenation)

22/07 Mediolanum Forum Assago (MI)

26/07 Piazza Unità D'Italia Trieste

LIMP BIZKIT (Livenation)

22/08 Carroponte Sesto S. Giovanni (MI)

NAPALM DEATH (Hard Staff)

23/07 Circolo Magnolia Milano

NORMA JEAN (Hellfire)

03/07 Circolo Mu Parma

OUR LAST NIGHT (Hellfire)

26/08 Rockplanet Pinarella Di Cervia

PARKWAY DRIVE (Hellfire)

23/08 Circolo Magnolia

PROTEST THE HERO (Hellfire)

01/07 Legend Club Milano

PUNK-ROCK SUMMER NATIONALS

(Hub) w/The Offspring, Pennywise,

Good Riddance...

13/07 Market Sound Milano

14/07 Park Rock Rimini

SLAYER (Livenation)

04/07 Market Sound Milano

11/07 Arena Alpe Lignano Sabbiadoro

12/07 Ippodromo Capannelle Roma

SONISPHERE FEST (Livenation)

w/Iron Maiden, Bullet For My Valenti-

ne, Sabaton

24/07 Ippodromo Capannelle Roma

SUM 41 (Vivo)

26/08 Carroponte Sesto S. Giovanni (MI)

TESTAMENT (Hellfire)

28/07 Eutropia Fest Roma

29/07 The Jungle Pisa

30/07 Circolo Magnolia Milano

THE HIVES (HUB)

09/07 Rock Im Ring Bolzano

THE LAST SHADOW PUPPETS (Vivo)

05/07 Ferrara sotto le stelle

06/07 Alcatraz Milano

T.S.O.L. (Hard Staff)

17/07 Lo-Fi Milano

18/07 Rock Ton Pordenone

FRANK TURNER (Hellfire)

03/07 Anfiteatro Romani Tivoli

15/07 Spazio Boss La Spezia

BANDS ON TOUR ! JULY ! BANDS ON TOUR ! JULY



THIS IS CORE PRESENTS

NOFRONTIERS



NEW ALBUM OUT ON JUNE 17



NOFRONTIERSBAND



NOFRONTIERS TV

NUOVO MERCH
POP PUNK ONLINE

LIVE YOUR MUSIC



ARCHITECTS

ALL OUR GODS HAVE ABANDONED US

NUOVO ALBUM
IN USCITA IL:
27.05.2016



PACCHETTI PREORDER ESCLUSIVI E VINILE LIMITATO ONLINE!

SPEDIZIONI GRATUITE
PER ORDINI SOPRA AI 70€

LIVEYOURMUSIC.COM/IT